

MILICA KACIN-WOHINZ

APPUNTI SUL MOVIMENTO
ANTIFASCISTA SLOVENO DELLA
VENEZIA GIULIA

Il processo penale contro gli antifascisti sloveni della Venezia Giulia, svoltosi a Trieste nel dicembre del 1941 davanti al Tribunale speciale per la difesa dello stato, desta da anni grande interesse tra i pubblicisti sloveni, tanto per gli avvenimenti che lo provocarono, quanto per le gravi conseguenze derivanti dalle sentenze pronunciate. Esiste perciò un'abbondante quantità di scritti al riguardo, pubblicati in varie riviste, specialmente in occasione degli anniversari. Malgrado questa ricca raccolta di contributi già pubblicati, si riesce però difficilmente a conoscere il quadro complessivo dello sviluppo del movimento processato sia perché la maggior parte degli studi concerne singole questioni, fatti o persone, sia perché è compilata sulla base di fonti memorialistiche che contengono innumerevoli dati ed opinioni contrastanti. Solo in rari casi gli autori attinsero anche ad alcune fonti primarie, quali i giornali dell'epoca e i documenti d'archivio. Per quanto riguarda l'insufficienza delle memorie e le rilevanti lacune nel materiale documentario attualmente accessibile è tuttora difficile, se non impossibile, ricostruire il movimento antifascista dell'anteguerra in tutti i suoi particolari. Solo una ricerca approfondita sulla base della comparazione dei dati e delle fonti attualmente disponibili con tutto il materiale documentario creato presso gli organi investigatori e conservato in fondi, purtroppo inaccessibili, del Tribunale speciale, potrebbe illuminare tutti gli aspetti di questo movimento.

Malgrado la scarsità delle fonti cercheremo di ricostruire, almeno in generale, lo sviluppo del movimento antifascista sloveno ed il procedimento penale contro di esso, come ne consegue dalle fonti disponibili.

Il movimento antifascista della popolazione slovena della Venezia Giulia si sviluppava in due correnti, quella comunista la cui opera si basava sulla politica del Partito comunista d'Italia e quella nazionale che aspirava negli ultimi fini alla separazione del territorio sloveno dallo stato italiano e alla sua annessione al resto della Slovenia.

L'opposizione contro l'appartenenza allo stato italiano gli Sloveni della Venezia Giulia la manifestarono sin dai primi giorni dell'occupazione militare italiana del 1918. Dopo l'annessione della Venezia Giulia allo stato italiano l'associazione politica nazionale slovena *Edinost* scelse la via di un leale atteggiamento di fronte alle autorità italiane per conseguire il riconoscimento dei diritti nazionali alla minoranza slo-

vena e croata. La lotta aveva dunque l'aspetto di una costante azione legale contro le tendenze di snazionalizzazione e d'assimilazione delle minoranze, presenti anche nel periodo dei governi democratici. Questa resistenza si basava piuttosto sulla coscienza e sul sentimento nazionale della popolazione slovena. Con l'ascesa del fascismo furono gradualmente attuate misure snazionalizzatrici che provocarono la naturale tendenza di una resistenza attiva anche in opposizione alla politica opportunistica dei dirigenti dei due partiti borghesi sloveni, il liberale-nazionale di Trieste e il cristiano-sociale del Goriziano. Promotrice di questa tendenza divenne nel 1924—1925 la giovane generazione, organizzata nelle associazioni culturali quali la *Zveza mladinskih društev* operante a Trieste e nel circondario, la *Zveza prosvetnih društev* e l'associazione feriale degli studenti *Adrija*, del Goriziano. Il movimento in opposizione alle vecchie strutture politiche dei partiti sloveni era diretto dai giovani intellettuali tra i quali citiamo Jože Dekleva, Roman Pahor, Jože Gabršček e Dorče Sardoč di Trieste e Zorko Jelinčič, Albert Rejec, August Sfiligoj, Anton Rutar, Anton Majnik e Srečko Logar del Goriziano.

Con l'abolizione delle istituzioni democratiche in Italia vennero eliminate nel 1927—1928 anche le organizzazioni slovene, oltre ai partiti politici anche le associazioni giovanili e culturali. Seguirono gli arresti dei dirigenti giovanili che colpirono specialmente i triestini, e l'esodo dei capi dei partiti politici in Jugoslavia, dove cercarono tramite istituzioni internazionali, quale il Congresso europeo delle minoranze nazionali, di proteggere i diritti della popolazione slovena e croata in Italia. La decapitazione del movimento nazionale invece di sopprimere lo spirito rivoltoso, come prevedevano le autorità, provocò l'opposto, segnò cioè l'inizio di una lotta clandestina rivoluzionaria nazionale, sull'esempio della resistenza clandestina dei comunisti, iniziata già nel 1923. I primi tentativi per un'organizzazione clandestina risalgono al 1924. Ne fu promotrice l'associazione nazionalista jugoslava ORJUNA che cercò di allargare la propria attività oltre il confine italo-jugoslavo. Tranne alcuni incidenti verificatisi nelle vicinanze del confine contro le forze armate italiane, il tentativo dell'ORJUNA non ebbe maggior seguito. Nel 1927 però i più accesi e fidati elementi delle ex associazioni culturali costituirono l'organizzazione rivoluzionaria nazionale denominata TIGR (Trst, Istra, Gorica, Rijeka) con due ramificazioni: una nel Goriziano e l'altra nel territorio triestino. Quest'ultima, conosciuta sotto il nome di *Borba* (Battaglia) era autonoma e si distingueva dal ramo goriziano specialmente per lo spirito combattivo dei militanti e per le azioni terroristiche concrete. Mentre nel Goriziano i dirigenti del movimento clandestino erano gli stessi dirigenti delle ex associazioni culturali (Rejec, Jelinčič, Majnik, Manfreda, Logar), dirigevano l'organizzazione del Triestino persone nuove, meno note (i capi Dekleva, Sardoč ed altri erano stati confinati), Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Vekoslav Španger, provenienti dalle file dell'associazione giovanile.

L'organizzazione si fondava su un sistema rigidamente riservato. Comprende poche decine di militanti, sparsi in varie località, collegati in quadriglie e riconoscibili solo tramite la cifra 4 segnata sulla carta d'identità. Gli intenti e le finalità del movimento sono evidenti già dalle denominazioni TIGR e *Borba* e dai titoli della stampa clandestina *Borba* e *Svoboda* (Libertà). Il programma d'azione comprendeva i seguenti compiti: con atti risoluti contro le istituzioni fasciste snazionalizzatrici e contro i confidenti destare l'interesse della comunità locale ed europea per la risoluzione delle questioni della minoranza nazionale e contemporaneamente incutere paura ai responsabili della politica snazionalizzatrice; con azioni propagandistiche destare nella popolazione della Venezia Giulia la fede nella possibilità della resistenza e nel futuro. Il fine ultimo era comunque la separazione della Venezia Giulia dallo stato italiano e la sua congiunzione alla Jugoslavia. Dalla Jugoslavia provenivano aiuti morali e materiali a cura dei fuorusciti giuliani, le cui file, numerose sin dal primo dopoguerra, si ingrossavano rapidamente dopo l'introduzione del regime fascista totalitario in Italia.

Tra gli anni 1927—1930 si verificarono dunque frequenti incendi di asili d'infanzia, di ricreatori e di edifici scolastici, che rappresentavano i principali focolai della snazionalizzazione, attentati a spie fasciste di nazionalità slovena ed a singole persone odiate per la brutalità nell'esecuzione della politica snazionalizzatrice. È noto il caso del maestro di Vrhpolje presso Vipacco (Vipava), Sottosanti, che malato di tubercolosi maltrattava gli alunni sputando loro in bocca quando parlavano in sloveno. Al confine con la Jugoslavia si verificarono gravi incidenti tra guardie e persone che oltrepassavano la frontiera clandestinamente.

In occasione del plebiscito per il regime fascista nel 1929 l'organizzazione proclamò l'astensione. La sparatoria effettuata nei pressi di Pisino per adempire alla direttiva, provocò il primo processo eseguito nella Venezia Giulia. Vladimir Gortan fu condannato alla pena capitale; altri quattro membri dell'organizzazione nazionalista a trent'anni di carcere ciascuno. L'anno seguente scoppiò un ordigno nella redazione dell'organo fascista « Il Popolo di Trieste », perché continuava a sobillare contro tutto quello che era sloveno o croato. Questa azione non fu l'ultima, segnò però la fine dell'organizzazione triestina *Borba* e della prima fase del movimento rivoluzionario nazionale sloveno. Il Tribunale speciale per la difesa dello stato si trasferì a Trieste e condannò i capi dell'organizzazione: Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič alla pena di morte, mentre altri dodici militanti furono condannati a lunghi anni di carcere. Nel 1931 si svolse a Roma la seconda parte del processo contro trenta rivoluzionari nazionali provenienti da varie parti della Venezia Giulia.

Sembrava che il movimento fosse stato soppresso una volta per sempre. Però quello che i nazionalisti non riuscirono a raggiungere con gli atti terroristici, che rimasero più o meno conosciuti solo a un limitato territorio — anzi provocarono anche lo sdegno della popola-

zione — fu raggiunto con l'esecuzione delle pene pronunciate a Pola e a Trieste. Le fucilazioni ebbero eco su larga scala, non solo tra la popolazione giuliana e jugoslava bensì anche nel mondo. Il Partito comunista d'Italia che sino allora trattava la questione delle minoranze nazionali più sul piano teorico che nella prassi, diffuse un manifesto dal titolo « Basta con le fucilazioni! Basta con il Tribunale Speciale! », riprodotto anche in sloveno e croato, nel quale invita i lavoratori sloveni e croati della Venezia Giulia e i lavoratori tedeschi del Sud Tirolo ad allearsi al proletariato italiano per condurre « la lotta a morte contro il fascismo ed il capitalismo italiano e per il diritto alla indipendenza delle minoranze slovena, croata e tedesca, fino alla separazione dallo Stato italiano ». È detto inoltre nel manifesto che il proletariato italiano « iscrive fra i suoi migliori eroi i fucilati per la causa della indipendenza degli sloveni e croati », inneggiando alla lotta per la liberazione nazionale dei popoli soggetti all'imperialismo italiano e serbo.¹

Le leggi eccezionali fasciste del 1926 provocarono maggiori danni all'organizzazione comunista della Venezia Giulia che alle associazioni nazionali slovene e croate. Il partito comunista fu, come è noto, sin dagli inizi del fascismo il suo principale bersaglio. D'altra parte l'elevata struttura organizzativa del Partito dava maggiori possibilità di vigilanza su singoli militanti, specialmente se dirigenti o noti dal periodo rivoluzionario del dopoguerra e le organizzazioni furono dunque facile preda della polizia. Ai dirigenti confinati o fuorusciti nel 1926 ne seguirono di nuovi, elementi giovani e meno compromessi; eppure le singole organizzazioni vennero scoperte appena cercarono di svolgere una maggiore attività. Per un solo anno, ad esempio, poté uscire il giornale clandestino sloveno *Delo* (Il Lavoro), edito dai comunisti goriziani con Albin Vodopivec e i fratelli Ušaj nei pressi di Gorizia, dopo di che si dovette trasferirlo ad altre mani ed in luoghi più adatti. Nel 1928 furono fermati cinquanta membri e simpatizzanti del partito comunista della federazione provinciale goriziana contro i quali il Tribunale speciale pronunciò gravi pene. L'organizzazione goriziana fu scoperta nel corso delle indagini sull'attentato al confidente fascista Kogej effettuato il 28 agosto da un giovane di idee comuniste, Alojz Bergant, che dopo l'azione cadde in uno scontro con i militi fascisti.

Nel periodo 1930—1932 si sviluppò un'attività comunista di maggior rilievo, diretta da Natale Kolarič, nella parte slovena dell'Istria. I comunisti istriani riuscirono ad organizzare una tipografia con ciclostile per pubblicare alcuni numeri dell'organo per i contadini *Kmečki Glas* (La Voce dei Contadini) e vario materiale propagandistico. La tipografia di Gabrovica, presso Capodistria, venne scoperta nel luglio del '32: seguirono l'arresto di 82 persone e gravi condanne del Tribunale

1) Istituto Gramsci, archivio PCI, fasc. 896/198; il volantino in lingua slovena è riprodotto nell'opera *Zbornik fotografij iz delavskega gibanja in dejavnosti Komunistične partije na slovenskem*, Lubiana 1964, I/1, p. 461.

speciale. Le condizioni per l'attività comunista furono peggiori nei centri cittadini, quali Trieste e Monfalcone che nelle campagne, per la maggiore possibilità di infiltrazione dei confidenti nelle organizzazioni. Nel gennaio del 1934 venne scoperta una forte organizzazione a Muggia, a Rovigno e a Capodistria, ciò che portò anche alla scoperta di una vasta rete organizzativa a Monfalcone, Gradisca e villaggi del Carso. Sino ad ottobre furono arrestate oltre 200 persone di nazionalità italiana, slovena e croata. Fu scoperto il comitato regionale per il Friuli, il comitato federale del Monfalconese, cinque comitati di zona, la direzione delle organizzazioni giovanili comuniste con vasto materiale tipografico e di propaganda.

Sino a questo periodo non sembra che esistesse un collegamento sistematico per l'azione antifascista comune tra i due movimenti clandestini, il nazionalista sloveno e il comunista, che si sviluppavano sullo stesso territorio e tra gli stessi strati della popolazione. Tra i comunisti di tutte le nazionalità era fortissimo lo spirito settario e diffidente nei confronti di altre correnti antifasciste e in special modo nei confronti del movimento rivoluzionario nazionale sloveno-croato. Quest'ultimo invece peccava in special modo per lo sciovinismo, non sapendo distinguere il fascismo dalla popolazione italiana. Malgrado ciò si svilupparono già nella prima fase della resistenza clandestina vari contatti personali talvolta casuali e provvisori tra gli aderenti dei due movimenti. Tali contatti erano la conseguenza della necessità del Partito comunista di usufruire della rete organizzativa dei nazionalisti, di diffondere idee comuniste nelle file dei giovani nazionalisti e di influire sul loro operato.

Alcuni dirigenti comunisti erano consci che il movimento nazionalista rappresentava l'alleato potenziale nella lotta contro il fascismo e, di conseguenza, per un nuovo ordine sociale. Il principale dirigente dei comunisti sloveni Ivan Regent, dopo l'esodo in Jugoslavia, nel 1929, si manteneva in contatto con il dirigente fuoruscito della TIGR Albert Rejec, per smistare tramite la *Jugoslovanska matica*, istituzione nazionalista di Lubiana, il materiale di propaganda comunista nella Venezia Giulia. Tramite vari passaggi clandestini di confine, mantenuti dai corrieri della TIGR, entrava in Italia la letteratura comunista in lingua slovena e italiana edita dai fuorusciti a Parigi o in Jugoslavia. Tramite gli stessi canali uscivano dall'Italia comunisti o antifascisti di varie correnti e perseguitati. Ai convegni della gioventù nazionalista del Litorale partecipavano talvolta anche noti attivisti comunisti quali Albin Vodopivec, dirigente della gioventù comunista del Goriziano, Vladimir Martelanc e Ivan Grahor, provenienti da Lubiana. Un comunista di vecchia data, Anton Ukmar di Prosecco (Prosek), collaborava, per ordine della direzione del Partito comunista d'Italia con il gruppo nazionalista di Prosecco negli incendi delle istituzioni giovanili fasciste per creare le possibilità di influenza sul movimento nazionale. D'altra parte, lo spirito di combattività, l'eroismo e la concreta

azione antifascista dei nazionalisti rivoluzionari, attirava in special modo i giovani comunisti sloveni che tendevano di passare dalla propaganda e agitazione tra le masse, unico metodo di lotta allora previsto dal partito comunista, alla lotta armata contro il fascismo. Perciò aderirono alle organizzazioni nazionaliste formando in vari villaggi veri e propri blocchi dei due movimenti, contro le direttive del partito e all'insaputa dei dirigenti.

Nel 1930 il Partito comunista d'Italia incominciò a dedicare maggiore cura ai problemi delle minoranze slovena e croata della Venezia Giulia e ai problemi nazionali sloveni in genere. La prima manifestazione concreta di questo orientamento fu l'edizione del giornale *Delo*, che veniva pubblicato a Parigi e a Vienna nel periodo 1930—1935 come organo comune dei partiti comunisti d'Italia e della Jugoslavia. Il Partito comunista d'Italia pubblicò inoltre, nella rivista politica proletaria *Lo Stato Operaio*, vari articoli e studi sulla questione nazionale slovena, sulla Venezia Giulia, sulla TIGR e sulla piattaforma d'azione dei comunisti giuliani.

Nel febbraio del 1933 il Partito comunista italiano e quello jugoslavo emanarono una dichiarazione comune sul problema sloveno alla quale seguì nell'aprile del '34 la nota dichiarazione tripartita, firmata dai partiti comunisti d'Italia, della Jugoslavia e dell'Austria. I tre partiti dichiararono il principio del diritto di autodecisione del popolo sloveno sino alla separazione dagli stati imperialisti come parola d'ordine fondamentale. Si obbligarono di lottare per l'unificazione del popolo sloveno, per l'instaurazione del potere degli operai e dei contadini sloveni e contro qualsiasi forma di oppressione nazionale, appoggiando in questa lotta « la lotta nazionale e il lavoro dei gruppi nazionali rivoluzionari sloveni ».²

Nel gennaio del 1936 fu firmato un patto di unità d'azione tra il Partito comunista d'Italia e il Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia. Mentre il partito comunista e la federazione comunista della Venezia Giulia riaffermarono i principi esposti nella dichiarazione tripartita, il movimento nazionale rivoluzionario assunse come propri compiti l'azione « unitaria delle masse lavoratrici per la difesa ed il miglioramento delle loro condizioni di vita », l'azione « comune con il Partito comunista... e con il popolo italiano, per l'abbattimento della dittatura fascista mussoliniana ». I due movimenti, pur conservando la loro piena autonomia ed indipendenza organizzativa, stabilirono un accordo concreto per l'aiuto reciproco e per l'azione comune ispirata ai principi sopra esposti, realizzabile e corrispondente alla situazione concreta di ogni momento e di ogni località. Si trattava di rivendicazioni economiche e nazionali in

2) La dichiarazione del 1933 è nel giornale *Proleter*, 1933, n. 4, e nel *Delo* a. XII/marzo 1933, n. 1, quella tripartita ne *Lo Stato Operaio*, 1934 (VIII), n. 4, pp. 349—351 e nel *Delo* a. XIII/aprile 1934, n. 7.

grado di muovere le masse più larghe e di evitare azioni di piccoli gruppi separati. Inoltre i due movimenti assunsero l'iniziativa per la costituzione « di un ampio fronte popolare nella Venezia Giulia sulla base di un terreno comune di lotta per le rivendicazioni nazionali, contro la guerra e il fascismo ».³

I principi sopra esposti e il patto tra il partito comunista e il movimento nazionale rivoluzionario incontrarono una forte opposizione non solo nelle correnti antifasciste italiane di ispirazione liberale, democratica e socialista, bensì anche tra alcuni gruppi di comunisti triestini, specialmente di nazionalità italiana, che vedevano solo la questione economica di Trieste, trascurando completamente quella nazionale. Questo atteggiamento venne criticato da parte della direzione del partito comunista. Scriveva *Lo Stato Operaio* che « un problema economico di Trieste separato dal problema della liberazione degli sloveni e dei croati dal giogo dell'imperialismo italiano non esiste... A Trieste in ispecial modo non si lotta contro l'imperialismo italiano se non si rivendica il diritto di autodecisione, *senza condizioni* (sottolineato nell'originale), degli sloveni e dei croati ». Per il partito comunista il problema fondamentale della Venezia Giulia era sostanzialmente il problema della liberazione delle minoranze nazionali oppresse.⁴

Tenendo conto delle condizioni locali era naturale che la politica di un vero fronte popolare, che avrebbe dovuto collegare tutte le correnti progressiste e antifasciste, senza distinzione di nazionalità non poteva aver successo. Esistono pochissime fonti dalle quali si potrebbe dedurre un quadro complessivo dello sviluppo in questa direzione. Si può comunque affermare che tra gli sloveni e i croati di varie correnti la realizzazione della politica del fronte popolare aveva maggiori possibilità; si realizzò, però, in forme diverse appena nel periodo 1939—1940, come si vedrà appresso. Tra le correnti italiane furono mossi vari tentativi; ne fu promotore Paolo Morgan, ma senza evidente successo anche per causa degli arresti. I comunisti triestini rimasero, più o meno, settari come lo dimostrano alcuni numeri del giornale *Il Fronte Popolare* edito nel 1937 da parte di un gruppo giovanile di Trieste e conservato presso l'Archivio storico del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Slovenia. Migliorarono invece i rapporti tra i comunisti sloveni delle campagne e i nazionalisti rivoluzionari. La conseguenza principale del nuovo orientamento del partito comunista, va però senz'altro cercata nell'affermazione di una forte tendenza di sinistra in seno al movimento nazionale rivoluzionario. Esaminando la stampa di questo movimento Ruggiero Grieco constatò nella lettera inviata nell'ottobre del '36 a Ivan Regent, allora nell'Unione Sovietica, che gli « alleati » stanno diventando troppo comunisti e che questo fatto non potrà giovare alla causa del fronte popolare. Informava inoltre che anche

3) *Lo Stato Operaio*, 1936, n. 2.

4) *Ivi*.

tra i fuorusciti giuliani in Jugoslavia si sta sviluppando la corrente favorevole al fronte popolare.⁵

Il processo di questa svolta riesce evidente sfogliando la stampa nazionalista di quel periodo. L'organo del fronte popolare, *Ljudska fronta*, all'inizio non venne compilato dai comunisti bensì dai nazionalisti rivoluzionari. Mentre i primi numeri del 1936 erano ancora sottotitolati come organo del movimento nazionale rivoluzionario della Venezia Giulia e portavano l'emblema del sole sorgente, i numeri successivi portano il sottotitolo: *organo del fronte popolare*, con l'emblema del pugno chiuso. Le tesi prettamente nazionali furono presto sostituite da posizioni più larghe, conformi alla politica del fronte popolare. Nel numero dedicato alla festa del 1º maggio del '36 è detto che gli sloveni e i croati aderiscono all'armata di tutti gli antifascisti, coi quali intendono lottare sino alla vittoria finale, e che le loro esigenze corrispondono a quelle del proletariato mondiale, per abbattere il sistema sociale capitalista. Un'analoga evoluzione in senso progressista è evidente nel giornale *Svoboda*, organo del comitato centrale della TIGR. Dopo il 1936 le parole d'ordine per la rivoluzione nazionale furono sostituite dalla richiesta di pane e libertà comuni, contro la guerra. Nel 1938 *Svoboda* sosteneva di collegare il movimento nazionale della minoranza slovena in Italia con il movimento generale europeo antifascista inneggiando all'Unione Sovietica, quale principale pilastro della pace.⁶

L'atteggiamento del Partito comunista italiano di fronte alla questione slovena e naturalmente la scottante situazione politica in Europa che spingeva alla polarizzazione delle idee, influì sull'orientamento dei nazionalisti sloveni in senso progressista; ma è anche vero che le idee comuniste erano attraenti per quelle masse popolari tra le quali i dirigenti nazionalisti svolgevano la loro propaganda. Esiste poi un altro fatto che conferma questa tesi: il passaggio di alcuni nazionalisti nelle file del partito comunista. Menzioniamo al riguardo il caso di Andrej Manfreda di Caporetto che nel 1929 faceva parte della direzione della TIGR e divenne, dopo vari anni di prigionia, uno dei più preparati attivisti comunisti. A questa corrente nazionale dunque poté appoggiarsi l'organizzazione comunista che nel 1938 iniziò sotto la guida di Pino Tomažič, proveniente anche lui dalle file nazionaliste, a costituire il fronte antifascista sloveno su larga scala.

L'attività delle due correnti politiche borghesi, la liberale-nazionale di Trieste e la cristiano-sociale del Goriziano, riprese un maggiore sviluppo dopo il 1932 quando, per l'amnistia in occasione del ventesimo anniversario della marcia su Roma, ritornarono dalle carceri o dal confino alcuni dirigenti. A Trieste si costituì il nuovo gruppo dirigente

5) Archivio dell'Inštitut za zgodovino delavskega gibanja na Slovenskem — IZDG (Istituto per la storia del Movimento operaio — Lubiana) raccolta di Ivan Regent, fasc. II.

6) La raccolta della stampa clandestina non è completa; vari esemplari di giornali sono conservati presso l'Inštitut za zgodovino delavskega gibanja.

sulla base delle tradizioni del cessato Partito liberale-nazionale che, con i mezzi provenienti dalla Jugoslavia si dedicò innanzitutto alla mobilitazione dei giovani intellettuali, allevati ormai nell'ambiente fascista, per adstrarli, tramite un'attività clandestina culturale, a divenire i futuri promotori dello sviluppo politico e culturale della minoranza slovena in Italia. In sostituzione delle scuole slovene soppresse, organizzò corsi di lingua e letteratura slovena nell'ambito della scuola privata Galileo Galilei in via Battisti. I corsi si trasformarono man mano, sotto l'influsso di giovani più maturi iscritti alle università italiane, in incontri e conferenze giovanili con contenuto politico. Nel 1937 questa attività si trasferì in via San Francesco, nella casa del dirigente del gruppo studentesco Anton Ščuka, comprata coi mezzi dell'organizzazione appunto per questo scopo. Da allora si svolgevano in questo club incontri regolari, manifestazioni culturali, lezioni di canto, concerti, mostre d'arte, balli e conferenze su questioni politiche. Il gruppo studentesco poligrafava anche un proprio giornale *Iskra* (La Scintilla) dove venivano pubblicati i migliori testi compilati nei corsi di lingua slovena.

Altri gruppi giovanili, con artigiani, apprendisti, operai e impiegati, svolgevano un'attività analoga nei sobborghi sloveni di Trieste. I giovani di Barcola e di Roiano assunsero il nome di « Štempiharji », sull'esempio del personaggio che nel romanzo di Josip Jurčič procurava all'imperatore gravi preoccupazioni. All'inizio gli « Štempiharji » s'incontravano piuttosto per divertimento, ma la loro attività mutò presto in serie manifestazioni culturali. Il gruppo dirigente liberale li attirò man mano nei corsi di lingua e nel club studentesco dove collaborarono specialmente in concerti vocali corali e in recite teatrali. Dal 1936 sino al 1940 gli « Štempiharji » pubblicarono una vasta quantità di riviste e giornali clandestini di aspetto umoristico quali lo *Štampiharski glas*, *Štampihar*, *Štampiharski koledar*, *Plava ovca*, *Vali* e *Lipa*. Della stampa si occupava in maggior parte Milan Bolčič che dovette rispondere appunto di questa attività al processo del 1941.

Un'attività simile svolgeva a San Giacomo il coro che nell'ambito della chiesa curava canzoni popolari e d'arte slovene. Un altro coro esisteva nel sobborgo di San Giovanni, guidato da Slavko Škamperle, collaboratore di Pino Tomažič. Škamperle si suicidò nelle carceri di via Coroneo durante l'istruttoria nel 1941, si dice per le torture degli investigatori dell'OVRA. I cori sloveni, sempre al coperto della canzone religiosa, agivano in tutti i villaggi sloveni della Venezia Giulia ed erano tra i principali sostenitori della coscienza nazionale tra le masse contadine.

Anche a Gorizia esisteva un gruppo studentesco di ispirazione liberale-nazionale che faceva capo ai dirigenti triestini. Lo guidava August Sfiligoj e ne collaborava, con conferenze sulla letteratura slovena, il noto scrittore France Bevk. Nel 1940 il gruppo pubblicò l'opuscolo *Plamenica*. Gli studenti triestini e goriziani s'incontravano negli ultimi mesi dell'anteguerra in gite e manifestazioni sportive in campagna. Nei villaggi venivano anche in contatto con la gioventù contadina ed operaia.

Nel Goriziano però, dominava la corrente cristiano-sociale che dal 1922 in poi era in opposizione al partito liberale-nazionale di Trieste. Nel 1932 i dirigenti si divisero in due gruppi, uno con a capo Virgilij Šček e il fuoruscito Engelbert Besednjak, entrambi ex deputati al parlamento italiano, e che sosteneva una politica nazionale radicale e concreta, l'altro con Janko Kralj che seguiva la politica delle « briciole » con un atteggiamento opportunistico e leale di fronte al regime fascista. Con l'intervento del capo del partito clericale sloveno Anton Korošec le due frazioni più tardi si riunirono. I cristiano-sociali non svolgevano un'attività concreta politica e nazionale, bensì si limitavano piuttosto alla conservazione della coscienza nazionale tramite la vasta rete dei sacerdoti che nell'ambito delle cerimonie religiose divulgavano la parola e la canzone slovena. Sotto forma di pellegrinaggi e di gite turistiche organizzarono corsi con contenuto politico e ideologico per i più fedeli aderenti, specialmente per i giovani. Le autorità fasciste non potevano procedere contro la canzone slovena cantata nelle chiese con mezzi legali, perciò si servirono del noto olio di ricino per colpire i responsabili. Il compositore e dirigente del coro goriziano Alojz Bratuž morì inquinato nel febbraio del 1937 perché fu costretto, assieme ai membri del coro, a bere olio di macchina con l'aggiunta di benzolo. « Motivo » di questo crimine fu la canzone slovena cantata durante la messa di Natale a Piedimonte (Podgora) presso Gorizia.

Il centro per l'educazione dei futuri dirigenti cristiano-sociali era il seminario teologico di Gorizia. Qui furono compilati i primi opuscoli clandestini; più tardi questo lavoro si trasferì nella parrocchia di Tomadio (Tomaj) del Carso. Sono noti, tra gli altri, *Tihe besede*, *Gmajna*, *Pisanice*, *Brinjevke* e *Malajda* che, a differenza dalla stampa degli « Štampiharji », contenevano articoli seri su questioni ideologiche, politiche e religiose. Collaborarono Stanko Vuk, Milko Matičetov, Nadij Semrl, che più tardi passò nelle file comuniste, e Boris Pahor.

Il tentativo di costituire anche a Trieste, roccaforte del liberalismo nazionale sloveno, un gruppo giovanile clericale, riuscì solo in parte. Di fronte al pericolo del conflitto mondiale che si stava avvicinando rapidamente, diventò popolare tra la gioventù di varie tendenze, l'idea di un fronte unico antifascista divulgata dai comunisti. Anche i due gruppi dirigenti di Trieste e Gorizia fondarono nel 1940, si dice sotto l'influsso di Pino Tomažič, un consiglio nazionale comune che avrebbe dovuto rappresentare, di fronte alla comunità europea in conflitto, le esigenze della minoranza slovena in Italia.

Nell'ambito di questa vasta attività per la difesa nazionale che dilagava dai centri cittadini alle campagne per il tramite di frequenti manifestazioni culturali e sportive, si sviluppava il movimento rivoluzionario nazionale diretto dai capi della TIGR riparati in Jugoslavia.

Gli atti terroristici, gli incendi e gli attentati cessarono quasi completamente già dopo le menzionate condanne del 1930 e del 1931. Si verificò nel 1931 l'incendio della scuola elementare di Oltresonzia (Čez-soča) mentre tre tentativi d'incendio del ricreatorio e del Dopolavoro

di Prosecco (Prosek) non riuscirono. Frequenti furono invece le azioni propagandistiche con divulgazione di volantini, scritte murali e affissioni di bandiere nazionali. Una speciale attività consisteva nella distruzione delle piante dedicate al deceduto fratello di Mussolini, Arnaldo, specialmente durante le giornate degli anniversari della fucilazione di Basovizza (Bazovica), in vari luoghi della regione. Ebbe però inizio un altro tipo di attività concreta, conforme alla nuova situazione politica europea. Nel futuro conflitto tra le forze nazifasciste e gli stati democratici, in una eventuale aggressione dello stato italiano alla Jugoslavia, i nazionalisti sloveni vedevano la possibilità di risolvere il problema della minoranza nazionale della Venezia Giulia. Per questo evento essi cercavano di prepararsi.

La guerra d'Italia contro l'Etiopia del 1935 destò una prima speranza in questo senso, giacché ci si aspettava un intervento risoluto da parte delle potenze occidentali. Per sottrarsi alla leva militare parecchi sloveni disertarono in Jugoslavia; le diserzioni assunsero carattere di un vero e proprio esodo. Questa ondata di emigranti politici proveniva in maggior parte dai ceti inferiori perciò era orientata piuttosto verso concezioni di sinistra, anche perché in Jugoslavia non trovò migliori condizioni di vita. Come tale collaborò nelle associazioni degli emigranti giuliani già esistenti. Per l'insufficienza delle sanzioni delle potenze occidentali contro l'aggressività dell'Italia, quest'ultima uscì dal conflitto vincitrice e rafforzata. Nacque l'impero italiano. La successiva vittoria dei nazionalisti di Franco conseguita nella guerra civile in Spagna e decisa con le armi italiane e tedesche, approfondì la sensazione dell'invincibilità del nazifascismo. Nelle brigate internazionali che appoggiavano la repubblica spagnola, lottarono parecchi giuliani, specialmente comunisti, di varie nazionalità. Provenivano in maggior parte dalle file dei fuorusciti. Dalla parte repubblicana si schierò pure il movimento rivoluzionario nazionale sloveno. I giornali *Ljudska fronta* e *Svoboda* pubblicarono articoli inneggianti alle forze repubblicane spagnole invitando gli sloveni e i croati della Venezia Giulia ad appoggiare con tutte le forze la repubblica.

I successi bellici del nazifascismo in Africa e in Spagna indicarono con evidenza di fatti i piani aggressivi dell'asse Roma—Berlino, contro i paesi europei. Dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, Mussolini visitò, nell'autunno del 1938, la Venezia Giulia. Nei discorsi pronunciati a Trieste e a Udine non mancò di accennare all'interesse di avanzare verso i Balcani. Il patto d'amicizia stipulato tra il governo fascista e il governo jugoslavo di Stojadinović, nel 1937, fu di breve durata e non diminuì gli appetiti del regime fascista per le terre jugoslave.

Di fronte a tale imminente pericolo le forze progressiste della Slovenia iniziarono il movimento di difesa nazionale. Le associazioni degli emigranti giuliani, collegate nella *Zveza emigrantskih društev*, invece sentirono la necessità di intervenire negli avvenimenti con azioni concrete. Tramite la politica estera del governo jugoslavo cercarono di suscitare l'interesse degli stati occidentali, la Francia e l'Inghilterra,

per le loro tendenze miranti all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Dalle simpatie di queste potenze, ormai sulla via del conflitto con le forze dell'asse, pareva dipendesse il destino del territorio giuliano. A questo scopo offrirono le proprie forze per un'azione sabotatrice e spionistica nella Venezia Giulia in favore degli stati in guerra contro l'Italia e la Germania. Dirigevano quest'attività i capi del movimento rivoluzionario nazionale dimoranti in Jugoslavia, cioè lo stesso gruppo che aveva firmato nel 1936 il patto con il Partito comunista d'Italia. Tramite valichi clandestini furono in continui contatti con i militanti operanti nella Venezia Giulia ai quali trasmettevano direttive, materiale di propaganda ed armi. Attraverso questi canali spesso collegati con il trasporto di articoli di contrabbando, ricevevano dunque gli sloveni della Venezia Giulia la stampa clandestina d'ispirazione nazionale, poligrafata in maggior parte nel quartiere di Danilo Zelen a Lubiana, ma anche quella comunista e antifascista in lingua italiana edita a Parigi e dedicata talvolta alle organizzazioni antifasciste dell'interno del Regno. Nei mesi precedenti alla conflagrazione aumentò in special modo l'immissione di esplosivi, di armi e di munizioni, previsti per i sabotaggi e per un'eventuale sollevazione che avrebbe dovuto verificarsi nel momento dell'aggressione fascista alla Jugoslavia.

Per scarsità di fonti primarie non è possibile ricostruire questa attività in tutti i particolari, tanto più se si tien conto che le condizioni mutavano continuamente, sia per gli arresti di militanti e la conseguente « scoperta » dei valichi, sia per l'adesione di nuove persone. Tra i dirigenti dimoranti in Jugoslavia menzioniamo oltre ad Albert Rejec, capo della TIGR sin dalla sua costituzione, Danilo Zelen, già collegato col gruppo Bidovec-Marušič, Just Godnič, Tone Černač (nel 1935 fu sfrattato dalla Slovenia in Bosnia), e Ferdo Kravanja emigrato in Jugoslavia nel 1936. Sul territorio della Venezia Giulia sono più conosciuti quei gruppi operanti nelle adiacenze della frontiera che nel 1941 dovettero rispondere della propria attività davanti al Tribunale speciale. Nella zona di Plezzo (Bovec) agiva il gruppo di Franc Kavš e Ivan Ivančič. Sino al 1936 ne faceva parte pure il noto dirigente Ferdo Kravanja. Nella valle di Gracovia Serravalle (Grahovo), e precisamente a Rut, i militanti più in vista erano Simon Kos col fratello Jože, Franc Bizajl ed altri. A Slavina presso Prestrane (Prestranek) esisteva il gruppo di Ivan Vadnal mentre uno dei punti cruciali era tenuto da Viktor Bobek a Tarnovo presso Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica). Bobek era in contatto diretto tanto con gli attivisti di Lubiana quanto con i triestini di ispirazione nazionalista e comunista. Della zona settentrionale della regione si occupava in maggior parte Ferdo Kravanja, mentre di quella di Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) si occupava soprattutto Danilo Zelen. I collegamenti naturalmente proseguivano dalla zona della frontiera per Trieste e Gorizia e da qui nell'interno dello stato dove per forza di condizioni lavoravano parecchi sloveni.

Nello stesso gruppo direttivo del movimento nazionale culturale di Trieste che naturalmente non intendeva occuparsi di attività sov-

versiva, si verificò la tendenza, sostenuta da Sardoč e Kukanja, di introdurre nel movimento giovanile forme organizzative adatte ad un'attività politica radicale e concreta. La maggioranza dei capi però, Tončič, Lovrečič ed altri, non accettò queste proposte sforzandosi di trattenere il movimento nei limiti delle manifestazioni culturali, meno pericolose.

I più ferventi, però, singoli studenti, non mancarono di collaborare con la corrente nazionale rivoluzionaria, specialmente nel campo della raccolta di informazioni militari. Sotto forma di gite in montagna mantenevano i contatti con i menzionati gruppi del retroterra, con Kos, Kavs e Bobek. Col loro aiuto varcavano la frontiera per incontrarsi con i capi a Lubiana o a Belgrado. Nell'estate del 1940 Simon Kos trasportò oltre il confine una radio trasmittente e ricevente che inviò agli studenti Viktor Sosič e Milan Starc a Trieste. Il funzionamento di questa fu però di breve durata giacché in quel periodo erano in corso arresti e diversi rinvenimenti di materiale. Con la leva militare l'attività informativa si allargò nell'interno del regno e nelle colonie. Presso l'arrestato Bobek infatti fu rinvenuto materiale con dati sulla piazzaforte di Tobruk. Si può supporre che anche i piani dei ponti sull'Isonzo, degli aeroporti di Ronchi, di Gorizia e di Udine e della raffineria di Mestre, rinvenuti presso il segretario organizzativo del Partito comunista della Slovenia, Tone Tomšič, arrestato nel dicembre del 1941 a Lubiana, provenivano dalle stesse fonti.⁷

Nel settembre del 1938 i nazionalisti tentarono di liquidare Mussolini durante il suo viaggio nella Venezia Giulia. I promotori del piano furono Kravanja, Zelen e Godnič che procurarono l'ordigno, mentre per l'esecuzione dell'attentato fu scelto Franc Kavs che avrebbe dovuto lasciare la pelle assieme al Duce sulla piazza di Caporetto (Kobarid). L'attentato non venne effettuato, non si sa precisamente per quali ragioni. Si dice che Kavs rinunciò all'ultimo momento, rendendosi conto che avrebbe potuto provocare anche vittime innocenti. Comunque l'intenzione di metter fuori il dittatore, ciò che avevano già tentato sino ad allora quattro antifascisti italiani, dimostra la seria preparazione dei nazionalisti rivoluzionari alla lotta ad oltranza.

All'inizio del 1940, mentre l'Italia si preparava ad entrare in guerra, ebbero inizio i primi sabotaggi. Il 25 febbraio venne appiccato il fuoco alla polveriera di Clana (Klana) presso Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) che distrusse una notevole quantità di materiale bellico. L'attentato fu attribuito a Viktor Bobek ma l'indagine non raccolse prove sufficienti. Il 5 giugno fu distrutto ad opera di Ivan Ivančič il binario in un punto presso Tarvisio; il sabotaggio mirava ad interrompere i traffici tra l'Italia e la Germania. L'8 e il 25 agosto si verificarono scoppi di esplosivi nei polverifici di Piacenza e di Bologna. Gli investigatori cercarono di attribuire anche questi attentati ai rivoluzionari nazionali sloveni ma senza successo. Venne attribuito al movimento na-

7) Cfr. A. Nedog, Tone Tomšič, Lubiana 1969, p. 324.

zionale pure un vasto piano di sabotaggio inteso a deteriorare il materiale rotabile delle ferrovie italiane nei suoi punti vitali, sempre allo scopo di paralizzare i trasporti militari ed il traffico in genere. Non si sa precisamente come avrebbe dovuto essere effettuato il piano e neppure se esso sia esistito veramente; comunque le retate del 1940 impedirono una sua eventuale realizzazione. Nello stesso periodo però vari attentati del genere furono compiuti in Carinzia, sul territorio del Terzo Reich. Ne fu esecutore Ferdo Kravanja che successivamente venne arrestato da parte della polizia jugoslava su richiesta delle autorità tedesche.

Nel quadro di questa complessa attività nazionale che si svolgeva sul piano culturale, politico, organizzativo e d'azione, il Partito comunista della Venezia Giulia ebbe uno speciale ruolo. Conformemente alla linea indicata nelle menzionate dichiarazioni sul problema sloveno, nel patto tra i comunisti e i nazionalisti del 1936 e nelle tesi sul fronte popolare, l'attività del movimento nazionale sloveno significava il miglior mezzo per la mobilitazione delle masse popolari. L'ultimo fine dei comunisti era sì la rivoluzione sociale ma un pezzo di strada si poteva farla assieme alle correnti borghesi antifasciste e nel frattempo allargare l'influenza su strati più larghi della popolazione.

Il capo principale dell'organizzazione comunista della Venezia Giulia, tra gli sloveni era lo studente universitario triestino Pino Tomažič. Nel 1934 entrò con un gruppo di giovani nazionalisti nel Partito comunista d'Italia ma già l'anno seguente si rifugiò in Jugoslavia per sottrarsi alla mobilitazione per la guerra in Africa. Nel partito della Slovenia acquistò considerevoli esperienze di lavoro con le masse e una notevole preparazione ideologica. Dopo il vano tentativo di entrare nelle brigate internazionali in Spagna tornò nel 1937 a Trieste dedicandosi innanzitutto alla riorganizzazione e al rafforzamento dei gruppi comunisti, dispersi e decimati per i frequenti arresti. Con Alojz Budin, altro studente triestino, costituì il comitato regionale del partito che in breve tempo collegò e rafforzò l'organizzazione in tutto il territorio della regione. Forti cellule comuniste si svilupparono nei villaggi del Carso, con Anton Abram, Srečko Colja e Ferdinand Rukin, nella Valle del Vipacco con Alojz Besednjak, nei dintorni di Gorizia con Peter Nardin, ad Opicina con Vid Vremec, Bruno Stanič e Adolf Uršič, ed altrove. Tra le più forti organizzazioni figurava quella del distretto di Divaccia (Divača), diretta dai reduci della Slovenia Albin Dujc e Ivan Gašperšič. Manteneva i collegamenti con le cellule o singoli comunisti dell'Istria e con i comunisti di Lubiana.

L'organizzazione comunista della Venezia Giulia faceva parte del Partito comunista d'Italia; scarseggiano però i dati sul collegamento del comitato regionale coi dirigenti centrali del partito. Scarseggiano anche i dati sull'organizzazione tra i comunisti di nazionalità italiana a Trieste, Monfalcone ed altri luoghi con la popolazione mista o italiana. Sembra che in questo periodo per gli arresti del 1938 cellule del genere dovevano essere deboli. Comunque dal materiale documen-

tario del processo non ne conseguono dati al riguardo. Si sa però che Tomažič e Budin mantenevano contatti prima con Paolo Morgan, poi con Giovanni Postogna, con il Negri, male individuato, e forse anche con altre singole persone. È evidente, però, che i comunisti di nazionalità slovena agivano autonomamente, più sottoposti alla linea politica ed organizzativa del partito della Slovenia che non a quella del partito italiano.

L'organo della federazione regionale in lingua slovena *Delo*, la cui sorte fu quanto mai penosa sin dalla fondazione nel 1920, riprese per l'ennesima volta a uscire. Tomažič e Budin fondarono una tipografia, con una semplice macchina da scrivere nelle adiacenze di Sgonicco (Zgonik) che nel 1939 venne affidata al gruppo comunista di Divaccia (Divača). Non è stato conservato alcun esemplare del giornale di questo periodo. Uscirono parecchi numeri con una tiratura di venti o trenta copie, ma furono o distrutti o catturati durante le retate. Il contenuto di uno degli ultimi numeri, del 1940, è conosciuto dagli atti del processo. Il passo incriminato, tradotto in italiano è il seguente: « Soldati, disertate su tutti i fronti e trascinate dietro a voi anche i vostri compagni; tradite più che potete ogni segreto in favore dei nemici del fascismo. — Operai, guastate ed annientate nelle fabbriche il materiale di guerra. — Contadini, nascondete tutti i prodotti e non date nulla alle autorità militari. — ... Danneggiate ovunque il fascismo, per accelerare la sua sorte. — Operai sloveni, opponetevi agli oppressori. — Compagno bada che il tuo giornale non cada negli artigli del nemico, furibondo perché sente approssimarsi la fine. — La gioventù slovena, la meno avvelenata dalle menzogne fasciste, saprà insieme alla gioventù italiana, insorgere contro gli ufficiali e, oltre le trincee, porgere la mano ai soldati degli altri paesi. »⁸ È evidente che la politica di Tomažič era nello stesso tempo conforme alle tesi pacificatrici e antimilitari, fondate anche sul fatto che il patto tra l'Unione Sovietica e la Germania, del 1939, era ancora in vigore, e con la necessità di sostenere vivo lo spirito antifascista, il mezzo più adatto tanto per la lotta nazionale quanto per quella della classe operaia in Italia. La propaganda rivolta ai soldati era nello stesso tempo conforme all'azione antimilitare e all'azione concreta in favore dei nemici del fascismo. È evidente pure l'intento dei comunisti di operare sullo stesso piano fissato dal movimento nazionalista rivoluzionario.

L'opera dei comunisti sloveni della Venezia Giulia fondava sul programma che Tomažič presentò al Convegno regionale nel febbraio del '39. Il programma, purtroppo conosciuto solo tramite fonti memorialistiche, prevedeva: la lotta risoluta e continua contro il fascismo sino alla liberazione di Trieste e del Litorale ed all'unione di tutti i territori sloveni nella Repubblica Sovietica Slovena; l'unione di tutte le forze progressiste della classe operaia in un unico blocco; la collaborazione delle masse più larghe della popolazione slovena con il pro-

8) Arhiv IZDG, fondo italiano, fasc. 1019.

letariato italiano. Questi postulati avrebbero dovuto essere raggiunti con un'efficace propaganda tramite la diffusione della stampa e con contatti individuali. Il programma riconosceva a Trieste l'aspetto nazionale italiano ma prevedeva la sua unione alla futura repubblica sovietica slovena per la sua posizione geografica ed economica legata al retroterra sloveno. Alla popolazione italiana assicurava la più ampia autonomia sul piano politico, economico e culturale.⁹

Il campo più adatto per la realizzazione del programma fu senz'altro il movimento giovanile nazionale che si sviluppava in vari centri, in diverse correnti e gruppi. Il compito di Tomažič fu di collegare questi gruppi e dar loro un'impronta progressista e sociale. Per questo lo troviamo presente alle riunioni e alle manifestazioni culturali del club studentesco di Trieste, nel gruppo degli « Štampilharji », nelle gite in campagna e come collaboratore della stampa clandestina giovanile. Con l'introduzione delle idee socialiste nelle file giovanili guadagnò presto simpatie e creò un gruppo di collaboratori e simpatizzanti che agivano nel movimento giovanile sotto le sue direttive. Tra loro Nadij Šemrl, proveniente dalla corrente cristiano-sociale, Slavko Škamperle, Boris Kovačič, Zora Perello, Neva Ferjančič ed altri. La rivista *Plamen* (La Fiamma) edita nel 1940 dal gruppo studentesco nacque per iniziativa di Tomažič. Oltre al brano intitolato « *Hlapec* » (Il servo), con contenuto sociale, pubblicò l'articolo introduttivo sulla gioventù. « La gioventù, essendo la parte più coraggiosa, ardita e la meno egoista della nazione, può col proprio slancio depurare talune polverose tradizioni, trasformare la rigidità in flessibile forza creativa e raggiungere rilevanti successi là dove per altri regna l'utopia », scrisse Tomažič nell'articolo. Criticò inoltre gli studenti sloveni perché malgrado la loro considerevole attività e la loro preparazione al sacrificio, non si rendevano sempre conto del ruolo direttivo che dovevano svolgere, non essendosi fusi con le masse e non avendo cercato la via giusta per penetrare tra la gioventù operaia e contadina. In un secondo articolo intitolato « Che cosa vuole la gioventù » respinse le accuse degli adulti sulla incapacità e sull'inferiorità della giovane generazione, affermando che è insostenibile qualsiasi comparazione tra le generazioni « perché ognuna rappresenta un proprio periodo che è sempre specifico specialmente nel nostro caso. Ci aspetta un lavoro d'importanza vitale », scriveva Tomažič, « al quale dovranno sottomettersi tutte le questioni e tutte le lotte a vicenda, cioè la lotta per la sussistenza del nostro gruppo nazionale. Esigiamo dunque l'ascesa nelle prime file e la mobilitazione di tutte le nostre forze. Siamo convinti che le nostre forze fresche potranno decisamente contribuire al successo finale. Abbiamo un solo desiderio, che nessuno ci ostacoli nel nostro lavoro e che nessuno ci imponga, oltre a una certa misura, le sue esperienze perché quelle che più contano sono le proprie esperienze. »¹⁰

9) Cfr. V. Vremec, *Upril so se fašizmu*, *Primorski dnevnik*, dic. 1963.

10) Rivista *Plamen*, fotocopia nell'IZDG.

È evidente che Tomažič tendeva a creare un fronte antifascista giovanile su scala nazionale senza distinzioni ideologiche e politiche. In questo operato incontrava, naturalmente, l'opposizione dei gruppi dirigenti che operavano sulla base dei sopravvissuti principi di partito, anche perché sentivano il pericolo di perdere l'influenza sul movimento giovanile. Comunque riuscì, con l'aiuto dei collaboratori, ad includere nel club studentesco un gruppo di giovani operai del sobborgo di San Giacomo, influi sull'avvicinamento tra i giovani aderenti alla corrente liberale e quella cristiano-sociale del Goriziano che si manifestò nella riunione di dicembre del 1939 a Kopriva del Carso, e all'avvicinamento dei giovani intellettuali dei centri cittadini con i giovani dei villaggi dei dintorni. Ma tra i successi più importanti vanno collocate le adesioni dei giovani, specialmente del Carso e di Opicina (Opčine), al Partito comunista il che significava allargare la rete di propagandisti e di attivisti.

Le tendenze dei comunisti di appoggiare le correnti più attive ed organizzative e di portare la propria opera nelle loro file, condussero ad un collegamento più stretto con quei rivoluzionari nazionali che si occupavano della raccolta di armi e di informazioni e dei preparativi bellici. Siamo a conoscenza dei rapporti relativamente stretti di Tomažič, Budin e Giovanni Postogna con l'ex comunista, poi nazionalista Viktor Bobek di Tarnova presso Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica). Fu Bobek che procurò a Tomažič l'incontro con i dirigenti nazionalisti di Lubiana, precisamente con Danilo Zelen che ebbe luogo nell'estate del 1939. Non ci è possibile constatare il contenuto del colloquio e il vero carattere di questo incontro, i protagonisti sono purtroppo morti, si può comunque supporre che non sia mancato un accordo per un'opera comune o almeno di stretta collaborazione su un certo piano d'azione. In quell'occasione infatti Zelen procurò a Tomažič una rilevante quantità di armi e di esplosivi che nel novembre seguente venne prelevata presso il gruppo di Vadnal di Slavina da parte dei comunisti di Divaccia (Divača) e depositata nelle Cave auremiane del Carso (Vreme). Il capo del gruppo comunista di Divaccia (Divača), Albin Dujc, spiegò durante un'intervista che le armi avrebbero dovuto servire per una futura sollevazione. I comunisti del distretto avrebbero compilato al riguardo un preciso piano delle stazioni di polizia e delle guarnigioni militari, dei punti ferroviari e stradali che avrebbero dovuto essere attaccati e demoliti nel momento in cui l'Italia avrebbe aggredito la Jugoslavia. L'opera dei comunisti giuliani avrebbe dovuto svolgersi però solo conformemente all'atteggiamento del Partito comunista della Slovenia col quale mantenevano i contatti. « Eravamo preparati per la guerra », diceva Dujc, « se non fossimo stati arrestati nel 1940 tutto il Litorale sarebbe insorto... Ogni comunista esercitava l'influsso su un proprio dintorno... Esisteva il collegamento con le organizzazioni nazionali, con i gruppi giovanili e con la TIGR, esisteva un forte collegamento con la popolazione delle campagne che nutriva tendenze

socialiste, mancavano forse i contatti con i dirigenti delle due correnti borghesi nazionali di Trieste e Gorizia. »¹¹

La testimonianza più autentica delle tendenze progressiste dei nazionalisti e dei gruppi giovanili sta nel fatto che dopo l'inizio del movimento di liberazione nazionale, tranne due o tre eccezioni, tutti collaborarono attivamente e non pochi entrarono nel Partito comunista. Esistono inoltre testimonianze che già nelle carceri, in attesa del processo, alcuni nazionalisti accettarono le idee dei coimputati comunisti; noto sarebbe il caso del giovane Simon Kos fucilato assieme a Tomažič. Anche da fonti documentarie risulta che i dirigenti del movimento nazionale rivoluzionario, quali Ferdo Kravanja, Danilo Zelen e Just Godnič, a differenza degli esponenti dei ex partiti borghesi, sostenevano l'idea di un effettivo collegamento del loro movimento con quello del partito comunista. L'incontro tra Zelen e Tomažič sarà stata la conseguenza di questa tendenza. Dopo l'occupazione della Slovenia tre capi, Zelen, Kravanja e Majnik, si ritirarono in una capanna presso Ribnica di Dolenjsko per sfuggire alla cattura. Il 13 maggio furono accerchiati da nuclei dell'esercito italiano; nello scontro a fuoco Zelen cadde ferito mortalmente, Majnik riuscì a sfuggire per passare poi nelle file partigiane mentre Kravanja, gravemente ferito, venne catturato e ricoverato, sotto il falso nome di Djura Jovanović nell'ospedale di Lubiana da dove evase con l'aiuto del Fronte di liberazione nazionale. Nel 1944 cadde in qualità di segretario del Comitato circondariale del Partito comunista della Slovenia per il Litorale occidentale.

Il movimento nazionale sloveno e l'organizzazione comunista della Venezia Giulia vennero scoperti nel 1940 da parte della polizia segreta fascista OVRA, sia per imprudenza dei militanti sia per opera di confidenti inseritisi nelle organizzazioni. Si dice che l'organizzazione comunista sarebbe stata tradita da un certo Negri di Trieste che avrebbe fatto parte del comitato regionale assieme a Budin e Tomažič e che avrebbe partecipato all'ultimo convegno regionale dei comunisti sloveni. Non esistono prove al riguardo; l'accusa è basata sul fatto che questo individuo non fu arrestato e che durante l'istruttoria il suo nome veniva frequentemente menzionato. Esistono però nei documenti della polizia precisi dati sulla causa dei primi fermi. Apparentemente questi non avevano niente in comune con l'offensiva che si scatenò nel giugno; si può però supporre, se si tiene conto dei mezzi usati da parte degli investigatori, che anche senza ulteriori confidenze, essi potevano significare l'inizio degli arresti su larga scala.

Il 18 marzo venne arrestato Viktor Bobek perché denunciato da parte del sottufficiale della guardia di frontiera Claudio Forgetti, dal quale Bobek cercò di ricevere informazioni di carattere militare. Al momento dell'arresto era in possesso di dati segreti militari riguardanti la piazzaforte di Tobruk. Oltre al materiale catturato pesava su Bo-

11) Dichiarazioni di A. Dujc a M. Kacin, rese nel luglio del 1960.

bek specialmente il fatto del doppio giuoco giacché evidentemente lavorava per i nazionalisti sloveni e per i comunisti ed era contemporaneamente « confidente insincero », come si legge nei documenti, della polizia italiana. Assieme al Bobek furono fermati i suoi collaboratori di Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) Jože Ujčič e Marija Urbančič, il soldato che vendeva a Bobek materiale militare Oscar Caramore e i comunisti di nazionalità italiana Giovanni Postogna e Luciano Santalesa di Muggia, anche loro in contatto con Bobek sul piano dello scambio di informazioni.

Il 2 giugno seguì l'arresto di Pino Tomažič e Alojz Budin, mentre alcune settimane prima veniva fermato Vid Vremec, comunista di Opicina sottoposto al servizio militare nell'interno dello stato. In pochi giorni furono catturati i principali gruppi dei comunisti sloveni operanti in vari luoghi della regione. Gli arresti colpirono più l'organizzazione del Triestino che non quella del Goriziano mentre l'organizzazione dell'alta Istria ne fu risparmiata, seppure era collegata con i comunisti di Divaccia (Divača). Nel settembre il colpo principale fu rivolto alle organizzazioni nazionali. Sino a metà di novembre furono arrestate complessivamente 299 persone tra comunisti, nazionalisti rivoluzionari, capi ed aderenti ai gruppi giovanili. Per ultimi furono arrestati i gruppi di Simon Kos e di Franc Kavs che agivano nei pressi della frontiera nella Baška Grapa e nell'alto Isontino.

Le perquisizioni portarono alla scoperta di un vasto materiale di armi, esplosivi, stampati e vari mezzi di carattere tecnico che divenne la principale prova dell'attività antifascista e nazionale. Nelle Cave auremiane (Vremška dolina) fu scoperto il deposito delle armi e munizioni appartenenti all'organizzazione comunista. Presso Prestrane (Prestranek) era nascosto il materiale esplosivo con armi e munizioni appartenente al gruppo di Vadnal, presso Oltresonzia (Čezsoča) quello di Kavs e Ivančič e a Rut presso Grahovo il materiale del gruppo di Kos. Uno dei depositi di Kos non venne scoperto, conteneva parecchie pistole che nel 1941 passarono nelle mani dei primi attivisti del Fronte di liberazione nazionale. In nove diversi depositi furono complessivamente sequestrati 100 kg di tritolo, 42 kg di gelatina esplosiva ed ecra-site, 169 bombe a mano, 97 matite esplosive, parecchi metri di miccia detonante, due mitragliatrici, tre pistole mitragliatrici, parecchi fucili, 86 pistole con cca 3400 cartucce, capsule, ordigni esplosivi e pezzi di ricambio. A Trieste e a Contovello furono scoperti una radio trasmittente e ricevente con cifrari e vario materiale tecnico. La raccolta di materiale propagandistico e di riproduzione della stampa fu altrettanto vasta. I centri di stampa dei comunisti furono scoperti a Moncorona (Kromberk) presso Gorizia dove furono rinvenuti un ciclostile, una macchina da scrivere, vari poligrafi, stampiglie, cerate ecc. e a Gorice presso Divaccia (Divača), dove veniva riprodotto con una macchina da scrivere, il giornale *Delo*. Un terzo centro di stampa, consistente in un ciclostile ed altro materiale riproduttivo venne sequestrato a Trieste presso il gruppo studentesco. Oltre ai giornali *Delo*, *Iskra* e altri

opuscoli fu rinvenuta un'intera biblioteca clandestina, che comprendeva centinaia di volumi in lingua slovena proibiti, già appartenenti alle discolte associazioni culturali.

Le investigazioni eseguite tramite orribili torture nelle carceri di Trieste, Capodistria e Roma portarono alla ricostruzione del movimento e alla constatazione di singole responsabilità. Secondo questa i 269 carcerati (una trentina venne nel frattempo rilasciata) furono divisi, nel dicembre del '40, in quattro gruppi, per essere sottoposti a diversi provvedimenti di polizia. A 115 persone venne pronunciata la diffida, a 47 l'ammonizione, 54 furono inviate in campi di internamento mentre per un gruppo di 53 persone venne proposta la denuncia al Tribunale speciale. Le donne appartenenti ai primi due gruppi vennero rilasciate mentre i maschi furono inviati nei battaglioni speciali militari. Il gruppo più responsabile, previsto per la denuncia al tribunale, comprendeva in dicembre 73 individui; sino a marzo fu ridotto a 53 persone, più tardi ne furono aggiunte altre sette in maggior parte catturate sul territorio della Slovenia occupata. Oltre alla sessantina dei carcerati, furono denunciate al tribunale altre undici persone che erano in stato di latitanza. Tra queste i noti dirigenti Engelbert Besednjak, principale esponente della corrente cristiano-sociale del Goriziano, dimorante a Belgrado, Ivan Marija Čok, presidente delle associazioni dei fuorusciti in Jugoslavia, Just Godnič, Albert Rejec, Danilo Zelen e Ferdo Kravanja. Per gli ultimi due la polizia evidentemente non era bene informata: difatti Zelen era già morto nel conflitto del 13 maggio, mentre Kravanja si trovava col nome di Djura Jovanović sotto il suo controllo, nell'ospedale di Lubiana.

Il gruppo dei denunciati comprendeva « tutti i dirigenti del movimento comunista e irredentista, gli autori materiali degli atti terroristici, i responsabili dell'introduzione e deposito di armi, munizioni ed esplosivi, dell'attività spionistica e i principali complici ».¹² Seppure fosse chiaro che si trattava di due diverse organizzazioni — quella comunista e la cosiddetta « nazionalista-irredentista » — l'accusa generale era comune per tutti, giacché, come constatarono gli organi investigatori in un ampio memoriale compilato il 10 marzo del '41, « comunisti e irredentisti si trovarono a un certo punto d'accordo sul terreno delle rivendicazioni nazionali dirette a liberare tutti i popoli sloveni dal giogo degli oppressori ».¹³

I denunciati vennero divisi in tre gruppi secondo il carattere dell'attività eseguita: 22 intellettuali, capi del movimento nazionale, 26 comunisti e 12 « terroristi », appartenenti in maggior parte al ceto contadino della zona di confine. Nel gruppo comunista però solo 17 persone erano effettivamente militanti del Partito comunista d'Italia; l'istruttoria aggiunse a loro pure i gruppi di Vadnal (Slavina) e di Bo-

12) Arhiv IZDG, fasc. 1019.

13) Ivi.

bek, evidentemente perché collegati coi primi in azioni sopra descritte ma forse anche per dare maggior rilievo all'attività e alla responsabilità dei comunisti. Non va dimenticato il fatto che in questo periodo si stava già sviluppando il movimento di liberazione nazionale guidato dal Partito comunista della Slovenia, fatto che dette una speciale impronta allo svolgimento del processo penale di Trieste come si vedrà appresso. Al gruppo comunista appartenevano anche due persone di nazionalità italiana Giovanni Postogna e Luciano Santalesa più il militare Oscar Caramore e l'unica donna processata, Maria Urbančič.

Le autorità fasciste rinviarono più di una volta la data del procedimento penale. In un primo momento, nella primavera del '41, pensarono di svolgere tre processi contro ciascuno dei tre diversi gruppi di imputati. Poi subentrò l'occupazione della Jugoslavia a cui seguì l'insurrezione popolare e la lotta per la liberazione nazionale che si diramò anche nella Venezia Giulia. Fu evidentemente questo il motivo che decise la montatura di un unico grande processo che si doveva celebrare a Trieste appunto per dimostrare alle popolazioni rivolte la determinatezza del regime fascista di sopprimere qualsiasi tentativo di resistenza. La scelta della sede a Trieste era contemporaneamente la prova che sarebbero state inflitte gravi condanne, simili a quelle del 1930.

Gli imputati passarono dunque dai 12 ai 20 mesi in carcere preventivo accompagnato da stringenti interrogatori eseguiti dai noti funzionari dell'OVRA, Lo Castro Fortunato e Gennaro Perla. Oltre a Slavko Škamperle che cedette alle torture, suicidandosi, si ammalò gravemente pure Edvard Mlekuž mentre lo studente universitario, membro del partito comunista, Adolf Uršič, impazzì. Ciò nonostante entrambi furono condannati e morirono poco dopo in carcere. In carcere morirono per conseguenza delle torture pure Andrej Čok e Jakob Semec.

Il 2 dicembre ebbe inizio il procedimento penale davanti al Tribunale speciale per la difesa dello stato, trasferitori a Trieste. La giuria era composta da sei generali ed alti ufficiali della milizia fascista sotto la presidenza del generale Tringali Casanuova. Partecipavano al processo in maggior parte gli alti funzionari del Partito fascista, le autorità e l'ultima giornata anche l'alto commissario della Provincia di Lubiana, Emilio Grazioli.

Gli arrestati furono imputati sulla base di diciotto articoli del Codice penale e della Legge di pubblica sicurezza, « per avere in varie località della Venezia Giulia ed in territorio ex jugoslavo... partecipato ad un'associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena, abbracciante gruppi di varia tendenza politica... ma tutti a carattere irredentista; associazione tendente a commettere: attentati contro la integrità e l'unità dello Stato: sabotaggi di opere militari: spionaggio politico e militare: istigazione di militari a disobbedire alle leggi: devastazione: stragi ed insurrezione contro i poteri dello Stato...

Con l'aggravamento per tutti quale promotori, organizzatori o capi di associazione mirante a commettere più delitti.»¹⁴

Gran parte degli imputati negò le dichiarazioni rese alla polizia e all'istruttoria perché conseguite con la tortura. I comunisti ammisero le loro idee ma negarono di aver svolto attività irredentista, spionistica e sabotatrice, perché non conforme alla loro ideologia e ai fini del movimento comunista. Riguardo alle armi e le munizioni trovate in loro possesso affermarono ripetutamente che non intendevano usarle per l'insurrezione bensì le avevano sottratte ai nazionalisti solo con l'intenzione di indebolire le loro file.

Il 9 dicembre ebbe la parola il sostituto procuratore generale avv. Carlo Fallace che dopo una lunga premessa sul movimento in complesso esaminò le singole responsabilità ed attività addebitate. Quattro intere facciate del *Piccolo* di Trieste riassumono la sua requisitoria. Disse tra l'altro che sarebbe errato « voler isolare l'attività di ogni singolo imputato dall'attività fiancheggiatrice del gruppo cui l'imputato appartiene, e voler isolare eccessivamente l'attività di un gruppo da quella degli altri gruppi di questo processo abbastanza grave e complesso... perché tutte le attività sono manifestazioni di un unico movimento politico... Non è dubbio », continuò « che attraverso le risultanze processuali si profili un movimento a carattere eminentemente cospirativo, un movimento cioè che può definirsi di ribellione latente e costante di alcuni cittadini di lingua italiana (sic!) contro il proprio Stato e contro tutto ciò che ha profumo di italianità... Il movimento mirava a sottrarre dal goglio italiano la minoranza jugoslava, e ciò mercè una tempestiva sollevazione appoggiata dalle armi jugoslave. È preceduto da una preparazione spirituale e da una preparazione materiale, dalla raccolta delle armi, dalla raccolta delle notizie a scopo spionistico e finalmente dall'inizio di una vagheggiata lunga serie di atti terroristici... Ma un'altra finalità amavano accarezzare alcuni di questi apostoli del panslavismo: spostare un pochetto verso il sud i confini dell'Italia. » Non tenendo conto delle ragioni e dei moventi che avevano suscitato tale movimento, il procuratore vedeva negli imputati un « groviglio immondo di rettili umani, striscianti nell'ombra e nel fango al di qua e al di là del confine, sempre pronti a mordere e avvelenare, sempre pronti ad alimentare la fiamma di un certo panslavismo, di un certo nazionalismo slavo, sempre pronti a concepire, a preparare, ad attuare i più orribili misfatti; sempre pronti a ridestare vecchi, assopiti rancori, vecchi odi di razza che sono destinati per fatalità di cose ad estinguersi con il tempo. » Oltre ai citati passi che da una parte dimostrano il significato del movimento e dell'altra la spregiudicatezza delle autorità fasciste nei confronti di una minoranza nazionale totalmente oppressa, sono particolarmente significative le conclusioni di Fallace che provano quali intenti perseguiva il regime fa-

14) Ivi, sentenza n. 282.

scista con l'inscenare il processo a Trieste e con le gravi condanne che dovevano essere inflitte. Si trattava senz'altro di dimostrare alle popolazioni rivoltose di essere in grado di annientare il movimento di liberazione ormai in pieno sviluppo anche nella Venezia Giulia. Infatti, disse tra l'altro Fallace, che « le mutate condizioni politiche in Europa non hanno purtroppo spazzato via certi mestatori che amavano sfruttare certe situazioni necessarie . . . che purtroppo devono sussistere, certe promiscuità di popolazioni per avvelenare le popolazioni stesse, con una propaganda terribile di odi e di rancori. Ma tutto questo ci deve indurre a ritenere che se l'ago magnetico della bussola di questi mestatori era rivolto allora alla Jugoslavia, oggi è rivolto alla macchia, domani potrebbe essere rivolto anche verso qualche paese generoso sostenitore di presunte minoranze; ed allora perdurrebbe certo questa attività che tanto nuoce alla tranquillità delle popolazioni che hanno diritto di un po' di pace. »¹⁵ Sulla base della requisitoria il sostituto procuratore richiese le seguenti condanne: per dodici persone la pena di morte e per 46 la pena complessiva di 973 anni di reclusione; per due propose l'assoluzione.

Alle udienze degli imputati e alla requisitoria del sostituto procuratore seguirono le arringhe dei difensori che tendevano specialmente di dimostrare la differenza tra le varie correnti politiche e la mancanza di prove. È rilevante una deposizione del podestà di Trieste, avv. Ruzzier a favore del capo del movimento nazionale avv. Tončič, che suscitò nei presenti l'impressione che si trattasse di simpatia per gli imputati. Uscito dal Palazzo di giustizia il Ruzzier venne investito da parte di una ventina di squadristi e sottomesso a ingiurie e sputi. Solo a stento, con l'aiuto di due o tre agenti, riuscì a sottrarsi alle percosse.¹⁶

La popolazione della Venezia Giulia seguiva il dibattito davanti al Tribunale speciale con particolari e diverse impressioni. Citiamo a riguardo alcuni passi reperibili nelle relazioni della questura sull'opinione pubblica: « La parte sana della popolazione cittadina commenta molto favorevolmente le dimostrazioni di autorevole e deciso atteggiamento preso dal governo fascista contro . . . i terroristi e si considera che ciò oltre ad essere salutare verrà a vincolare gli spiriti depressi dalle continue voci . . . di atti terroristici, aggressioni . . . e atti di sabotaggio compiuti dagli slavi nelle zone occupate ed in quelle della vecchia fascia di frontiera . . . La parte fascista e ben pensante . . . si augura che i responsabili siano colpiti con sentenze di rigore perché tutti ricordano il periodo di tranquillità che successe alle fucilazioni dei terroristi del "Popolo di Trieste" . . . Nella zona Carsica (le) popolazioni si mantengono piuttosto riservate e non azzardano pubblicamente giudizi. Corre però tra essi la voce che le sentenze . . . non potranno essere capitali perché le ripercussioni e le rappresaglie che ne conseguirebbero nelle zone occupate dalle truppe italiane sarebbero gravi . . . Nel co-

15) *Il Piccolo di Trieste*, 10 dic. 1941.

16) Arhiv IZDG, fasc. 1019.

mune di Muggia... la parte slava e specialmente femminile... si dimostra ostile, e senza precisazioni accenna a possibili ripercussioni se dovessero seguire sentenze capitali. Mai come in questo momento si è notata tanta libertà di lingua e canti sloveni non solo nelle frazioni del circondario ma persino nel centro di Muggia... Le argomentazioni dell'avvocato Casinelli hanno influito tanto sensibilmente nell'opinione pubblica, specie nel ceto medio ed intellettuale, che si può affermare essere oggi aumentato il numero dei cittadini che non vedono più negli imputati i rei di reati tanto gravi da giustificare la misura delle sanzioni chieste dal Pubblico Ministero... Tra gli intransigenti... vi è... anche chi si orienta verso il convincimento che sanzioni troppo gravi creerebbero dei martiri utili ai soli fini dell'irredentismo sloveno. Corre voce di vendette che verrebbero attuate non appena emessa la sentenza. Per ogni giustiziato sloveno dovrebbero pagare di persona esponenti del Fascismo. »¹⁷

Per assicurare l'ordine pubblico durante il processo e per la difesa dei giudici e degli alti funzionari fascisti le autorità intrapresero rigorose misure di pubblica sicurezza. Ai reparti di Trieste furono aggiunti reparti provenienti dall'interno del regno. Venne approfondita pure la vigilanza al confine e la vigilanza sulla popolazione slovena in special modo sui parenti degli imputati. Malgrado ciò, appunto in queste giornate, venne eseguita una vasta manifestazione organizzata da parte dei primi attivisti del Fronte di liberazione nazionale nella Venezia Giulia, precisamente dai fratelli Kovačić. Si trattò della divulgazione di volantini intestati alla popolazione slovena e croata e a quella di nazionalità italiana e firmati dal Comitato regionale del Fronte di liberazione nazionale per il Litorale. Il 4 dicembre furono rinvenuti i primi volantini nelle vie della città di Trieste, nelle vicinanze del Palazzo di giustizia dove si svolgeva il dibattimento, nei locali pubblici e in varie cassette della posta. Nei giorni seguenti l'azione si divulgò nella provincia, i volantini furono rinvenuti sulle strade conducenti da Trieste verso l'Istria e in vari luoghi della regione. Il comitato regionale invitava in essi la popolazione a protestare contro l'atteggiamento del tribunale e di esigere la liberazione degli imputati non essendo colpevoli che « di aver cercato di raggiungere i propri diritti nazionali e sociali ». Nell'appello diretto alla popolazione italiana è detto inoltre: « Lavoratori, contadini, intellettuali, tutta la comunità italiana antifascista... Esigete con noi sloveni la completa amnistia di tutti i condannati politici in Italia. Associatevi anche voi alla sommossa di tutti i popoli d'Europa. Aiutate anche voi a vincere la barbarie fascista... Associatevi anche voi alla nostra giusta lotta per un migliore avvenire dell'umanità, lotta che è combattuta dal popolo lavoratore di tutte le nazioni con a capo l'Unione Sovietica. » Oltre a questi volantini con un contenuto relativamente ampio, ne vennero divulgati di altri, di formato minore con varie scritte quali « W Tomazič », « Abbasso il Tribunale

17) Ivi.

speciale », « Abbasso la polizia ». L'azione venne eseguita da parte dei giovani triestini sloveni già appartenenti ai gruppi nazionalisti, ora passati al Fronte di Liberazione o nell'organizzazione della Gioventù comunista jugoslava (SKOJ).

Il 14 dicembre fu pronunciata la sentenza:

— nove condanne alla pena di morte (Tomažič, Ivančič, Kos, Vadnal, Bobek, Čermelj, Sardoč, Kavs e Ščuka; agli ultimi quattro venne convertita nella pena dell'ergastolo);

— ventitre imputati condannati alla pena di 30 anni di reclusione (Ujčič, Sfiligoj, Budin, Abram, Uršič, Dujmovič, Gašperšič, Požrl, Vavotec, Škerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Postogna, Brovč, Rejc, Prezelj, Bizalj, Čopi, Klavora, Tuta, Dujc, Zornik);

— uno a ventiquattro anni di reclusione (Sosič);

— tre a sedici anni di reclusione (Kukanja, Tončič, Colja);

— sei a quindici anni di reclusione (Kosovel, Lovrečič, Slavik, Bolčič, Vremec, Vuk);

— sei a dodici anni di reclusione (Pahor, Čok, Udovič, Stanič, Mankoč, Šturm);

— due a dieci anni di reclusione (Stefančič, Danev);

— una a otto anni di reclusione (Marija Urbančič);

— uno a sette anni di reclusione (Rukin);

— tre a sei anni di reclusione (Mlekuž, Besednjak, Zidarič);

— uno a un anno e mezzo di reclusione (il soldato Caramore);

— quattro persone furono assolte (J. Kos, Di Lenardo, Bobič, Babič).

Complessivamente furono inflitti 978 anni e sei mesi di reclusione.

La maggior parte dei condannati venne trasferita la notte stessa nelle case di pena a San Stefano, a Portolongone, a Civitavecchia, a Castel Franco Emilia, a Fossano, a San Geminiano e a Perugia.

I condannati alla pena capitale passarono l'ultima notte nelle celle del pianterreno delle carceri giudiziarie di Trieste.

Nell'ultima lettera diretta ai compagni comunisti Tomažič scriveva: « Ho 26 anni e amo la vita... Amo l'umanità, i fanciulli, la natura, il nostro Carso, le nostre montagne e il mare. Ma appunto perché amo tutto quello che mi circonda, dò senza qualsiasi rimpianto la vita per il Partito, per il futuro, per la soppressione della schiavitù, per l'abolizione dello sfruttamento... per la vittoria del comunismo. Sul piano statistico la mia morte non ha un particolare valore giacché in questo momento milioni di compagni e compagne, di tutto il mondo, sacrificano la propria vita, e sono senz'altro migliori e più degni di vivere di quanto non lo sia io. Quando analizzerete la nostra attività constaterete certamente molti errori, molti difetti. Ma perdonate a me e a tutti coloro che oggi lottano contro l'imperialismo perché la nostra lotta è difficile e le nostre forze deboli. Cercate di comprendere i nostri difetti, cercate di perdonare tenendo conto del momento storico, della

situazione politica in cui ci troviamo. Sappiate che abbiamo sempre lottato con tutte le forze contro la borghesia per la vittoria delle masse lavoratrici, per la vittoria del proletariato, per la costituzione della repubblica sovietica slovena e per la federazione di repubbliche sovietiche di tutto il mondo. Quando la nostra gioventù slovena, la gioventù comunista vivrà la sua vita felice nella propria repubblica sovietica, si ricorderà di noi e di tutti i combattenti che lottarono e lotteranno per l'annientamento del capitalismo e per il comunismo, di coloro che seguiranno la via che noi abbiamo segnato con tante difficoltà. Noi doniamo al partito quel poco che possediamo: la vita. »¹⁸

Pino Tomažič, Simon Kos, Ivan Ivančič, Ivan Vadnal e Viktor Bobek furono fucilati il mattino del 15 dicembre del 1941 a Opicina presso Trieste. Le salme vennero trasportate a Vilorba presso Tarvisio perché si temevano eventuali manifestazioni della popolazione. Appena dopo la guerra si svolsero i funerali al cimitero di Trieste.

19) *Pisma na smrt obsojenih*, Lubiana 1959, II ed., p. 295—296.

Oltre alle fonti citate sono stati usati altri documenti conservati in forma frammentaria presso l'Istituto di Lubiana, la Narodna studijska knjižnica a Trieste, l'Istituto Gramsci e l'Archivio del PCI di Roma e varie memorie dei militanti conservate presso l'Istituto e l'archivio della Lega dei comunisti della Slovenia a Lubiana, nonché dichiarazioni rese alla sottoscritta da Janko Vatovec, Nadij Šemrl, Ivan Gašperšič, Alojz Besednjak, Vid Vremec, Albin Dujc, Srečko Colja, Boris Kovačič, Milko Matičetov, Josip Kosovel, Zorko Jelinčič, Jože Vadnal ed altri. Tra le opere pubblicate sono state usate particolarmente: V. Spanger, *Bazoviški spomenik*, Trieste 1965; I. Regent, *Spomini*, Lubiana 1967; M. Bolčič, *Prosvetno delo v ilegall in Prosvetni zbornik*, 1868—1968, Trieste 1970; L. Čermelj, *Ob tržaškem procesu 1914*, Lubiana 1962; M. Kacin, *Tržaška mladina v narodnoosvobodilnem boju*, in *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, 1966., n. 1—2; M. Kacin, *Ob 20 letnici II. tržaškega procesa*, *Komunist* 8 dic. 1961; I. Juvančič, *Priprave na II. tržaški proces*, *Prilomski dnevnik*, maggio 1965; C. Zupanc, *70 let Alberta Rejca*, *Srečanja*, 1969, n. 21—22; C. Zupanc, *Just Godnič, Srečanja*, 1971, n. 27; A. Nedog — M. Kacin — Wohniz, *Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem, 1918—1929* in *Prispevki*, 1965, n. 1—2, e *Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem 1930—1941*, Lubiana 1967.

DOCUMENTI

doc. 1

R O J A K I :

Vnebovpijoče so krivice, ki jih dan za dnem zagrešuje Italija nad našim rodom, odkar smo prišli pod njeno suženjstvo.

Že sam prihod Italije v našo solnčno Goriško, ponosni Kras in plemenito Istro je bila strašna krivica, greh proti naravi. Tega so se Lahi sami tudi zavedali, zato se so začetkom novembra 1918., ko ni bilo več nikakih ovir, vkljub svojim topom in oklopnim avtomobilom z zvijačo in hinavstvom pod belimi zastavami polastili naše zemlje.

Komaj pa so jo zasedli — oboroženi do zob —, so pokazali svoje junaštvo nasproti sestradanemu in izmučenemu našemu ljudstvu. Trpinčenje, zapiranje, zasramovanje je pričelo. Namesto da bi-če bi bili res tako civiliziran narod, kakor se vedno hvalisajo-spoštovali narod, čigar zemljo so zasedli, in ki so s tem storili največjo krivico, namesto da temu narodu z obzirnostjo in pravičnostjo omilijo storjeno nepravdo, navalili so z novimi krivicami, z nezaslišanim nasiljem, z gaženjem in teptanjem najenostavnejših pojmov človeških pravic, z jasnim namenom, uničiti, da, popolnoma uničiti nad pol milijona naroda na njegovi lastni zemlji!

Sicer so nekateri med njimi, ki nosijo odgovornost, ministri in še več, včasih izjavili, da nam ne bodo delali krivic, da bodo spoštovali nas, naš jezik, naše šole, naše šege in navade. Še več so nam obljubljali: da bodo odpravili krivice, hi nam jih je delala Avstrija. Da, vse to in druge zlate gradove so nam obetali! Toda, kaj pomeni pri njih dana beseda, pa tudi, če jo je dal najviši funkcionar v deželi? Boljše kot v Avstriji, so rekli, da se nam bo godilo! Boljše? Stotisočkrat hujše je! Avstrija, če tudi se je prav po mačehovsko proti nam obnašala, si ne bi bila niti upala na to misliti, kar so Lahi z največjim cinizmom storili.

Z neverjetno brutalnostjo so nam uničili vse, ker smo ustvarili v zadnjih desetletjih s trdom in žrtvami na polju civilizacije, kulture, gospodarstva in napredka. Naše šole, pravica našega jezika v državnih in občinskih uradih, da, deloma celo v cerkvi, naše gospodarske ustanove, naše deželne avtonomije, naše uradništvo v državnih, deželnih in občinskih službah itd. itd. — vse to je danes v teh naših krajih mrtvo pogorišče in pritepenci iz vseh krajev Italije se ošabno in prevzetno šopirijo po naših krajih in jedo naš kruh. Mi jih moramo le slepo ubogati in molčati.

Ali ni, da bi človek znorel, ko vidi, kako po vsej deželi pred našimi očmi vsaki dan kradejo našim otrokom njihovo dušo, da jim vsadijo drugo, vidi, kako jim trgajo in režejo njih jezik iz ust, da jim vcepijo, vsadijo drugega?

Rojaki!

Dovolj je tega trpljenja! Ti grehi zoper naravo in zoper Boga kličejo po maščevanju! In maščevanje mora priti!

Naša dolžnost pa je, da vzdržimo do tedaj in da ne klonemo duhom. Kvišku srca in pogum! Globoka vera v končno zmago nad pregrešno prevzetnostjo in nasilnostjo bodi naš ščit!

Naš ideal je: S V O B O D A, naše sredstvo je B O R B A.

Il primo numero del giornale clandestino « Borba », organo dell'organizzazione nazionalistica slovena operante nel Triestino. (L'originale è custodito nell'archivio dell'Instituto za narodnostna vprašanja a Lubiana). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 2

LA GIOVENTÙ LAVORATRICE LOTTA IN PRIMA FILA CONTRO IL FASCISMO

DOPO IL VERDETTO DI POLA

V L A D I M I R O G O R T A N

Alla distanza di un anno dalla fucilazione del compagno Della Maggiora un altro combattente del proletariato e delle minoranze nazionali oppresse è caduto sotto il piombo del plotone fascista.

Nel periodo della campagna per il plebiscito il fascismo intensificò il suo terrore per obbligare quelle popolazioni a dare il loro « SI » al regime degli assassini.

Il 24 marzo bande armate di fascisti scorazzavano i paesi trascinando a viva forza i contadini alle urne.

V L A D I M I R O G O R T A N con le armi alla mano difese i contadini, due camicie nere vennero uccise.

I colpi di fucile di GORTAN e dei suoi giovani compagni significarono il « NO » reciso di quelle popolazioni e di tutta la gioventù lavoratrice italiana che non ha diritto di voto.

Per reprimere con un atto di terrore la ripresa del movimento proletario della Venezia Giulia — che guidato dal P.C. e della F.G.C. si sviluppa ogni giorno più — il fascismo ordinò la condanna a morte di V L A D I M I R O G O R T A N.

Il P.C., la F.G.C., si dichiarano solidali con tutte le lotte che conducono le minoranze oppresse dell'Istria, del Tirolo, ecc., afferma però che soltanto la

lotta armata di tutta la classe lavoratrice d'Italia, guidata dal PROLETARIATO potrà abbattere il regime capitalista-fascista.

Relazione sulla fucilazione di Vladimr Gortan nell'« Avanguardia », organo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia — F.G.C. (L'originale è nell'archivio del PCI presso l'Istituto Gramsci a Roma). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 3

PROČ S FAŠISTIČNIMI RABLJI,
PROČ Z IZREDNIM SODIŠČEM!

(Proglas Komunistične stranke Italije)

DELAVCEM, KMETOM, SLOVENSKEMU IN HRVATSKEMU LJUDSTVU
JULIJSKE KRAJINE, NEMŠKEMU LJUDSTVU JUŽNEGA TIROLA,
■ LJUDSTVU LIBIJE IN AFRIŠKIH KOLONIJ!

Proces proti slovenskim revolucionarnim narodnjakom se je končal, štirje obtoženci so bili obsojeni na smrt, dvanajst obtožencev pa na težke kazni v ječah. Izredno sodišče, to nesramno orožje nasilja italijanske kapitalistične države, je torej ponovno izročilo štiri revolucionarce morilnim miličniškim četam in je drugih dvanajst obsodilo na počasno smrt.

Franc Marušič, Zvonimir Miloš, Ferdinand Bidovec in Franc Valenčič so najnovejši plen fašističnih rabljev, pijavk in tlačiteljev delavnega ljudstva Italije. Imena teh štirih mučnikov se spojijo z imeni Della Maggiora in Vladimirja Gortana ter z imeni vseh onih tisočev, ki so v teh letih postali žrtve fašizma.

Naš pozdrav slovenskim obsojencem, naš pozdrav spominu tržaških ustreljenih borcev.

Fašistični režim razjeda kriza, ki divja v deželi. Obubožano in lačno ljudstvo vseh mest in vseh pokrajin Italije podira kamen za kamnom temelje fašističnega režima. Nezadovoljnost se širi in prehaja v srd. Množice se dramijo in bunijo. Vse to in malodušnost, ki se širi v samih fašističnih vrstah, vznemirja navidezno solidnost režima. Italijanski kapitalizem nima nobene možnosti, da bi izšel iz sedanjega položaja. Zato se je udal politiki, ki vodi naravnost v vojno in ponavlja perijodično črne slavnosti Izrednega Sodišča in usmrnitev, ki naj bi opozarjale italijanski proletarijat, da fašizem ni še zgubil svojo prvotno silo zatiralca, da je še sposoben ta proletarijat brzdati in udušiti vsako tudi najmanjšo in najelementarnejšo svobodo.

Toda vsa dolga vrsta fašističnih umorov ne bo pomagala da se reši kriza. Obratno se ravno v teh umorih ostro in tragično zrcali globoko segajoči značaj krize in trdovratno se ponavljajoči fašistični umori pravijo, da belemu terorju, ki traja že devet let, se ni posrečilo da bi zagotovil političnemu režimu italijanskega kapitalizma potrebno stabilnost in tudi ne, da bi udušil bojevitost proletarijata, revnih kmetov, zatiranih narodnih manjšin in kolonijalnih narodov. Ta bojevitost se vrača, raste, postaja silna in odločna.

Tržaški proces s sledečimi mu obsodbami, se je vršil v trenutku ko postaja na novo se porajajoči boj ljudskih množic vedno bolj očiten. Ta na novo se porajajoči boj ljudskih množic je najpomembnejši in karateristični znak sedanjega časa v Italiji. Bojne epizode, katerih so bili obdolženi kot povzročitelji tržaški obsojenci spadajo ravno v ta okvir.

Epizode meščanske vojne v Julijski Krajini se ponavljajo tako intenzivno, da se ne morejo smatrati kot v času in v prostoru osamljena teroristična dejanja. V slovenskih in v hrvatskih pokrajinah se je vršil v poslednjih letih nepretrgan in hud protifašistični boj. V tem boju je sodelovalo in sodeluje, v različnih oblikah, vse zatirano ljudstvo. To važno dejstvo nam postane razumljivo le ako ga združimo z na novo se porajajočim gibanjem delavskega razreda Italije. Iz teh razlogov vse »zgodne« obsodbe Izrednega Sodišča ne morejo doseči svojega namena. Delavsko-kmetske množice že korakajo in nihče jih ne more in jih ne bo mogel ustaviti.

Kakor tedaj ko je bil ustreljen Vladimir Gortan, ta predstavitelj borbe zatiranih narodnih manjšin, tako zatoži Komunistična Stranka pred vsem proletarijatom Italije tudi ta najnovejši in bolj divji umor ter izjavlja slovenskim, hrvatskim in nemškim zatiranim narodnim manjšinam v Italiji, kakor tudi tlačnim narodom Libije in afriških kolonij, da edini način po katerem je mogoče streti fašistični jarem je oni, ki gre za tem, da zruši režim italijanskega kapitalizma.

V tem težkem in odločilnem boju je potrebno, da se darovito in bojevito razpoloženje delavsko-kmetskih množic in narodnih manjšin postavi v službo revolucionarnih ciljev proletarijata, ki je edini sposoben, da zagotovi zmago v boju vseh zatiranih, vseh sužnjev kapitalističnega režima.

Stremljenja po nekakšni preosnovi države po načelih meščanske demokracije, katere zasleduje takozvana »Protifašistična Koncentracija«, so le pesek v oči ljudskim množicam. Meščanska demokracija ni rešila in tudi ne more rešiti narodnega vprašanja in vprašanja narodnih manjšin v nobeni deželi. Le proleterska revolucija, ki bo zrušila v prah kapitalistične trdnjave in kapitalistični razred more osvoboditi in bo osvobodila ob enem delavno ljudstvo in narodne manjšine, ki danas ječijo pod jarmom imperijalizma.

Sodrug! V imenu Gortana, Marušiča, Miloša, Bidovca in Valenčiča, ki so darovali svojo mladost v boju za svobodo svojega ljudstva, v njihovem imenu naj se vse slovensko in hrvatsko ljudstvo Julijske Krajine in nemško ljudstvo Južnega Tirola, strne v vrste Splošne Delavske Zveze, v vrste Obrambne Kmetske Zveze in Komunistične Stranke. Slovenski, hrvatski in nemški delavci naj se tesno združijo z italijanskimi proletarci in naj složno bijejo boj na smrt zoper fašizem in kapitalizem Italije, za popolno svobodo in neodvisnost slovenske, hrvatske in nemške narodne manjšine, za samoodločbo s pravico do odcepitve od italijanske države.

Proletarijat Italije naj uvrsti ustreljene borce za svobodo Slovencev in Hrvatov med svoje najboljše junake.

Naj imena tržaških ustreljencev žive v spominu vsega proletarijata Italije!

Živel boj za osvoboditev slovenskega, hrvatskega in nemškega naroda, ki ječe pod imperijalizmom Italije!

Živel boj za osvoboditev slovenskega in hrvatskega naroda, ki ječita v okovih srbskega imperijalizma!

Živeli neodvisni in delavsko-kmetjski republiki Slovenije in Hrvatske v zvezi balkanskih delavsko-kmetjskih republik!

Živela proletarska revolucija v Italiji in v Jugoslaviji zoper italijanski fašizem in imperijalizem ter zoper krvavo diktaturo Belgrada.

Delavci in kmetje Italije, zatirane narodne manjšine Julijske Krajine in Južnega Tirola: združite se!

Komunistična Stranka Italije

L'appello del Partito comunista d'Italia in lingua italiana e slovena riguardante le fucilazioni di Basovizza del settembre 1930. (Istituto Gramsci, archivio del PCI). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 4

FUCILAZIONI DI TRIESTE. — Ti mando copia dell'appello pubblicato dal Partito a questo proposito. Esso è stato tradotto in sloveno e tirato a parte in questa lingua, in cui ne riceverete copie. Un riassunto di esso apparirà sulla « Uni »¹ del 15 settembre, che è dedicata per gran parte alle fucilazioni. Bisogna naturalmente cercare di diffondere il manifesto anche in lingua italiana e nelle città e regioni di tutta l'Italia. Non bisogna pensare che la politica nazionale si fa mediante l'agitazione nelle regioni abitate dalle minoranze nazionali e basta. Al contrario. Si fa una politica nazionale soltanto se si pone la questione nazionale come una questione centrale della rivoluzione e della politica del partito comunista e del proletariato, davanti alla classe operaia e alle masse lavoratrici di tutto il paese. Per questo: cercare che la parola del nostro partito sulle fucilazioni arrivi dappertutto, sia ascoltata dai più larghi strati possibili di lavoratori. Che ripercussioni hanno avuto le fucilazioni sulla popolazione italiana? Il comunicato dell'Ufficio stampa fascista che polemizza contro la tendenza a paragonare i fucilati di Trieste agli eroi del Risorgimento, da che cosa sarà stato provocato? Infine, che cosa hanno fatto le vostre organizzazioni? Vi è qualche caso di organizzazione nostra che abbia reagito spontaneamente con materiale oppure organizzando qualche manifestazione di massa?

Frammento di una lettera inviata dal Centro estero del PCI al Centro interno il 19 settembre 1930, redatta da Palmiro Togliatti, sulle fucilazioni di Trieste. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 856/101).

1) Unità, organo del PCI.

doc. 5

Sull'organizzazione del movimento nazionale sloveno e croato della Venezia Giulia, mi consta quanto segue:

Il movimento è sorto negli anni 1925—1926 spontaneamente, dunque non organizzato, come protesta alla politica reazionaria dei vecchi capi nazionalisti

sloveni e croati. Prima ancora che si avessero delle organizzazioni, esistevano dei gruppi autonomi sparsi per le località delle tre Venezia: Trieste, Gorizia, Istria. Nel 1927 i gruppi autonomi si sono uniti su basi provinciali. Si ebbero così tre organizzazioni; con tre direzioni: Trieste, Gorizia, Istria. Nel 1928 i gruppi dell'Istria si sono uniti con quelli di Trieste. Verso la fine del 1928 (più esattamente in gennaio 1929) ai primi due si sono uniti anche i gruppi del Goriziano. Si ebbe così la fusione di tutti i gruppi in una sola organizzazione che si diede il nome «Tigor», cioè: Trzasko-Istrsko-Goriska-Organizacija, che in italiano significa: Organizzazione di Trieste, Istria e Gorizia.¹

All'organizzazione potevano aderire solo giovani e non ammogliati. Si tratta di un'organizzazione nazionale giovanile.

I membri dovevano essere scelti, cioè dovevano essere i più stimati dalla popolazione. Non beatonici, non donnaiuoli, buoni e pronti al sacrificio. Si tratta di un'organizzazione chiusa e non di massa. La forma dell'organizzazione era la cellula. Ogni località non poteva avere più d'una cellula, solo le località più grandi (città s'intendevano divise per rioni) potevano avere una sotto cellula. Le cellule e le sotto cellule in Trieste e Gorizia potevano avere un minimo di 2 e un massimo di 4 membri; quelle dell'Istria (cellule croate) un massimo di 8 membri.

Alla fine del 1929 l'organizzazione contava in tutte le tre provincie 134 cellule, formalmente i membri non erano obbligati al pagamento di quote sociali, di fatto però versavano mensilmente un minimo di 5 lire e un illimitato massimo, secondo le possibilità. Non esistevano funzionari stipendiati.

L'organizzazione della Tigor era

Con tutti i mezzi: Per meglio riuscire?

il compito di cercare e di realizzare contatti con tutte le organizzazioni italiane antifasciste. Cioè senza chiedere compensi. Il loro fine era l'abbattimento del fascismo e l'autonomia della Venezia Giulia. Dunque una soluzione ancora italiana. Aiutare ogni movimento rivoluzionario. In caso di guerra, prendere le armi e darsi alla macchia. L'organizzazione aveva anche alcune cellule nel Friuli alle quali aderivano giovani friulani e italiani. Aveva dei fiduciari anche nell'udinese, a Venezia, e anche a Padova (infatti, mi ricordo bene che un dirigente del movimento, un certo Riga, spesse volte nominato nel processo di Trieste, il quale si trova a Lubiana, mi aveva più volte chiesto manifestini nostri dicendo che poteva farli distribuire fino a Padova).

Non escludo che in questa organizzazione siano andati a finire anche molti ex giovani comunisti, fra i quali credo, anche il fucilato Bidovec.

La direzione generale di questa era fino alla fine del 1929 all'interno. Dalla fine del 1929 in poi all'estero, in Lubiana (Yugoslavia). I Manifesti e altri mezzi di propaganda scritta venivano stampati a Lubiana, una parte di questa veniva mandata in Italia per mezzo dei loro canali e corrieri. Una parte più piccola per mezzo del consolato Yugoslavo in Trieste. Ciò fino al giorno del plebiscito fascista. Per quell'occasione si sono stampati oltre 20000 manifestini chiedenti l'autonomia della Venezia Giulia. Il consolato si rifiutò di consegnarli all'organizzazione dicendo che non desiderava servire un organismo che non lavorava per la Jugoslavia. I manifestini sono stati bruciati al consolato e allora si dice i contatti con il detto consolato sono cessati.

Tra l'organizzazione « Tigor » e l'« Oriuna » fino alla fine del 1929 non esistevano buoni rapporti. Anzi la « Tigor » sceglieva i suoi membri fra i più stimati e ci teneva al buon nome dei suoi affigliati. Viceversa gli oriunasci pochi di numero, erano considerati come dei banditi. Gli oriunasci non potevano entrare nella « Tigor ». Per tutto ciò le due organizzazioni dovevano essere ben distinte. L'« Oriuna » cioè Organizaciya-Yugoslavenskih-nacionalistov (L'organizzazione dei nazionalisti Jugoslavi) era stata creata in Jugoslavia dal partito democratico autonomo, di cui era il capo il noto Pribicevic e durante il periodo in cui il Pribicevic era ministro degli interni. L'Oriuna aveva scopi fascisti: era l'organizzazione del fascismo Jugoslavo per la repressione del proletariato. Essa era finanziata in parte dal governo e in parte dagli industriali, in primo luogo dalla società carbonifera di Prifail (Trbovlje nella Slovenia) la quale società è la sua sede a . . . Vienna.

Il governo Jugoslavo ha sciolto l'Oriuna nel 1929, quando cioè non ebbe più bisogno di essa. I suoi membri si sono volontariamente divisi. Alcuni servono al governo Jugoslavo in qualità di informatori militari. Quando si parla dell'Oriuna nella Venezia Giulia, si deve sapere che si tratta quasi sempre di questi informatori (esiste però un piccolo gruppo di oriunasci che non sono al servizio del governo jugoslavo, anzi, che sono i suoi avversari accaniti. Questo gruppo forma oggi una società segreta di nessuna importanza). La « Tigor » è l'organizzazione della gioventù nazionalista slovena e croata espressa dalle necessità di lotta *contro l'oppressore*. L'« Oriuna » è l'organizzazione *dell'oppressore capitalista*. L'« Oriuna » era sempre vista di malocchio dalla popolazione della Venezia Giulia. La « Tigor » ci teneva essere stimata.

Questo stato di cose esisteva fino alla fine del 1929. È possibile che dopo il 29 al governo jugoslavo sia finalmente riuscito a sottomettersi la « Tigor ». Io però, se credo che gli sia riuscito, senza fatica, sottomettersi la direzione estera, non credo che le cellule si siano lasciate comperare, ho ricevuto anzi una notizia dalla Venezia G. in cui mi si comunicava che quasi tutte le cellule, meno 6 si sono dichiarate due mesi e mezzo fa contro la direzione all'estero accusandola di seguire una politica jugoslava.

Chiudo la mia relazione con alcune considerazioni personali. Ho sempre detto che non si deve considerare il movimento giovanile nazionalista slavo nella Venezia Giulia, come un'opera del governo Jugoslavo. Chi sostiene che si tratta solo d'una banda di prezzolati al servizio del governo jugoslavo, logicamente non crede all'oppressione fascista dalla quale naturalmente devono sorgere organizzazioni di combattimento.

La « Tigor » ha dietro di sè, anche se è un'organizzazione chiusa, almeno il 50% della popolazione della V.G.

La maggioranza dei suoi aderenti non vengono dalle file comuniste anche se molti nostri giovani si sono lasciati trainare.

Il movimento nazionale sloveno e croato ha radici e tradizioni profonde nella popolazione. Non si deve sopravvalutare ma neanche svalutare. È un movimento ancora sempre serio. Il lavoro per la diffusione delle nostre idee e della nostra organizzazione fra le popolazioni slave della V.G. deve venire fatto dai compagni slavi ai quali deve essere data questa possibilità.

Sentire, comprendere, il martirio di una popolazione oppressa economicamente, socialmente, non è nazionalismo.

Saluti cordiali

27 II 1930

Matteo³

Lettera di Ivan Regent, il 27 novembre 1930, alla direzione del PCI, sul movimento nazionale sloveno e croato della Venezia Giulia-TIGR. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 869/181).

1) La spiegazione del significato è sbagliata, TIGR sono le iniziali di Trieste, Istria, Gorizia, Fiume (Rijeka).

2) Evidentemente manca il testo.

3) Nome di battaglia (illegale) di Ivan Regent.

doc. 6

Il Partito, mentre afferma che oggi non si può parlare in Italia che di una rivoluzione proletaria, e che il proletariato è la forza motrice fondamentale della rivoluzione, afferma in pari tempo che non è concepibile una vittoria della rivoluzione proletaria se il proletariato non riuscirà a trascinare con sé le grandi masse contadine e le popolazioni oppresse dal fascismo, a neutralizzare una parte degli strati della borghesia piccola e media impoveriti, e dirigere la rivolta contro il fascismo della grande massa del popolo lavoratore. Perciò è parte importantissima del lavoro generale del Partito il lavoro che tende a realizzare l'alleanza della classe operaia con le altre forze di massa le quali, nella situazione italiana sono, unite col proletariato, forze motrici della rivoluzione e cioè: a) i contadini poveri (in particolare del Mezzogiorno) e una parte dei contadini medi, b) le minoranze nazionali (sloveni, croati, tedeschi), soggette all'imperialismo italiano, c) le popolazioni delle colonie.

... Nei territori abitati dalle minoranze nazionali (Venezia Giulia, Tirolo Meridionale) la influenza del Partito è aumentata, particolarmente nelle regioni slave. Essa è però una influenza generica, non organizzata solidamente e che non permette ancora di affermare che noi saremo in grado, in un momento di crisi rivoluzionaria, di escludere dalla direzione del movimento gli elementi nazionalisti borghesi e piccolo-borghesi, e di dirigere la rivolta delle masse oppresse verso la instaurazione di un governo operaio e contadino. In queste regioni le nostre organizzazioni passano dalla negazione settaria e antileninista della esistenza di una « questione nazionale » per i comunisti a subire l'influenza del nazionalismo piccolo-borghese. Negli anni di maggior depressione del nostro movimento si sono persino avuti dei casi di avvicinamento organico della nostra base al movimento nazionalista il quale è riuscito ad assorbire dei militanti operai e comunisti.

Questi errori e questi difetti devono esser risolutamente corretti e superati. Le questioni della politica nazionale dei comunisti devono essere largamente spiegate e popolarizzate nel partito e tra la massa operaia, sulla base degli insegnamenti del leninismo e delle decisioni della Internazionale.

Il Partito Comunista d'Italia deve lottare per il diritto di autodecisione delle minoranze nazionali sino alla separazione, senza porre nessuna riserva o limitazione nella realizzazione di questo diritto. Esso deve difendere e fare

proprie le rivendicazioni parziali, di conteuto nazionale, delle minoranze oppresse. I comunisti italiani debbono lottare in modo conseguente contro l'imperialismo italiano, e in questo modo conquistarsi la fiducia delle minoranze oppresse. I comunisti sloveni, croati e tedeschi devono condurre in modo particolare la lotta contro l'imperialismo jugoslavo e tedesco e contro i capi nazionalisti non conseguenti, debbono sviluppare il programma della creazione di un governo operaio e contadino nelle regioni abitate dalle minoranze oppresse. Il P.C.I. dovrà tenere un contatto particolare col P. C. jugoslavo, col P. C. austriaco e col P. C. tedesco, onde coordinare con la loro la sua azione.

Il P.C.I. nei confronti dei movimenti nazionali che si svilupperanno nelle regioni abitate dalle minoranze nazionali, darà il proprio appoggio a ogni movimento nazionale rivoluzionario. Esso applicherà verso i movimenti nazionali di massa rivoluzionari la tattica del fronte unico, sulla base di accordi politici circostanziali. In seno ad ogni movimento nazionale esso cercherà di cristallizzare un nucleo rivoluzionario. Esso favorirà l'organizzazione autonoma di classe del proletariato e la organizzazione delle popolazioni lavoratrici delle regioni abitate dalle minoranze nazionali, particolarmente nelle campagne. Perciò esso dovrà dare vita alla Associazione di difesa dei contadini poveri sloveni e croati della Venezia Giulia.

Estratto dalle tesi del IV Congresso del PCI, aprile 1931, sul problema nazionale della Venezia Giulia. (Istituto Gramsci, Archivio del PCI).

doc. 7

L'organizzazione nazionalista slovena «Tigr», che significa Trieste, Gorizia, Fiume (Reka) è una sezione dell'«Oriuna», organizzazione fascista jugoslava, che sebbene legalmente disciolta, opera in Jugoslavia, stipendiata abbondantemente dal Governo di Belgrado, sotto diversi nomi. In Jugoslavia la «TIGR» che conta moltissimi emigrati sloveni della Venezia Giulia, è tra i più fedeli difensori della dittatura di Belgrado. I suoi dirigenti, quali per es. Alberto Rejec e l'avv. Čok, occupano dei posti di fiducia presso il Governo. Nella Venezia Giulia i nazionalisti operano, o meglio operavano, con larghezza di mezzi; a secondo dei umori della politica estera jugoslava cambiano i metodi di lotta, dal terrorismo alla propaganda sciovinista antiitaliana. Si occupano anche di spionaggio politico e militare. Intrattengono strette relazioni con i fascisti jugoslavi ed anche con la polizia jugoslava cui denunciano gli elementi comunisti o simpatizzanti, che vengono poi, appena si presentano in Jugoslavia, arrestati ed anche espulsi.

Attualmente i nazionalisti sloveni della Venezia Giulia sono quasi del tutto disorganizzati, manca loro una direzione; i singoli che svolgono qualche attività s'interessano per lo più di spionaggio politico e militare.

La propaganda politica si fa mediante diffusione di stampa, manifesti e giornali, introdotti clandestinamente oltre il confine, come pure gli ordini e le direttive vengono da oltre il confine.

Appartengono ai nazionalisti per lo più piccolo-borghesi, intellettuali, contadini, pochi lavoratori.

Ai nazionalisti manca del tutto un programma sociale; essi denunciano le persecuzioni nazionali che subiscono gli sloveni, li incitano alla resistenza ad ogni opera di snazionalizzazione, annunciano prossima la liberazione da parte dell'esercito jugoslavo e la formazione di un blocco panslavista dagli Urali all'Isonzo ed oltre.

Tra gli sloveni della Venezia Giulia i nazionalisti, o meglio il nazionalismo, hanno ancora profonde radici. Se si tiene conto delle inaudite persecuzioni cui gli sloveni vengono sottoposti, è ciò più che naturale. Le masse, politicamente inesperte, si lasciano facilmente persuadere dagli agitatori nazionalisti, che la causa dei loro guai risiede nell'essere sottomessi all'Italia, e che, una volta uniti alla Jugoslavia, tutte le difficoltà verrebbero automaticamente a cadere.

La Russia sovietica gode delle grandi simpatie, soltanto, molto spesso, non si sa distinguere la differenza che passa tra la Russia e la dittatura di Belgrado.

Con il Partito comunista non hanno relazioni, hanno invece relazioni con la Concentrazione Antifascista di Parigi (Nenni, Nitti, Facchinetti, ecc.) i cui aderenti che si trovano in Italia in pericolo, aiutano ad espatriare in Jugoslavia, donde vanno poi in Francia. Talvolta agisce insieme ai nazionalisti anche qualche comunista che non conosce bene le loro finalità. Spesso neanche gli stessi organizzati non si rendono conto di essere soltanto degli agenti imperialisti jugoslavi, perché i capi sanno mascherare le loro vere intenzioni.

Nel processo contro i terroristi sloveni nel settembre 1930 erano coinvolti alcuni comunisti e simpatizzanti come per esempio Spangher (30 anni di carcere), lo Stoka (20 anni), il Cas (15 anni), quest'ultimo anzi ha dichiarato d'esser entrato nell'organizzazione perché gli era stato assicurato che si trattava di instaurare una repubblica slovena di lavoratori e contadini.

A portare maggiore confusione, aiuta anche la polizia italiana la quale qualifica tutti gli avversari di lingua slovena, per dei « comunisti slavi », appartengano essi al Partito comunista o ai nazionalisti.

I socialdemocratici hanno scarsa importanza, sono poco numerosi, e di qualche attività da parte loro non si sente parlare.

I comunisti hanno scarse e irregolari relazioni con quelli jugoslavi. Talvolta s'invia oltre il confine del materiale di propaganda in lingua slovena.

Per quello che riguarda *il lavoro futuro, da svolgere*, è da osservare anzitutto, che il partito comunista dovrebbe disporre di più forti mezzi finanziari. Per non correre il rischio di rimanere isolato dalle masse, bisogna che lotti, oltre che per i fini politici della conquista del potere, anche per le più piccole rivendicazioni del proletariato. Bisogna che le masse abbiano la sensazione che il comunismo non ha soltanto il fine della conquista del potere, ma che si interessa anche delle condizioni attuali del proletariato e che cerca di proteggerlo anche sotto l'oppressione fascista. Inoltre deve condurre la lotta antifascista sul terreno del fronte unico di tutti i lavoratori e contadini, secondo le risoluzioni del Congresso antifascista di Parigi del giugno 1933.

Più attenzione che non finora dovrebbero rivolgere al movimento nazionale sloveno ed organizzare dei gruppi di combattimento, con programma nazionale rivoluzionario.

Bisogna denunciare i crimini del fascismo italiano ed internazionale, dimostrare l'incapacità del capitalismo fascista e democratico di risolvere la crisi e di arginare la sempre crescente disoccupazione; dimostrare il fatale cozzo tra i vari imperialismi ed il divampare di una nuova guerra sterminatrice con tutte le conseguenze per il proletariato; ristabilire la verità sulla Russia sovietica conoscendo i suoi progressi nel campo industriale, culturale e sociale, informare le masse sul progresso del movimento proletario nel mondo; dimostrare la superiorità ed i vantaggi dell'economia socialista.

Al movimento nazionale rivoluzionario il Partito comunista dovrebbe, come già detto, dimostrare maggiore attenzione. Un'organizzazione speciale ed indipendente, in relazione con il movimento nazional-rivoluzionario jugoslavo, e sotto il controllo del Partito comunista sarebbe troppo difficile ad organizzare e poi non è nemmeno tanto necessario, poiché si tratta soltanto di operare tra le masse, senza compromessi con altre organizzazioni politiche (che non esistono come in Jugoslavia).

Il successo sta nel saper porre il problema nazionale.

In certi ambienti sloveni, prevale la convinzione, inculcata dai nazionalisti, che in caso di una rivoluzione comunista in Italia, gli sloveni non verrebbero a trovarsi molto meglio che sotto i fascisti. Il Partito comunista non ha mai cessato di dichiarare che lotta anche per la libertà delle minoranze nazionali. Essendo questo naturale per i comunisti e comprensibile non hanno troppo insistito sul problema nazionale, essendo impostato il centro dell'azione sul terreno della lotta di classe. Di qui questa dannosa convinzione che bisogna distruggere; altre difficoltà da parte degli sloveni non si avrà ad incontrare, poiché non esiste una classe borghese, e non ci sono dei preconcetti religiosi, non essendo il clericalismo radicato, anzi la Chiesa è avversata in seguito al « Papa fascista ».

Il Partito nazionalista è in decadenza perché manca soprattutto di elementi attivi e poi anche perché tra le popolazioni si comincia a dubitare di una prossima liberazione da parte della Jugoslavia, ed a persuadersi che anche lì le condizioni economiche sono pessime, nonostante la grande ricchezza naturale del paese.

Il Partito comunista dovrebbe affidare la direzione dell'attività nazional-rivoluzionaria ad un organo sloveno, possibilmente intellettuale che conoscesse bene la situazione e che desse le direttive agli altri compagni sulla propaganda da svolgere personalmente e per mezzo di giornali e manifesti in lingua slovena.

Gli obiettivi dovrebbero essere: La creazione di una repubblica di lavoratori e contadini che più tardi si unirebbe alla repubblica Jugoslava. I giornali, quali il « Delo » e gli altri che eventualmente si stamperebbero sul posto, dovrebbero insistere oltre ai punti già indicati per la propaganda comunista, specialmente sulle rivendicazioni culturali degli Sloveni in Italia, denunciare le persecuzioni e l'opera di snazionalizzazione da parte dei fascisti; descrivere la soluzione della questione nazionale nella Russia sovietica; bisogna persuadere le masse che l'unica possibilità di una liberazione nazionale consiste nella creazione di una repubblica sovietica; bisogna dimostrare la solidarietà del proletariato italiano con quello sloveno.

D'altra parte bisogna denunciare l'illusione della solidarietà slava descrivendo le persecuzioni che la Jugoslavia infligge alle minoranze bulgare, croate e slovene; come la Polonia perseguita i parecchi milioni di Russi, ecc.

Il giornale « Delo » può servirsi del giornale « Istra »² di Zagabria, che riporta molto materiale sulla Venezia Giulia.

Relazione sulla Venezia Giulia, novembre 1933, alla direzione del PCI. Il mittente o relatore non è firmato. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1142/36-38).

1) Sono citati gli anni di carcere.

2) I s t r a, organo dell'associazione degli emigrati della Venezia Giulia, edito a Zagabria.

doc. 8

**DICHIARAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI
DELLA JUGOSLAVIA DELL'ITALIA E DELL'AUSTRIA
SUL PROBLEMA SLOVENO¹**

La violenta spartizione del popolo sloveno tra i due Stati imperialistici « vincitori », la Jugoslavia e l'Italia, che è stata compiuta lasciando all'Austria una frazione degli sloveni, ha avuto come conseguenza che i territori sloveni sono diventati il teatro della lotta nazional-rivoluzionaria delle masse del popolo sloveno, e in pari tempo, il campo dei più intensi intrighi e trame imperialistiche, strettamente collegate colla preparazione di una nuova guerra. Nel periodo del nuovo ciclo di guerra e di rivoluzioni, di cui siamo alla vigilia, la questione slovena può diventare, o una leva della rivoluzione degli operai e dei contadini, liberatrice dei popoli oppressi, oppure uno strumento della controrivoluzione imperialistica. Perciò il Partito comunista della Jugoslavia, d'Italia, e dell'Austria ritengono necessario esporre la loro posizione comune a proposito del problema sloveno.

I Partiti comunisti della Jugoslavia, d'Italia e dell'Austria dichiarano che a differenza della borghesia, il proletariato dei tre paesi indicati ha degli interessi comuni, i quali coincidono cogli interessi del popolo sloveno oppresso. La posizione comune dei Partiti comunisti di questi tre paesi riguardo al problema sloveno è il seguente:

1. Tutti e tre i Partiti si dichiarano senza riserve per il *diritto di autodeterminazione del popolo sloveno* sino alla separazione dagli Stati imperialisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria, che presentemente opprimono colla violenza il popolo sloveno. Eguale diritto di autodeterminazione essi sostengono per tutti gli altri popoli e minoranze (croati, tedeschi, italiani) che vivono inclusi sul territorio sloveno.

2. In considerazione del fatto che il popolo sloveno già prima della guerra mondiale viveva frazionato tra l'Austria, l'Ungheria, e l'Italia², che esso ha lottato per anni ed anni per la liberazione e l'unione delle sue diverse parti, che nell'ultima guerra mondiale esso è stato fatto a pezzi colla violenza in modo anche più crudo, che da allora esso viene oppresso nazionalmente e snazionalizzato, come pure sfruttato economicamente dalla borghesia fascista serba, italiana e austriaca, il Partito comunista della Jugoslavia, il Partito comunista d'Italia e il Partito comunista dell'Austria ritengono necessario completare e concretizzare la loro parola d'ordine fondamentale, che è quella del diritto di autodeterminazione sino alla separazione dai rispettivi Stati colla parola d'ordine della *lotta per l'unificazione del popolo sloveno*. I partiti comunisti di tutti i tre paesi dichiarano che appoggiano senza condizioni la lotta rivoluzionaria

del popolo sloveno per la propria liberazione e unificazione e che combatteranno assieme per la realizzazione di questo scopo.

3. I comunisti delle tre parti della Slovenia (serba, italiana e austriaca) tanto nell'agitazione e propaganda generale quanto nelle lotte quotidiane, collaboreranno in modo sistematico colla lotta per la liberazione e l'unificazione del popolo sloveno colla lotta per l'espropriazione senza indennità e per la divisione tra i contadini della grande proprietà fondiaria e della terra della Chiesa e dei conventi insieme con la sua attrezzatura, e colla lotta contro la propria borghesia per *l'instaurazione del potere degli operai e dei contadini sloveni*. Questo legame è indispensabile per il fatto che tutta la borghesia slovena è controrivoluzionaria e perché il popolo sloveno potrà raggiungere la propria liberazione ed unificazione solo attraverso la lotta rivoluzionaria sotto la direzione della classe operaia e l'alleanza col proletariato della nazione dominante.

4. Una parte della borghesia slovena appoggia direttamente la borghesia delle nazioni dominanti e il suo regime capitalistico (ad esempio in Jugoslavia i democratici e il partito dei contadini ricchi), gli altri partiti borghesi sloveni e piccolo-borghesi (nella parte jugoslava e austriaca della Slovenia il partito popolare sloveno, nella parte italiana il gruppo clericale di Besednjak e il gruppo nazionale di Wilfan) per la loro politica nazionale di compromesso sono il più pericoloso sostegno, tra il popolo sloveno, e particolarmente tra i contadini, del regime fascista dominante. Questi partiti, che frenano e tradiscono la lotta nazionale-rivoluzionaria del popolo sloveno, hanno reso possibile l'oppressione nazionale, sia colla loro partecipazione di anni al governo, sia colla loro attuale finta lotta contro l'imperialismo dominante. Trattengono le masse dalla lotta nazionale-rivoluzionaria essi agevolano tuttora questa oppressione e sono sempre pronti a inserirsi apertamente negli organi di governo dell'oppressione fascista e nazionale. La stessa parte gioca anche la socialdemocrazia. Nella Jugoslavia essa copre la sua politica gran-serba colle frasi sulla progressività di una sedicente unificazione nazionale. Nell'Austria la socialdemocrazia nega, in generale, che esista una oppressione nazionale degli sloveni della Carinzia. In Italia la socialdemocrazia, anche prima dell'andata al potere del fascismo, rifiutò di prendere posizione per i diritti delle minoranze nazionali oppresse.

I comunisti sloveni debbono, nel loro lavoro e nella loro lotta combattere in prima linea contro gli occupanti gran-serbi colla stessa energia colla quale lottano i partiti che partecipano in modo diretto all'attuale regime, e in pari tempo debbono pure combattere la politica d'inganno e di tradimento dei partiti sloveni nazional-riformisti, allo scopo di distruggere l'influenza che questi partiti hanno tra le masse. *I comunisti delle nazioni dominanti*, (serbi, italiani, austriaci) concentreranno la loro lotta attorno al problema sloveno contro la loro propria borghesia imperialista per la liberazione e l'unificazione incondizionata e immediata del popolo sloveno oppresso. Essi appoggeranno con tutta la loro forza la lotta nazionale e il lavoro dei gruppi nazional-rivoluzionari sloveni. Soltanto la lotta comune dei lavoratori della nazione slovena e della nazione dominante assicurerà il successo, la vittoria sui nemici e sugli oppressori.

5. I comunisti tanto della nazione oppressa (slovena) come della nazione dominante (serba, italiana, austriaca) oltre al difendere la loro posizione e le loro parole d'ordine fondamentali sulla questione slovena e tra le masse più larghe del popolo sloveno e del popolo della nazione dominante, hanno il do-

vere di indirizzare la loro attività per la realizzazione delle parole d'ordine nella questione nazionale verso la preparazione e lo scatenamento di lotte quotidiane di massa contro tutte le forme concrete dell'oppressione nazionale da parte della borghesia serba, italiana e austriaca (chiusura delle scuole slovene, proibizione della lingua, della letteratura e dell'arte slovena e preferenze a sfavore di essa, sfruttamento mediante le imposte e i pignoramenti, provvedimenti economici contro le masse lavoratrici nazionalmente oppresse, misure di colonizzazione e di snazionalizzazione; obbligo di fare il servizio militare lontano dal proprio paese d'origine). Queste lotte parziali debbono essere orientate verso la realizzazione rivoluzionaria del principio dell'autodecisione, verso la cacciata di tutto l'apparato d'occupazione. Solamente attraverso lo sviluppo di una simile lotta quotidiana contro le diverse forme e contro le conseguenze concrete dell'oppressione nazionale i comunisti riusciranno a distruggere l'influenza dei partiti borghesi e piccolo-borghesi nazional-riformisti di tutte le specie tra le masse lavoratrici del popolo sloveno e guidare queste masse in alleanza col proletariato delle nazioni dominanti e col movimento nazional-rivoluzionario negli altri paesi oppressi (Croazia, Macedonia, Tirolo meridionale, ecc.) alla lotta decisiva per le rivendicazioni fondamentali dei comunisti a proposito del problema sloveno, rivendicazioni che sono state sopra indicate.

La lotta tenace per la realizzazione di queste rivendicazioni e di questi compiti assume una particolare importanza per tutti i comunisti in Jugoslavia, in Italia e in Austria specialmente oggi, che ci troviamo alla vigilia di un nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerre.

Lo Stato Operaio, VIII/1934, n. 4.

- 1) La dichiarazione è stata compilata alla fine di dicembre 1933 nella riunione del segretariato balcanico presso l'Internazionale comunista a Mosca. Per il PCI collaborarono Palmiro Togliatti, Ruggero Grieco e Ivan Regent. La confermarono i tre partiti nell'aprile del 1934.
- 2) S'intende il territorio della Beneška Slovenija che appartiene allo Stato italiano dal 1866.

doc. 9

TALIJANSKI ANTIFAŠIZAM ZOVE JUGOSLAVENSKU EMIGRACIJU NA SARADNJU U OVOM ODLUČNOM MOMENTU

Donosimo kao informaciju interesantnog karaktera jedan članak, koji je izišao u posljednjem broju (br. 12) lista »Unità« organa talijanskih ljevičara u inostranstvu. U tom je članku rečeno:

»Dužnost je svih političkih snaga, koje imaju zajednički cilj rušenje fašizma, u ovom momentu da se ujedine. To je dužnost i slavenskih nacionalista iz Julijske Krajine i onih iz Južnog Tirola. Manifestacije, koje su se razvile na odlasku vojnih obvezanika iz Julijske Krajine, uz slovensku pjesmu, sukobi s policijom, koji su to često pratili, dokazuju, da u pučanstvu Julijske Krajine, podjarmljenom od talijanskog imperijalizma, živi mržnja protiv nasilnika. Danas ti dvostruko podjarmljeni — podjarmljeni kao radnici i u svom nacionalnom osjećanju — moraju da idu da podjarmljuju druge narode¹ na račun nasilnika. Mi koji se borimo za prava radnika, mi koji se borimo protiv nasilnika socijalnog i nacionalnog,

ZNAMO DA IMAMO U PUČANSTVU JULIJSKE KRAJINE JEDNOG SAVEZNIKA PROTIV TALIJANSKOG IMPERIJALIZMA I FAŠIZMA.

U ovom momentu, kad se, povodom rata u Africi, otvara u Italiji jedna nova situacija, moramo učiniti svaki napor da bi režim gladi i sramote, koji vrši nasilje na talijanskom narodu, skočio u zrak. Mi pozivamo sve pristalice oslobođenja Julijske Krajine, sve borce za slobodu Slavena, da se ujedine s nama protiv fašizma. Naš je program o podjarmljenim manjinama poznat.

MI SMO ZA PRAVO SAMOOPREDJELJENJA NARODA, A U OVOM SLUČAJU ZA PRAVO SAMOOPREDJELJENJA SLOVENA, MI SMO ZA NACIONALNO OSLOBOĐENJE I UJEDINJENJE SVIH SLOVENA.

Istina je, da naš program obuhvata također i socijalnu emancipaciju, bez koje, prema našem mišljenju, nema nacionalne slobode. Ali mi vjerujemo, da jedan dio puta, to jest u borbi protiv fašizma, je moguće, mora biti moguće svim Slovenima da marširaju s nama i sa svim talijanskim strankama, koje se bore za rušenje Mussolinijevog režima. U koliko se nas tiče, mi ćemo braniti u jedinstvenom frontu, koji ćemo organizovati u Italiji, rivendikacije, sve rivendikacije podjarmljenih nacionaliteta. Ali mi mislimo, da sve stranke i političke grupe Julijske Krajine ne moraju da se ujedine koliko na terenu Julijske Krajine, toliko na terenu borbe talijanskih antifašističkih stranaka.

MI ŽELIMO DA STUPIMO U KONTAKT S NACIONALNIM STRANKAMA JULIJSKE KRAJINE,

s njihovim priznatim vođama u Julijskoj Krajini i emigraciji, da s njima tretiramo sva hitna pitanja borbe. Mislimo da imamo dovoljno političkih titula da damo jednu takvu inicijativu. Emigranti iz Julijske Krajine mnogo su puta mislili da će do njihove slobode doći drugačijim putem. Držimo, da su počeli uviđati opravdanost onoga, što smo uvijek tvrdili, to jest, da će se Sloveni Julijske Krajine osloboditi, ako se ujedine s političkim snagama, koje se u Italiji bore protiv imperijalizma i fašizma. Duboka nas razmimoilaženja dijele od programa julijskih nacionalista. Ali nas veže s tim partijama u ovom momentu zajednički cilj borba protiv rata u Africi i protiv fašizma. Možemo dakle marširati zajedno, u interesu Talijana i Slovena.«

Taj članak nosi naslov »Za oslobođenje Julijske Krajine«.

L'appello del PCI ai nazionalisti sloveni e croati della Venezia Giulia per l'unione delle forze antifasciste, pubblicato nell'« Unità » e riprodotto nell'« Istra » il 1º novembre 1935. Vedi fascimile tra i documenti fotografici.

1) Si tratta dell'aggressione italiana in Etiopia.

doc. 10

Ci è capitato tra le mani casualmente e con ritardo il 12. numero del Vostro giornale « Unità » in cui abbiamo notato l'articolo « Per la liberazione della Venezia Giulia ».¹

Siamo i dirigenti responsabili del movimento nazionale rivoluzionario della popolazione slava in Italia. Siamo disposti di prendere contatto con Voi per trattare assieme tutte le questioni urgenti della lotta contro il fascismo italiano.

Per ovvie ragioni tralasciamo ogni dettaglio e spiegazione rimandando tutto a delle trattative orali.

Per le organizzazioni degli Sloveni e Croati in Italia
Il comitato esecutivo:

Alberto Rejec, Danilo Zelen, Godnič Justo.

Scrivere all'indirizzo: Irena Kancler, Šelemburgova 7/I
Ljubljana — Jugoslavie

Egredi amici,

abbiamo ricevuto la vostra lettera con la quale voi vi dichiarate di essere disposti a prendere contatto con noi per trattare insieme tutte le questioni urgenti della lotta delle popolazioni oppresse della Venezia Giulia contro il fascismo.

Noi accogliamo con vivo compiacimento la vostra adesione all'invito da noi fatto a tutti i partiti nazionali sloveni della Venezia Giulia, di stringere tra di loro e assieme ai partiti antifascisti italiani degli accordi *di azione*, e siamo lieti di poter prendere con voi la iniziativa di un fronte popolare sloveno nella V. G. e quella di attirare questo fronte alla alleanza con il fronte popolare italiano per la lotta contro la guerra d'Africa e per la libertà.

Allo scopo di avere al più presto dei contatti con voi, ci occorre conoscere quali sono le vostre possibilità di spostamento, giacché non vorremmo essere noi a stabilire il luogo e il tempo dell'incontro, i quali potrebbero non convenirvi, mentre anche noi non siamo liberi nei nostri movimenti. Fateci, perciò, la cortesia di farci conoscere dove e quando, secondo voi, potremmo incontrarci.

Profittiamo di questa eccellente occasione per pregarvi, se vi è possibile, di mandarci tutte le notizie che potete sulle diserzioni dei soldati italiani nella Jugoslavia² (entità, origine regionale dei disertori, ecc.) ed eventuali interviste di disertori date alla stampa o a privati. Noi vi preghiamo di esaminare le proposte della sezione jugoslava del Soccorso Rosso Internazionale tendente ad organizzare l'assistenza e la difesa di questi disertori che, crediamo, sia anche una vostra preoccupazione. Noi siamo disposti ad intervenire presso gli organismi dell'assistenza e della solidarietà italiani per contribuire agli sforzi che gli amici jugoslavi saranno disposti a fare per venire in aiuto ai disertori italiani, in massima parte giuliani, che consideriamo come delle vittime della politica del governo fascista.

Con saluti rivoluzionari

P. il Partito Comunista d'Italia
Malipiero

Il 5 di novembre '35.

Cari amici,

La Vostra lettera del 5. XI. l'abbiamo ricevuta il . . . m.c. Per quanto riguarda la presa di contatti tra di noi, noi abbiamo certa, seppure limitata

libertà di spostamenti. Non possiamo allontanarci dal nostro luogo di residenza per non sobbarcarci troppe spese perché dobbiamo economizzare con i nostri modesti mezzi che ci occorrono per il nostro lavoro nella Venezia Giulia. Perciò più che il luogo d'incontro sarebbe vicino al nostro luogo d'incontro, più ci sarebbe conveniente. Austria tedesca come il paese più vicino, specialmente la Carinzia, ci sarebbe la più comoda. Se dall'altro canto l'Austria per la sua situazione politica potrebbe causare delle noie al nostro incontro, scegliete da parte Vostra qualche altro paese. Cercheremo di fare in qualche modo per venire più lontano.

Anche noi siamo dell'opinione di non rimandare troppo l'incontro. Però gli impegni presi precedentemente ci impediscono di venire all'incontro prima di tre o quattro settimane. Dopo il 15 dicembre siamo però ogni giorno disposti di incontrarvi in una località dove Vi è possibile arrivare. Vogliate quindi indicare un giorno tra il *17—20. dicembre!*

Abbiamo messo le nostre firme sotto la nostra prima adesione al Vostro invito, in pieno, senza occultazioni, acciocché Vi possiate presso alcuni comuni amici informare chi siamo. Date le condizioni politiche in cui dobbiamo vivere, ciò non era prudente e comportava un certo rischio, però indispensabile al nostro primo contatto per farvi conoscere chi siamo.

D'ora innanzi vi preghiamo di usare nel corrispondere con noi quella stessa prudenza che siete abituati e costretti di usare per la corrispondenza con i paesi in cui vigono dei regimi speciali. Vi preghiamo perciò di mandarci un Vostro indirizzo privato come pure noi stessi ci serviremo d'ora in poi solo della firma dell'indirizzo stesso.

Rispondiamo in parte alle Vostre domande sulle diserzioni dei militari italiani causa le mobilitazioni in Jugoslavia. Essi si dividono in due categorie:

1. quelli che hanno disertato in divisa o senza di essa direttamente dalle caserme, cioè dalla truppa. Essi vengono trattati dalle autorità jugoslave come veri disertori e vengono confinati secondo le vigenti disposizioni nelle località centrali, parte meridionale della dunavska banovina (banato di Danubio). Essi sono confinati nei distretti rurali e devono provvedere da se al proprio mantenimento. Possono circolare soltanto nel paese di confino ed accudire ai lavori che trovano. Il numero di questi disertori, nel gergo militare, non sorpassa la cinquantina. La loro sorte è piuttosto difficile causa la difficoltà di trovare del lavoro nei distretti rurali che del lavoro non ne hanno. Non risponde al vero la notizia su campi di concentramento apparsa in alcuni giornali. Essi vivono sparpagliati in singoli comuni. Preferirebbero di essere messi in campi di concentrazione che di vivere l'attuale vita piena di stenti, abbandonati a se stessi.

2. quelli che non hanno risposto alla mobilitazione e sono fuggiti prima di essere irregimentati nelle caserme. Essi sono fuggiti al primo sentore della mobilitazione oppure quando si sono visti ricercati dai carabinieri. Di questi la statistica ufficiale ne ha constatati circa 700, la nostra attorno a un migliaio.

Essi possono liberamente circolare attraverso tutto lo stato. La maggior parte di essi sta in Slovenia, circa 500, in Croazia 200, e in minori gruppi sparsi negli altri banati. Oriundi in stragrande maggioranza dalla Venezia Giulia e di nazionalità slovena e croata. Soltanto una quarantina sono di nazionalità italiana. La maggioranza proviene da paesi vicini al confine. Nei paesi di confine non ha risposto quasi nessuno alla mobilitazione e semplicemente tutta la gioventù maschile ha preso la fuga. Dalle autorità vengono trattati come pro-

fughi. L'unica limitazione che vige per ora per essi è di non prendere dimora nelle vicinanze del confine italo-jugoslavo. Soltanto nel mese di ottobre hanno ricevuto dalle autorità piccoli sussidi, ne prima e ne ora non ricevono nulla. I primi arrivati dopo lunghe peregrinazioni e stenti di vita in Jugoslavia hanno scritto in Italia ai loro conoscenti di non fuggire e di rimanere piuttosto in Abissinia che di soffrire la fame in emigrazione. L'ignoranza delle masse in Italia su che cosa sarà veramente la campagna in Africa e le cattive notizie dei primi disertori sulla vita in emigrazione ha trattenuto la maggioranza in Italia.

Le cifre sul numero dei fuggiti in Jugoslavia causa mobilitazione è stato grandemente esagerato. Si scriveva ■i 2, 3 e perfino di quattro migliaia. Tutto esagerato.

Causa la situazione politica in cui dobbiamo vivere, siamo all'oscuro di molte iniziative e di molte azioni che si stanno effettuando all'estero nei paesi a regime con larghe libertà democratiche. Anche di Vostra letteratura ne riceviamo solamente qualche raro esemplare di qualche manifestino o giornale. Vi saremo perciò sommamente grati se ci potreste mandare al nostro indirizzo* qualche vostra rivista ideologica p. e. i numeri dello «Stato operaio» del 1935 oppure qualche altro opuscolo sia in italiano sia in altra lingua. Non Vi potremo per ora rifondere le spese date le restrizioni sulle esportazioni delle valute. Saremo in grado di rifondervi al momento dell'incontro personale.

Se frattanto vi occorrono dei dati, delle notizie in rapporto con la lotta contro il fascismo in tutti i suoi aspetti (stampa, assistenza ecc.) Vi stiamo volentieri a disposizione nel limite delle nostre possibilità di agire. *Ripetiamo di usare la massima circospezione!*

Con saluti rivoluzionari

* L'indirizzo, al quale favorite spedirci i giornali, Vi comunicheremo fra giorni.

Corrispondenza tra i dirigenti del movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato, residenti in Jugoslavia, e la direzione del PCI a Parigi, nell'autunno 1935, sull'azione comune antifascista del due movimenti. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1299/23 e segg.).

1) Cfr. l'articolo riprodotto nell'«Istra», doc. 9.

2) Diserzioni provocate dall'arruolamento per la guerra d'Etiopia.

doc. 11

(Testo definitivo)

PATTO D'UNITÀ D'AZIONE TRA IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA E IL MOVIMENTO NAZIONALE RIVOLUZIONARIO DEGLI SLOVENI E CROATI DELLA VENEZIA GIULIA

Tra la Federazione Comunista della Venezia Giulia, ed il Partito Comunista d'Italia, da una parte e il Movimento Nazionale Rivoluzionario degli Sloveni e Croati della V. G., dall'altra, sono state stabilite le basi seguenti per un'azione comune nella Venezia Giulia in difesa delle nazionalità oppresse, per la loro liberazione dall'oppressione dell'Imperialismo italiano e per la lotta contro il fascismo e la guerra.

La Federazione Comunista della Venezia Giulia ed il Partito Comunista d'Italia lottano e lotteranno in ogni momento per il riconoscimento e l'applicazione del diritto di autodeterminazione delle popolazioni slave della Venezia Giulia, compreso quello della separazione dallo Stato italiano. Essi riconoscono, altresì, come uno dei compiti attuali del Partito Comunista e del proletariato italiano l'azione condotta assieme alle popolazioni slave della V.G. contro ogni forma di oppressione economica e nazionale ai danni di tutte le nazionalità oppresse dall'imperialismo italiano, contro qualsiasi altra forma con la quale la oppressione fascista che pesa sul popolo italiano venga aggravata ai danni delle nazionalità oppresse, contro ogni disuguaglianza degli operai, contadini ed ogni altro strato di masse lavoratrici stabilita in base al criterio delle differenze nazionali.

Il M.N.R.S.C. della V.G. riconosce da parte sua come propri compiti, allo scopo di aiutare il successo della lotta contro l'oppressione nazionale e per la liberazione della V.G. dal giogo dell'imperialismo italiano, quelli: a) dell'azione unitaria delle masse lavoratrici per la difesa ed il miglioramento delle loro condizioni di vita; b) dell'azione comune con il Partito Comunista, come partito della classe operaia, e col popolo italiano, per l'abbattimento della dittatura fascista mussoliniana.

La Federazione Comunista della Venezia Giulia, il Partito Comunista ed il M.N.R.S.C. della V.G., pur conservando la loro piena autonomia ed indipendenza organizzativa ed il pieno diritto di svolgere la loro azione specifica di partito, di reclutamento e di critica dei diversi movimenti politici della Venezia Giulia, realizzano un accordo, che sarà concretato nelle modalità opportune ed esteso secondo lo sviluppo dell'azione comune, per l'aiuto reciproco nel loro lavoro nella Venezia Giulia e per una azione comune ispirata ai principi sopra esposti e per lo sviluppo dell'azione delle masse giuliane contro il giogo dell'imperialismo italiano, contro la guerra ed il fascismo.

L'azione comune, nella situazione attuale, avrà come scopo fondamentale quello di raggiungere le larghe masse popolari nella V.G., di mobilitarle e di portarle all'azione sulla base di tutte le forme di lotta che le masse stesse sono disposte di accettare e a riconoscere come realizzabili e corrispondenti al rapporto di forze attuali e alle loro capacità attuali di lotta.

A tale scopo saranno ricercate e formulate (secondo la situazione concreta in ogni momento ed in ogni località, e per i diversi strati della popolazione; secondo l'esperienza e tenendo conto anche delle iniziative che sorgono dalle masse stesse) rivendicazioni immediate economiche e nazionali le quali, anche se minime, abbiano però la capacità di muovere le masse più larghe, di raggrupparle e dare loro fiducia nelle loro forze, preparando, così, azioni più avanzate che conservino sempre il loro carattere di azione di massa, evitando cioè le azioni di piccoli gruppi che separano l'avanguardia delle masse e contribuiscono ad aggravare ai loro occhi le difficoltà e le possibilità di lotta realizzabile e vittoriosa.

Tali rivendicazioni immediate riguarderanno: 1. i problemi attuali delle masse lavoratrici per la lotta contro la miseria che il fascismo e la guerra hanno aggravata; 2. la lotta contro tutte le forme di accresciuta oppressione politica delle masse; 3. la lotta contro la guerra, per il « Ritiro delle truppe italiane dall'Africa Orientale », per « La cacciata dal potere dei responsabili della guerra e del principale responsabile, Mussolini »; 4. la lotta per le rivendicazioni immediate e parziali di carattere nazionale.

(Nota. Un elenco di tali rivendicazioni è annesso al presente Patto).

Queste rivendicazioni possono essere ritenute come direttive al lavoro, ed essere accettate, modificate o sostituite con altre più appropriate, secondo la situazione concreta in ogni momento determinato e le indicazioni e capacità di lotta delle masse.

Nelle lotte per le rivendicazioni immediate, anche nazionali, saranno utilizzate tutte le possibilità legali e semilegali esistenti: riunioni e discussioni nei sindacati e nelle organizzazioni fasciste e di massa; nomina di fiduciari e di dirigenti sindacali locali; reclami, ecc.; denuncia e lotta contro tutti gli abusi e le violazioni delle stesse leggi e regolamenti fascisti, ecc.

La Federazione Comunista della V.G. ed il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia assumono l'iniziativa e lavoreranno in comune per la costituzione di un ampio fronte popolare nella V.G. sulla base di un terreno comune di lotta per le rivendicazioni nazionali, contro la guerra e il fascismo. Essi si impegnano ad attirare nel Fronte popolare le più vaste masse e compiranno tutti gli sforzi necessari per farvi aderire organizzazioni o frazioni, gruppi o personalità, appartenenti ad altre correnti politiche (liberali, cattolici, ecc.) disposti ad un'azione comune sul terreno del Fronte popolare e cercheranno, con un lavoro politico appropriato, di legare alla politica del fronte nazionale popolare le correnti di opposizione che si formano nel seno delle organizzazioni fasciste.

L'azione comune da svilupparsi nella V.G. sarà concretata maggiormente, ed aggiornata seguendo lo sviluppo della situazione. A tale scopo si ritiene utile un contatto fra le due organizzazioni, che potrebbe essere realizzato da un comitato di coordinazione, con sede a . . .

Per quanto riguarda l'interno della V.G. l'azione comune può, nel momento attuale, essere stabilita attraverso direttive da trasmettersi ai membri delle rispettive organizzazioni (direttive di lavoro), ed attraverso a prese di contatto locali tra gli appartenenti al P.C. ed al M.N.R.S.C. della V.G. Si ritiene per il momento non opportuna e pericolosa ogni altra forma di collegamento, come comitati locali e simili. L'azione comune nell'interno dovrà essere sviluppata fundamentalmente sulla base del lavoro diretto, personale, di elementi che dimostreranno di avere le capacità necessarie per tale lavoro.

Il M.N.R.S.C. della V.G. esaminerà le opportunità e le forme di adesione al Fronte popolare italiano le cui basi sono state gettate al Congresso degli Italiani a Bruxelles nell'ottobre scorso.

Per il P.C.I.

Per la Federazione Comunista della V.G.

15 dicembre 1935

Per il M.N.R.S.C.¹

ALCUNE RIVENDICAZIONI DA AGITARSI TRA LE POPOLAZIONI DELLA VENEZIA GIULIA

Tra gli operai

- a) indennità di carovita
- b) estensione dei sussidi a tutti i disoccupati

- c) miglioramento delle cucine dell'assistenza e continuità dell'assistenza
- e) alleggerimento dei contributi sindacali, per la cassa ammalati, ecc.
- d) impiego di mano d'opera locale nei lavori pubblici

Tra i contadini

- a) ribasso della tassa di fabbricazione dell'acquavite a domicilio
- b) commerciabilità di vini leggeri della zona montagnosa (Valle del Vipacco, Istria)
- c) ribasso della tassa sul taglio del legname
- d) diminuzione delle tasse municipali più odiose: tassa macellazione, tassa sui veicoli agricoli, ecc.

Imposte

- a) prolungamento dei termini per l'esazione delle imposte
- b) modificazione delle leggi sulla confisca per mancato pagamento delle imposte, estensione delle eccezioni all'inventario agricolo
- c) maggiore chiarezza degli avvisi di pagamento, ecc.

Politica municipale

- a) almeno il basso personale sia reclutato tra la popolazione del comune
- b) ribasso delle assegnazioni personali podestarili
- c) riduzione del personale municipale
- d) gli avvisi municipali siano redatti in sloveno e croato.

Rivendicazioni minime nazionali

- a) siano messi in vendita dei calendari sloveni e croati
- b) sia permesso di cantare nelle lingue slave nelle osterie
- c) diritto di parlare nelle lingue slave nei luoghi pubblici, e abolizione delle multe per l'uso della lingua materna
- d) gli avvisi municipali siano redatti in sloveno e croato, ecc.
- e) canto slavo nelle processioni
- f) iscrizioni slave sulle bandiere, quadri, ecc.
- g) manuali religiosi in lingue slave
- h) diritto ai soldati e alle loro famiglie di corrispondere nella lingua nazionale
- i) nomina di fiduciari, di dirigenti sindacali e di tutte le organizzazioni che conoscono la lingua della popolazione
- l) reintegrazione dei maestri slavi cacciati dalle scuole
- m) amnistia a tutti i condannati politici, ecc.

Varie

- a) ribasso del prezzo della corrente elettrica
- b) rilascio dei passaporti a tutti coloro che ne fanno richiesta, ecc.

Patto di unità d'azione tra il Partito comunista d'Italia e il Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e Croati della Venezia Giulia (MNRSC), stabilito tra i rappresentanti delle due organizzazioni il 15 dicembre 1935 e confermato nel mese di febbraio del 1936. È annesso l'elenco delle rivendicazioni immediate. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1380/7-9; cfr. Lo Stato Operaio, X/1936, n. 2 p. 132, dove però sono omessi alcuni passi).

1) Nel progetto per il Patto, che di fatto quasi non venne modificato, sono firmati, per il PCI Egidio Gennari, per il MNRSC Albert Rejec, mentre la firma per la federazione della Venezia Giulia non è leggibile.

doc. 12

Nel testo del Patto sono indicati, altresì, alcune forme concrete di lavoro, adatte alla situazione politica attuale.

È la prima volta che il nostro Partito stringe un patto di azione con un movimento nazionalista con una minoranza nazionale oppressa. Le cause che ci hanno permesso di giungere a un accordo di lotta con il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia così si possono raggruppare: a) L'antica *Tigr* (1) sta abbandonando i suoi vecchi metodi d'azione, che sottopone ad una seria autocritica e si orienta verso l'attività di massa; b) l'autorità del nostro Partito si è andata imponendo sempre più tra le minoranze oppresse della Venezia Giulia, le quali conoscono in misura sempre più larga che il nostro programma contiene l'affermazione del diritto senza riserve di libera decisione dei popoli oppressi dall'imperialismo italiano, fino al distacco dallo Stato italiano, e che conoscono che il nostro partito *lotta già*, ed ha sempre lottato, per questo diritto; c) la situazione generale del paese, gravata dalla criminale guerra d'Africa, risveglia i popoli oppressi della Venezia Giulia, i quali cercano gli alleati nella lotta per la loro liberazione ed è naturale che essi si volgano innanzi tutto al Partito comunista, « partito della classe operaia », della classe più rivoluzionaria.

La classe operaia italiana, che lotta per liberarsi dal fascismo, e per la libertà propria e di tutti gli oppressi, non può non essere soddisfatta dell'aiuto prezioso che le apportano le minoranze oppresse dall'imperialismo italiano e dal fascismo, e che vogliono lottare al suo fianco contro il suo nemico che è anche il loro nemico.

Il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia è, — come abbiamo detto — in una fase di revisione dei propri metodi di lotta e, quindi, di organizzazione.

Esso ha ereditato la parte più combattiva e più giovane dei vecchi partiti nazionalisti sloveno-croati della Venezia Giulia, e li ha raggruppati nelle sue formazioni di combattimento. Dalle sue file sono usciti i martiri della liberazione nazionale della Venezia Giulia che affrontarono i plotoni di esecuzione, dopo le Leggi eccezionali. Non si può dire che i membri della antica *Tigr* mancarono di eroismo.

Ciò che mancò loro — e noi lo abbiamo già scritto e detto — è stata la conoscenza esatta dei metodi redditizi per una lotta nazionale di massa. L'azione eroica individuale o di piccoli gruppi non potrà sostituirsi mai alla

lotta di insieme, di tutto il popolo e questa impone un lavoro lungo, minuto, invisibile, paziente, di anni. L'eroismo dei militanti non potrà che avvantaggiare lo sviluppo dell'azione delle masse. Ora il M.N.R.S.C. fa una critica dell'attività passata, e il Patto da esso sottoscritto con i comunisti giuliani e italiani rappresenta una tappa avanzata di questa revisione, che avrà delle conseguenze importanti nello sviluppo della lotta per la liberazione della Venezia Giulia.

Non tutte le forze popolari antifasciste della Venezia Giulia (e specialmente italiana) condividono gli obiettivi radicali del Patto. I liberali, i democratici, i socialisti italiani della Venezia Giulia non sono d'accordo con il programma dell'autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano. Ma noi pensiamo assieme al M.N.R.S.C., che con tutti i partiti antifascisti della Venezia Giulia sia possibile fare un tratto di strada insieme, giacchè l'obiettivo che nazionalisti e antifascisti hanno comune nella Venezia Giulia, *in questo momento*, è quello della fine della guerra d'Africa, della cacciata di Mussolini e dei responsabili della guerra dal potere, della conquista della libertà. La lotta per questi obiettivi interessa tutte le masse giuliane, siano esse nazionaliste o solamente antifasciste, ed interesserà ogni giorno maggiormente anche quella parte importante di fascisti che incominciano ad aprire gli occhi e passano posizione critica di fronte alla politica del governo.

I risultati del Patto, e lo sviluppo di un fronte popolare giuliano, saranno in relazione all'attività di massa che svilupperanno i nazionalisti-rivoluzionari e i comunisti. Nel numero del 3 ottobre del giornale *Svoboda*, organo del M.N.R.S.C. della Venezia Giulia, abbiamo letto queste parole: «Noi esistiamo nella misura in cui lottiamo». Questo principio è giusto. Più giusto però, è dire: «Noi esistiamo nella misura in cui lottiamo a contatto con le masse e assieme alle masse».

Il principio vale per tutti i comunisti e, quindi, per i nostri compagni della Venezia Giulia. I quali debbono studiare il Patto ed applicarlo. Noi siamo fermamente convinti che essi ne comprenderanno il grande valore rivoluzionario.

Ma non nascondiamo certe preoccupazioni che ci danno alcuni gruppi di compagni triestini di fronte ai quali, già altre volte, abbiamo dovuto prendere posizioni per difendere la politica del Partito verso le minoranze nazionali oppresse, e in modo particolare verso gli sloveni e i croati della Venezia Giulia.

Il Partito afferma che il problema della Venezia Giulia è sostanzialmente il problema della liberazione degli sloveni e dei croati annessi con la violenza allo Stato italiano. Certi compagni triestini preoccupati giustamente dei problemi dello sviluppo economico di Trieste, separano, però, il problema fondamentale della Venezia Giulia da quello del «retrotterra triestino», e commettono un grosso sbaglio. Essi negano, così, l'esistenza di una questione nazionale *bruciante*, nella Venezia Giulia e prendono, sia pure senza valerlo, una posizione non rivoluzionaria.

Un popolo che opprime un altro popolo non è degno di essere libero, ha detto Marx, e noi comunisti siamo sempre e in ogni circostanza i campioni della libertà, di tutte le libertà, tanto di quella dell'emancipazione del lavoro dal giogo dello sfruttamento capitalistico, quanto della libertà nazionale.

Nel 1933, postillando un interessante rapporto sulla gravissima situazione di Trieste, il quale, però, conteneva delle concezioni errate sulla questione nazionale, *Stato Operaio*, scriveva (n. 8, Agosto, p. 536):

« Se è però del tutto giusta l'analisi delle cause del decadimento economico di Trieste, non possiamo non rilevare che l'autore delle lettere, il quale parla della creazione di una federazione danubiana balcanica di Stati operai e contadini come solo mezzo per risolvere il problema triestino, presenta questo obiettivo distaccandolo completamente dagli obiettivi della lotta politica immediata che il proletariato triestino deve condurre. Egli dimentica del tutto, cioè, che esiste a Trieste una *questione nazionale* e che il proletariato della città, prima di pensare al modo come dovrà essere organizzato il retroterra triestino perché Trieste possa uscire dal marasma economico, deve affermare e rivendicare *senza condizione alcuna* il diritto della popolazione slovena e croata della Venezia Giulia e dell'Istria di disporre di se stessa fino a separarsi dallo Stato italiano... Un problema economico di Trieste separato dal problema della liberazione degli sloveni dal giogo dell'imperialismo italiano non esiste e non può esistere per noi... A Trieste in special modo non si lotta contro l'imperialismo italiano se non si rivendica il diritto di autodecisione, *senza condizioni*, degli sloveni e dei croati. Porre il problema diversamente significa arrivare probabilmente a rinunciare alla lotta per l'autodecisione e a bloccare, sia pure in modo garbato, con gli interessi e con le posizioni della borghesia "triestina". »

Queste stesse considerazioni dobbiamo ripetere in questo momento, poichè sappiamo che un articolo (Due parole all'« Istra »), pubblicato dall'« *Unità* »², e col quale si invitavano i nazionalisti emigrati nella Jugoslavia ad entrare nel fronte popolare della Venezia Giulia, ha fatto riapparire, fra alcuni compagni di Trieste, le posizioni contro le quali si pronunciò *Stato Operaio* nel 1933. L'articolo dell'« *Unità* », criticato da certi compagni, è stato ben compreso a Lubiana, a Zagabria, ed a Belgrado, e *l'Istra* lo ha riprodotto, ed esso è in discussione nell'ambiente dell'emigrazione giuliana della Jugoslavia. Ma esso è parso *poco chiaro*, ai compagni di Trieste ai quali ci riferiamo, ed essi ripongono sul tappeto il problema del « retroterra di Trieste » per opporlo alla linea politica del Partito nella questione della Venezia Giulia, mentre una contrapposizione non è possibile se i compagni mettono al centro della loro attività politica la lotta per la libertà nazionale degli sloveni e dei croati.

Ma sull'importante argomento ritorneremo.

Commento del Patto tra il PCI e il MNRSC, pubblicato nello Stato Operaio X/1936, n. 2 e direttive per l'applicazione.

- 1) *T i g r* nome composto con le prime lettere delle parole: Trieste, Istria, Gorizia, Rijeka (Fiume).
- 2) L'articolo dell'« *Unità* » è intitolato « Per la liberazione della Venezia Giulia » (cfr. doc. nro 9) mentre « Due parole all'Istra » è stato pubblicato nell' *I d e a P o p o l a r e* (cfr. doc. nro 14).

doc. 13

Cari amici,

attendevamo con impazienza la vostra lettera¹ le ragioni del vostro lungo silenzio compensano largamente la nostra attesa. Siamo, infatti, molto contenti che il rapporto sul nostro incontro, fattovi dal nostro delegato, sia stato oggetto di un attento esame da parte dei vostri amici che si trovano all'interno della V.G. Questo modo di procedere dimostra un grande senso di responsabilità, da parte vostra, — il che è una garanzia per la buona marcia della nostra opera comune.

Noi siamo in grado di comprendere le difficoltà che voi incontrate ed incontrerete, nelle vostre stesse file, per convincere tutti i vostri compagni della necessità di sviluppare una larga azione di massa sulla base delle rivendicazioni minime, e sfruttando tutti i margini di legalità della dittatura fascista (sebbene questi margini di legalità siano ancor più ristretti nella V.G. che in Italia). Per sormontare queste difficoltà, occorrerà un'opera continua di persuasione, fatta nel corso stesso del lavoro. I primi risultati convinceranno i vostri amici della giustezza delle direttive.

I vostri amici non mancano di coraggio, come hanno dimostrato in molte occasioni. Noi pensiamo che essi debbano unire al coraggio un'altra qualità necessaria ad ogni militante rivoluzionario: l'agilità politica, la furberia. Il fascismo ha distrutto tutte le vostre organizzazioni, ed ha creato le organizzazioni del regime. Perché noi non dovremo utilizzare le *sue* organizzazioni per agitare le masse contro di lui? Non è una vergogna o una capitolazione restare in queste organizzazioni e lavorarvi dentro, dato che sono le sole che esistono, oggi, in Italia, ed in esse ci si sta legalmente. Fuori di esse è possibile riunirsi in piccoli gruppi, di nascosto, e con pericolo: difficile, se non impossibile, mantenere dei grandi contatti con tutta la massa. A contatto con la massa, negli organi legali del regime, voi potrete agitare tutte le rivendicazioni delle masse, anche le più piccole, e ridare fiducia alle popolazioni oppresse della V.G., nella loro forza.

Certo, non sarebbe giusto che tutta la vostra azione fosse concentrata nel lavoro legale. Abbiamo spiegato all'amico con il quale ci siamo incontrati come bisogna giudiziosamente combinare l'attività legale a quella illegale. Voi avete da fare la vostra propaganda, e questa non può essere legale. Ma il peso principale della vostra attività deve, in questo momento, spostarsi verso tutte le forme legali di lavoro di massa. Quanto vi diciamo è frutto della nostra esperienza e, se ci permettete di dirlo, anche della vostra.

Voi avete trovato delle resistenze e delle avversioni tra i vostri compagni alla direttiva di fare un lavoro particolare per appoggiare, aiutare il sorgere di una opposizione fascista tra i fascisti. La cosa è comprensibile: solo la pratica del lavoro di massa legale farà comprendere ai vostri compagni la giustezza di questa direttiva. Ma questa direttiva, che è stata elaborata dal nostro Partito, non può essere trasportata meccanicamente nella V.G. per essere più esatti — tra le popolazioni slovene e croate della V.G. Essa è — secondo noi — completamente valida a Trieste; nella provincia, si presenta con dei caratteri particolari, dato che i fascisti veri, qui, sono generalmente italiani, e non sempre italiani della V.G. I fascisti sloveni sono pochi e non occupano posizioni di comando. Ciononostante non bisogna trascurare ciò che accade in questo momento nelle file fasciste, anche nella V.G., anche nella provincia giuliana; ed è nostro interesse di appoggiare quei fascisti che sono malcontenti della situazione, preoccupati del domani, e favorire in tutte le forme possibili la loro opposizione. Come questa direttiva sarà praticamente applicabile nella vostra Provincia non ci è possibile dirlo. Ma se i vostri compagni ne comprenderanno il significato politico, essa troverà delle applicazioni originali, che noi non possiamo in questo momento prevedere.

Il principio a cui dovete attenervi è quello di « dividere l'avversario ». Se voi considerate l'avversario che vi opprime come un blocco voi sbagliate e ritardate la vostra liberazione. Nel vostro avversario non c'è compattezza. Sappiate vedere dove sono le linee di frattura dell'avversario, e con la vostra

azione politica cercate di approfondire queste fratture, e di indebolire i vostri oppressori. Così potrete meglio e più rapidamente abatterlo.

Accettiamo le vostre osservazioni contenute nei punti I, II e III della vostra lettera, e ne teniamo conto nel redigere il testo definitivo del Patto (che vi mandiamo) e nella preparazione del Manifesto, il cui progetto vi faremo avere in settimana⁷. Sopprimiamo la rivendicazione di estendere alla V.G. le facilitazioni concesse ai tedeschi dell'Alto Adige; essa potrà servire come motivo di agitazione e di polemica nella stampa. Ci pare, invece, che la rivendicazione del ritorno nella V.G. dei maestri sloveni debba essere mantenuta, perché molto sentita dalle masse. Ciò non significa che oggi le popolazioni giuliane siano in grado di battersi per essa: evidentemente no. Ma nel corso della lotta questa questione può venire al primo piano, legata a tutte le rivendicazioni della libertà nazionale e culturale.

Voi ci dovrete dire subito se il testo del Patto è da voi ratificato. Non crediamo di darlo integralmente alla pubblicità, ma ne pubblicheremo degli estratti.

Così pure dovrete farci rapidamente le osservazioni al Manifesto che vi manderemo prossimamente, in modo da poterlo subito tradurre e inoltrare.

Vi ringraziamo delle informazioni che ci avete date. Bene per Jànez. Ci pare superfluo aggiungere che la nostra stampa è a vostra disposizione per tutti i comunicati che avrete interesse a diffondere.

2 febbraio 1936

Con saluti cordiali
Malipiero

Cari amici,

accusiamo la ricevuta della Vostra del 18. II¹ con allegativi il testo definitivo del patto e la lista di alcune rivendicazioni.

Per la nostra frequente assenza e causa i nostri diversi domicili, ha passato un po' di tempo prima che ci siamo messi d'accordo sulle Vostre nuove. Abbiamo però subito notato che *non ci avete unito* il progetto di manifesto di cui parlate nella vostra lettera e di cui ci chiedete le traduzioni. Vi preghiamo perciò di volerci a volta di corriere spedirci il testo del manifesto che probabilmente per una svista non è stato allegato alla lettera.

Abbiamo esaminato il testo definitivo del patto con Vostre modificazioni stilistiche, allargamenti e nuove aggiunte. Abbiamo specialmente notato la Vostra modificazione sul lavoro tra le correnti di opposizione fascista. Non ripetiamo la nostra speciale opinione in riguardo alla zona slava. *Il patto l'abbiamo ratificato.*

Vi preghiamo di spedirci tutta la Vostra letteratura attorno ai preparativi per il Congresso di Bruxelles nell'ottobre scorso ed alla creazione del fronte popolare italiano. Poche righe da cronaca nel giornale « Istra » è tutto quello che sappiamo del congresso e della creazione del fronte. Siamo ancora senza Vostra stampa. Finora abbiamo ricevuto, una volta tanto soltanto alcuni numeri dell'Unità dell'anno scorso. Negli ultimi numeri di Idea popolare sono apparsi dei brevi comunicati sul patto. Appena molto più tardi siamo venuti

a saperlo attraverso gli amici che ricevono d'Idea popolare. Vi preghiamo perciò di volerci d'ora in poi inviare regolarmente *l'Idea popolare, Unità e lo Stato Operaio* oppure per i numeri passati tutti quelli che trattano la questione del congresso di Bruxelles acciocché possiamo esaminare, secondo l'accordo del patto la nostra adesione agli ordini del giorno del congresso di Bruxelles.

Con cordiali saluti

4 III 1936

(firma illegibile)

Corrispondenza tra i dirigenti del PCI e del MNRSC riguardante l'applicazione del patto. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1380).

- 1) La lettera a cui si riferisce la risposta non è reperibile.
- 2) Può darsi che si riferisca al manifesto per la costituzione del fronte popolare (cfr. doc. nro 16).
- 3) La lettera citata non è reperibile.

doc. 14

PORUKA TALIJANSKIH ANTIFAŠISTA »ISTRI«

Antifašistička »Idea popolare« donša pod naslovom »Due parole all'Istra« slijedeći članak:

»Istra« je list hrvatskih i slovenskih nacionalista koji su iz Julijske Krajine emigrirali u Jugoslaviju, i koji se bore za oslobođenje svoga kraja ispod talijanskog imperijalizma. Mnogo su vremena nacionalisti oko »Istre« postavljali pitanje oslobođenja Julijske Krajine kao aneksiju toga kraja Jugoslaviji i prema tome su postavljali rat između Jugoslavije i Italije.

Mi smo se uvijek borili i borimo se za pravo potlačenih manjina u Julijskoj Krajini na samoodređenje, tj. za pravo da oni sami određuju svoju sudbinu i da se mogu otcijepiti od Italije, kao što priznajemo pravo svima Slavenima da se ujedine. Ta borba ne smije dovesti do rata između našega i njihovoga naroda... to je borba naroda Julijske Krajine, saveznika talijanskog naroda i talijanskog proletarijata, proti talijanskog fašističkog i kapitalističkog režima. Ako se na ovaj način ne shvati borba za slobodu Slavena Julijske Krajine, pada se u veliku grešku da se to djelo povjeri svima kombinacijama internacionalne politike kao i monstruoznoj kirurgiji rata od kojega ne dolazi uvijek sloboda, već može da izade novo ropstvo — kao što oni od »Istre« znadu vrlo dobro.

»Istra« je uvijek mješala fašizam i ugnjetavanje talijanskog imperijalizma sa talijanskim narodom. Da je seljak u Julijskoj Krajini došao do te identifikacije je moguće, ali su antifašisti, Talijani, Slaveni u Trstu i okolici uvijek nastojali da se izbjegne tako opasna konfuzija.

Da li se ne čini nacionalistima oko »Istre« da jedan dio odgovornosti za to pada i na njih?

Da, oni su učinili sve što su mogli da povećaju jaz između Slavena i Talijana i time su, objektivno, samo pogodovali namjerama fašizma. Nacionalistima oko »Istre« se činilo (ili im se još čini?) da je to non plus ultra nacionalizam ako se sve Talijane trpa u istu vreću, Talijane ugnjetavače i Tali-

jane koji su ugnjetavani. Ta čak su i nas smatrali slavenski nacionalisti više puta rimskim agentima(!)

Jasno je da je taj način postavljanja problema oslobođenja Julijske Krajine velika pogriješka. Mi smo uvijek gledali u narodu Julijske Krajine, a i u slavenskim nacionalistima, saveznike, a ne neprijatelje. I Gortan i ostali slavenski mučenici imali su u nama saveznike, a ne neprijatelje. Sa naših usta i ispod naših pera nije nikada izišla ni jedna riječ koja nebi bila za potpuno i apsolutno pravo ugnjetavanih Slovenaca i Hrvata na slobodu.

Sad je »Istra«, čini se, shvatila da je došao čas da se prizna kako Julijska Krajina ne može da bude slobodna ako se njezino stanovništvo ne veže sa talijanskim narodom i talijanskim proletarijatom. Čitali smo u njezinu broju od 29 novembra:

»Mi moramo da skupimo argumente i da ih bacimo na tezulju antifašističkog i protunarodnog tabora. Naša je dužnost da iskoristimo sve kako bi pospješili konac fašizma«.

Zadovoljni smo sa ovom prvom afirmacijom »Istre« i želimo da prilazak nacionalista Slavena iz Julijske Krajine svjetskom pokretu protiv rata i protiv fašizma bude čim prije.

Opazili smo u »Istri« već pred nekoliko vremena volju za traženjem puta kako bi se slavenski nacionalisti povezali sa frontom talijanskih antifašista. Ako naši zaključci nisu preuranjeni, mi ne možemo nego da se radujemo toj novoj orijentaciji slavenskih nacionalista oko »Istre«. Slobodni smo da upozorimo kako je prva dužnost svih pristalica oslobođenja Julijske Krajine da uđu u nacionalni front Julijske Krajine kojemu su već prišli revolucionarni nacionalisti iz Julijske Krajine«.

Ograničujemo se, ovog puta, na registriranje ovog članka kako bi naše čitatelje upozorili na razne probleme koji se danas hitno postavljaju.

L'articolo « Due parole all'Istra » pubblicato nell'organo del PCI « Idea Popolare » e riprodotto nell'« Istra » 10 gennaio 1936. Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 15

TIGR — SVOBODA

Glasilo rev. organizacije Julijske Krajine Štev. 10. leto IX.

OB KONCU ABESINSKE VOJNE

Posamezne italijanske armade hitro napredujejo proti sredini Abesinije. Poslednji mesec se je italijanski vojski posrečilo zlomiti odpor abesinskih čet, ker jih je napadla s strupenimi plini in silnim bombardiranjem iz aeroplanov. Abesinske čete so se morale umikati, ker so popolnoma nepripravljene proti modernim načinom bojevanja, ker so brez plinskih mask, brez avijacije, skoraj brez artiljerije, njihovo orožje so edino puške, strojnice in še za te pičila municija. Plini so onesposobili za bojevanje tisoče in tisoče Abesincev. Nepretrgan ogenj bomb je padal na skoraj vsa mesta Abesinije in rušil bolnišnice rdečega križa ter pobijal žene in otroke.

Abesinske čete se umikajo brez bojev v notranjost dežele. Italijani zasledajo brez bojev mesto za mestom, večjih bojev skoraj ni in talijanske čete Abesincev skoraj ne vidijo. Italijanski motorizirani oddelki hitijo na vso moč, da bi zasedli čimveč Abesinije, predno začne za njih nevarno deževje, ki traja neprestano štiri mesece in ki v silnih plovah poplavi in razdira vso abesinsko zemljo. Italijanska vojska mora do početka deževja, ki začne v najkrajšem času, odnesti popolno zmago nad Abesinci, ker im sicer vse njihovo dosedanje nasprotovanje ne pomaga dosti.

Mussoliniju pa nikakor ne zadostuje, da odnese samo vojaško zmago, on mora odnesti tudi politično diplomatično zmago v Evropi. Tudi na diplomatičnem polju se je situacija za njega spremenila na boljše. Velike sile v Evropi, zlasti Francija in Anglija si nista edini, zastopajo vsaka drugo stališče, kako naj se nastopa napram Hitlerjevi Nemčiji, ki je zasedla z oboroženo silo Porenje, ki bi moralo biti na podlagi mirovnih pogodb in lokarnskega sporazuma brez vojaških posadk. Mussolini izrablja te razne nesporazume med evropskimi velesilami, se pogaja na eni strani z Nemčijo, a na drugi strani ponuja preplašeni Franciji svojo pomoč proti Nemčiji, ako ga podpre diplomatično v bodočih mirovnih pogajanjih z Abesinijo.

V najkrajšem času bo namreč začel Mussolini pogajanja za mir z Abesinijo in sicer za tak mir, kot ga bo on sam želel in narekoval. Ko prične veliko abesinsko deževje, ne bodo mogle italijanske armade več napredovati, italijanski aeroplani ne bodo mogli več bombardirati abesinskih mest in nadzorovati gibanje abesinskih čet. Do začetka deževja mora biti čimveč Abesinije zasedeno od italijanskih čet. Kljub temu, da Mussolini zmaguje zadnji mesec z lahkoto s strupenimi plini in bombardiranjem nad zapuščeno Abesinijo, pa potrebuje tudi on sam čim prej mir. Italija ne more zdrževati skozi celo poletje do konca deževja štiristo tisoč mož s kanoni, s kamioni, s tanki in aeroplani v poplavljeni Abesiniji. Že dosedaj je šlo za vojne predpriprave, za mobilizacijo, za vojno samo, okoli 15 milijard lir. Italijanska zlata podloga se je zmanjšala od 6 milijard na dve i pol milijardi. Vse dosedanje zmage proti abesincem pomenijo za čas deževja le malo, ako se ta čas ne sklene mir, ker bi abesinski oddelki, ki se lahko hitro gibejejo napadali in nadlegovali italijanske armade od vseh strani.

Giornale clandestino del movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato « Svoboda », edito a Lubiana nel 1936. (L'originale è nell'archivio del PCI, Istituto Gramsci). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 16

Za narodni front u Julijskoj Krajini
protiv narodnog ugnjetavanja i protiv rata.

**TALIJANSKIM, HRVATSKIM, SLOVENAČKIM RADNICIMA
JULIJSKE KRAJINE**

Cijelokupnom stanovništvu Istre i Goričke!

Fašistička vlada pljačka i ugnjetava stanovništvo čitave Italije, a Julij-
skom Krajinom postupa čak kao nekulturnom kolonijom.

Talijanski imperijalizam uspio je, da — poslije nepunih osamnaest godina od nepravednog priključenja Julijske Krajine Italiji, poslije osamnaest godina ugnjetavalačke politike, nemilosrdnog pljačkanja i odnarodnjavanja — još poraste i ukorijeni neprijateljstvo cjelokupnog stanovništva tih pokrajina protiv zavojevača.

Skupno neprijateljstvo mora se podupreti jednom akcijom.

Sav narod Julijske Krajine, talijanski, hrvatski i slovenački radnici i seljaci, ugnjetavani fašizmom, moraju se ubijediti nužnošću udruženja sviju za svoju vlastitu odbranu od fašističkog režima, jer fašizam ruši osnovna politička prava; on znači za nas nemaštinu, glad i ugnjetavanje radnog naroda, on silom davi guši svaki narodni osiječaj stanovništva, koje je bilo silom i nepravedno priključeno talijanskoj državi.

Potrebno je, da zajednički interesi naroda Julijske Krajine udruže sve: Sve ono jadno nagrađeno radništvo, sve mase besposličara sve bespravne ljude;

sve nasilno proletarizovane seljačke mase koje su bile poterane iz svojih domova radi nepodnošljivog i sistematsko uništavajućeg poreskog sistema, kojih imanja su bila razvlaštena grubim eksekutorstvom državnog erara;

sav slovenački i hrvatski narod, kojem se poreću osnovna čoviječna prava do svog, kome se ruši narodna prosvijeta, kome se poriču sva narodna prava.

Svi moraju se ujediniti u jednoj borbi protiv neprijatelja: protiv fašizma!

Udružite se svi u veliki narodni front Julijske Krajine!

Hrvati i Slovenci Julijske Krajine!

Nije talijanski narod, talijanski seljak i radnik onaj, koji vas ugnjetava, jer vam taj isti narod ne poriče vaših svijetlih narodnih prava.

Talijanski radni narod isto onako je ugnjetavan, isto tako bespravan, isto tako doteran na rub propasti političkom diktaturom dučēja i fašističkih nasilnika, koji su skrivili i vašu propast i vaše muke. Pravac, koji nas sve vodi do oslobođenja i pobijede isti nam je: oterati i uništiti one, koji su krivi vaše propasti, vašeg socijalnog i privrednog uništenja, koji su uzrokovali afrički rat; borbom osigurati hrvatskom, talijanskom, slovenačkom i njemačkom narodu u južnom Tirolu sva prava, da se mogu sami opredeliti i sami sebi odrediti svoju sudbinu.

Protiv tog jednog neprijatelja naše slobode, priznaju vama talijanske narodne mase opravdanost vaših ciljeva te podupiru vašu svijetlu borbu za narodna prava, koja su izraz i volja vašeg naroda.

Talijanski narod, koji hoće uništiti lance svog današnjeg ropstva, mora vam u svom vlastitom interesu pomoći, da se oslobodite i vaših ropških spona. Talijanski narod mora priznati vaša potpuna prava da sami riješavate vašu sudbinu, pa bilo da hoćete i samo ocijepljenje od talijanske države.

Ali talijanski narod, kojemu je zadaća u ovom trenutku, da sakupi sve snage, sposobne za borbu u njegovom oslobođenju, poziva i vas, da se udružite s njim u jednoj akciji protiv zajedničkog neprijatelja.

Narode Julijske Krajine!

Komunistička federacija Julijske Krajine i Narodno revolucionarni pokret, slovenačkog i hrvatskog naroda u Jul. Krajini uzimaju sami inicijativu za stvaranje centralne jezgre, oko koje treba da se stvori narodni front za borbu protiv privrednog, političkog i narodnog ugnjetavanja, koga vrši u svom narodu talijanski fašizam i imperijalizam.

U narodni front pozivamo sve, koji se hoće boriti za slobodu, sve političke pravce i članove svih vijeroispovijesti. Osobito pozivamo u narodni front sve, koji su se najdulje odupirali akciji odnarodnjavanja i fašistiziranja crkve i svih kulturnih institucija Julijske Krajine. Pozivaju u narodni front sve najšire ljudske mase i sve one, koji su spremni boriti se za svijetle ciljeve slobode i koji hoće zato založiti sve svoje tjelesne i umske snage.

Narodi Julijske Krajine ujedinite se! Protiv unižavanja, protiv ropstva! Za oslobođenje Julijske Krajine! Protiv pljačkarskog imperijalizma, protiv svakog narodnog ugnjetavanja! Protiv fašizma!

Radništvo! Narode Julijske Krajine!

Agresivnim ratom protiv Abesinije strahovito je narasla beda ljudskih masa. Rat donosi sobom sve veće izrabljivanje, sve veće suzavanje političkih prava, veću bedu i ubrzano propadanje seljačkih masa. Rat pogoršava sve više teško stanje radnog naroda i oduzima familijama mlade snage te ih tera u klaonicu Istočne Afrike.

Ni talijanski, ni hrvatski, ni slovenački narod nema interesa podnositi žrtve i gubiti krv samo zato, da bi njihovi ugnjetavači dobili nove ratove te bi se time još ojačali, postali nasilniji te bi nam naložili još teži samar.

Borimo se zajedno, za spas naših sinova za oslobođenje svih ugnječenih naroda, borimo se solidarno, da se što prije potera sa vlasti Mussolini i svi oni, koje su skrivili našu propast.

Borimo se udruženi, da si priborimo narodnu slobodu!

Radništvo! Omladino!

Naša je pobjeda sigurna, ako pokrenemo sve silne mase, koje pate pod fašizmom, mrzeći ga!

Plemenita žrtva malih grupa zaslužuje zaista divljenje, a u opasnosti je, da ostane bezuspješna ako neće znati služiti borbama masa, ako ne budu predvodilačke borbene grupe išle istim korakom sa masama u svim stepenima borbe do odlučujućih bojeva. Izabrane borbene grupe moraju voditi mase u svakidašnjoj borbi za njihove i najmanje potrebe i zahtjeve i pokazivati im put oslobođenja.

Naš protivnik još je jak, nemilosrdan, bez predomišljanja. U borbi s njim nije dovoljna samo hrabrost pojedinaca ili sitnih grupa. Moramo biti oprezni, poznati njegove slabosti, znati ga slabiti, raskomadati ga i udružiti protiv njega sve one, koje je fašizam zaveo, da su postale njegovo oružje u borbi s nama.

Svaki i najmanji uspjeh, postignut u borbi za svakidašnje potrebe, postignut zajedno s narodom, diže pouzdanje, pojačava borbenost, znači važan korak unaprijed za nove i značajnije bojeve, širi i jača narodni front, koji mora srušiti protivnika i pružiti narodu Julijske Krajine slobodu!

Talijani, Hrvati, Slovenci Julijske Krajine!

Stupite u redove narodnog fronta!

Borite se za vaše nadnice, za pomoć brojnim besposličarima, borite se zato, da se zaposli domaće radništvo kod javnih radova, da se smanje poreski tereti, borite se za razduživanje, za opšte upotrebljavanje materinjeg jezika u javnom životu, u crkvama, u dopisivanju s vojnicima na frontama! Borite se protiv bede i glada, protiv rata, za slobodu!

Rat neka odmah prestane! Dole Mussolini i svi odgovorni za rat! Za oslobođenje Julijske Krajine od fašizma: za samoodređenje naroda!

Komunistička Federacija Julijske Krajine.

Narodno revolucionarni pokret slovenačkog i hrvatskog naroda u Julijskoj Krajini.

Komunistička Partija Italije.

Manifesto emanato dal Partito comunista d'Italia e dal Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e del Croati della Venezia Giulia, alla popolazione della Venezia Giulia sulla costituzione del Fronte popolare. Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 17

FRONTE POPOLARE

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA. ITALIA

L'ACCORDO ITALO JUGOSLAVO

La borghesia italiana stringe la mano e conclude dei fatti con la borghesia terriera jugoslava, cosiché il contrasto tra interessi capitalistici Italo-jugoslavi vengono momentaneamente abbandonati per poggiare su una politica comune contro il *Comunismo ed il popolo in generale*.

Il Governo Jugoslavo — espressione della dominazione del grande latifondismo sulla massa contadina — piccola borghesia terriera, ha concluso l'infame patto, ha dato la mano ai carnefici dei quattro martiri slavi: **BIDOVEC MARUSICH VALENCIČ E MILOŠ**.

*IL GOVERNO JUGOSLAVO HA TRADITO IL SUO POPOLO
E LA SUA CAUSA*

La minoranza slava della Venezia Giulia protesta energicamente contro questo vile baratto e il governo fascista Italiano dopo aver fucilato i capi del movimento irredentista slavo e di aver incarcerato e deportato tutti co-

loro che in certo modo lottarono per la rivendicazione del popolo slavo — per la libertà di lingua, di cultura e di scuola, ora con le sue stesse mani insanguinate firma e stringe alleanza.

Logica inesorabile e dolorosa — i governi stringono alleanza e tradiscono i popoli, la borghesia si coalizza e cospira contro ogni libertà del popolo, contro il comunismo, avanguardia del movimento rivoluzionario operaio, amico fidato e decisivo delle moltitudini affamate ed oppresse del fascismo.

COMPAGNI fate propaganda

Comunista

FATE leggere il Fronte Popolare

* * *

« PROLETARI UNITEVI »

Il fascismo nella sua decomposizione economica e politica crea i suoi

Il popolo italiano solidale con la minoranza slava lotta per l'abolizione l'orrendo suo regime — abbandona momentaneamente i suoi fini capitalistici imperialistici per strangolare vieppiù il suo popolo e proibirne ogni libertà — lotta affannosamente contro il comunismo e s'attacca ai suoi dichiarati nemici tutti i governi reazionari-fascisti — siano pure essi tedeschi, Jugoslavi, Giapponesi ecc.

Il popolo italiano solidale con la minoranza slava lotta per l'abolizione di questo infame fatto che acutizza e stringe vieppiù — il nodo della nostra sofferenza materiale e morale.

* * *

POPOLO ITALIANO E POPOLO SLAVO, LOTTIAMO CONTRO I TRADIMENTI DEI NOSTRI GOVERNI — per la libertà di disporre di se stessi, per un governo del popolo contro le cospirazioni dei governi fascisti.

VIVA IL FRONTE POPOLARE JUGOSLAVO!

GUERRA AL FASCISMO ED AI SUOI COMPLICI!

VIVA IL PARTITO COMUNISTA!

VIVA LA RUSSIA SOVIETICA!

* * *

NECESSITÀ! Qualora il governo fascista persegue una politica di sfruttamento e di tirannide il dovere, la necessità di tutto il popolo italiano, è la lotta aperta contro il fascismo — ogni individuo, qualunque esso sia, deve far valere le sue ragioni, i suoi diritti nei sindacati fascisti, nelle casse ammalati, presso le autorità cittadine e gli enti privati. Estendere il fronte di lotta in tutti gli strati sociali! Fomentare il malcontento di tutto il popolo contro il fascismo, il vero responsabile di tutte le nostre piaghe sociali, ecco la necessità degli sfruttatori, degli spogliati e degli oppressi! la solidarietà di tutte le genti ecco una necessità! Il fronte popolare è la leva: operai, contadini, commercianti, consolidate il fronte popolare, fatelo arma decisiva contro ogni crimine fascista!

* * *

VIVA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO!
VIVA LA RUSSIA SOVIETICA!

* * *

OPERAI, CONTADINI, COMMERCianti ECC.

La politica aggressiva del fascismo è una politica che va esclusivamente a vostro discapito, politica voluta dal « capitale finanziario » massima espressione dell'imperialismo, visto che il mercato interno non può assorbire le loro merci la conseguenza della diminuita capacità d'acquisto delle grandi masse laboriose, cerca, e il conflitto Etiopico ci è stato d'insegnamento promettendo mari e monti ha spinto il popolo italiano ad insanguinarsi le mani contro un popolo inerme, indebitando il nostro paese al punto di dover ricorrere ad un nuovo spogliamento di tutti i stratti sociali « prestito sforzato, oggi a conflitto ultimato noi ne vediamo i frutti » disoccupazione, miseria, fame, era la rapacità, del fascismo sotto pretesto di civiltà, occidentale fa il medesimo gioco nei riguardi della Spagna Repubblicana, e cerca di far credere al popolo italiano attraverso tutto il suo apparato demagogico che il problema Spagnolo è un problema di nostra vitalità.

* * *

OPERAI! CONTADINI! COMMERCianti! PICCOLI BORGHESI! Non lasciatevi ancora una volta ingannare di questi briganti in guanti bianchi, perché il fascismo nulla vi potrà dare all'infuori che miseria.

Siate solidali con il popolo spagnolo che difende la sua integrità nazionale, sabotate la partenza di truppe che il fascismo manda al macello, svegliamoci di questo letargo, di torpore.

UNIAMOCI COMPATTI IN UNA MASSA GRANITICA!

FORMANDO UN FRONTE POPOLARE CHE È LA VERA ESPRESSIONE PER LA DIFESA DEI NOSTRI INTERESSI!

ALZIAMO LE NOSTRE VOCI — UNICA ARMA CHE POSSEDIAMO — CONTRO IL FASCISMO AFFAMATORE E ASSASSINO DELLE MASSE LAVORATRICI!

* * *

VIVA IL FRONTE POPOLARE ITALIANO!

LAVORATORI È IL PARTITO COMUNISTA CHE LOTTA PER IL VOSTRO BENESSERE PER LA VOSTRA LIBERTÀ E PER I DIRITTI CHE OGNI LAVORATORE INDISCUTIBILMENTE E ASSOLUTAMENTE DEVE AVERE.

Cosa vi ha dato il fascismo in quindici anni che impera niente altro che promesse su promesse delle quali neanche una è stata avverata, con questo potete benissimo vedere come siete ingannati in piena luce del giorno.

Prendete queste promesse ne siete in diritto non tacete come siete soprannominati PECORE, reagite se avete il coraggio d'andar in qualche infame galera che la civiltà fascista manuziona per coloro che chiedono i diritti promessi dall'attuale governo fascista !!!

APRITE GLI OCCHI UNA BUONA VOLTA E PROTESTATE CONTRO LE INFAMIE CHE SUBITE IN QUESTO REGIME FASCISTA. IL FASCISMO NON È ALTRO CHE L'AVANGUARDIA DEL CAPITALISMO IL QUALE VI SFRUTTA CON QUEI DIRITTI INFAMI CHE COL TERRORE SI SONO IMPOSSESSATI. NON LASCIATEVI SFRUTTARE COME BESTIE DA SOMMA, SIETE UOMINI E NON ANIMALI AVETE DIRITTO DI VIVERE COME SI DEVE VIVERE — PRETENDETE I VOSTRI INDISCUTIBILI DIRITTI !!! —

VIVA LENIN — ABBASSO MUSSOLINI

AIUTATE IL FRONTE POPOLARE

Giornale clandestino « Fronte popolare », edito da parte di un gruppo comunista di Trieste con Paolo Morgan, nel 1937. Tutti i numeri (4) vennero sequestrati da parte della polizia. (Arhiv CK ZKS — Archivio del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Slovenia, fasc. 19). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

B O R B A

Dne 24. decembra 1917.

Štev. 1

Rojaki!

Vnebovpijoče so krivice, ki jih dan za dnem zagrešuje Italija nad našim rodom, odkar smo prišli pod njeno suženjstvo.

Ze sam prihod Italije v našo solinčo Gorisko, ponosni Kras in plemenito Istro je bila strašna krivica, greh proti naravi. Tega so se Lahi sami tudi zavedali, zato so se začetkom novembra 1913, ko ni bilo več nikakih ovir, vkljub svojimi topovi in oklepanim avtomobilom z zvijačo in hujavstvom pod belimi zastavami polastili naše žetlje.

Komaj pa so jo zasedli — oboroženi do zob —, so pokazali svoje junaštvo nasproti sestradanemu in izmučenemu našemu ljudstvu. Trepčanje, zapiranje, zasmoravanje je pričelo. Namesto da bi — če bi bili res tako civiliziran narod, kakor se vedno hvalisajo — spoštovali narod, čigar zemlje so zasedli, in ki so s tem storili največjo krivico, namesto da temu narodu z obzirnostjo in pravičnostjo omilijo storjeno nepravdo, nasilili so z novimi krivicami, z nezaslужenim nasiljem, z začenjenimi in teptanjenimi najneostavejšimi pogovori človeških pravic, z jasnim namenom, uničiti, da popolnoma uničijo nad pol milijona naroda na njegovi lastni zemlji!

Sicer so nekateri med njimi, ki nosijo odgovornost, ministri in še več, včasih izjavili, da nam ne bodo delali krivice, da bodo spoštovali nas, naš jezik, naše šole, naše šege in navade, še več so nam obljubljali, da bodo odpravili krivice, ki nama jih je delala Avstrija. Da, vse to in druge zlate govore so nama obetali! Toda, kaj pomeni pri njih dana beseda, pa tudi, če jo je dal največji tujecinar v državi?

Snoparstvo.

Ponekod se dobje ljudje, posebno mladi in mozkavi ljudje, ki mislijo, da je snoparstvo (hastzem) nekaj dobrega za ljudstvo, nekaj pametno zamišljenega.

V življenju pa je ta stvar drugačna. Prišlo je neposredna v znamenju nasilja, neronovega ožja, pretepavanja, manjkalo ni niti požigov, ropanja in tudi umorov ne. Ko je prevzel oblast snopar, nasilje ni nehalo nasproti, še povečalo se je; le skrilo se je za državno oblast. Zato je nasilje toliko groznejše, ker ga dela tisti, ki bi moral delati pravico. Snoparska država ima po svojih ječah in na kazen-skih otokih okrog 30.000 (reci: trideset tisoč) ljudi, ki niso zakrivali drugega kot to, da so bili pošte-

Boljše kot v Avstriji, so rekli, da se nam bo godilo! Boljše? Stotisočkrat huje je! Avstrija, če tudi se je prav po mačehosko proti nam obnašala, si ne bi bila niti upala na to misliti, kar so Lahi z največjo lahkoto, z največjim cinizmom storili.

Z neverjetno brutalnostjo so nam uničili vse, kar smo ustvarili v zadnjih desetletjih s trudom in žrtvami na polju civilizacije, kulture, gospodarstva in napredka. Naše šole, pravica našega jezika v državnih in občinskih uradih, da, deloma celo v cerkvi, naše gospodarske ustanove, naše deželne avtonomije, naše uradništvo v državnih, deželnih in občinskih službah itd. itd. — vse to je danes v teh naših krajih mrtvo pogorišče in pritepenč iz vseh krajev Italije se osalno in prevzetno šopirijo po naših krajih in jedo naš kruh. Mi jih moramo le slepo ubožati in molčati.

Ali ni, da bi človek znorel, ko vidi, kako po vsej deželi peed našimi očmi vsaki dan beadejo naša otrokoma njihova duša, da jim vsadijo drugo, vidi, kako jim trzajo in režejo njih jezik iz ust, da jim vcepijo, vsadijo drugega?

Rojaki!

Dovolj je tega trpljenja! Ti grehi zoper naravo in zoper Boga kličejo po maščevanju! In maščevanje mora priti!

Naša dolžnost pa je, da vzdržimo do tedaj in da ne klonemo duhom. Kvisku srca in poguma! Globoka vera v končno zmago pravice nad pregrešno prevzetnostjo in nasilnostjo bodi naš štiti!

Naš ideal je: Svoboda, naše sredstvo je: Borba.

rojaki, ki so si upali resnico povedati tudi črnorajčnikom v obraz. Na Francoskem jih je fez 200.000 (reci: dvesto tisoč), ki niso mogli več prenašati fasisovskega terorja, a so potegnili za mejo.

Nekdaj je bilo laže za poštenjaka. Občinsko gospodarstvo je izročal možem, ki jim je zaupal državno in deželno gospodarstvo z volitvami omna, ki so se mu zdeli tega vredni. Politični shodi, svobodna beseda in kritika povsod, pristo časopisje, to mu je odpiralo oči, da je videl, kaj je bolje, kaj je pravično. Snoparsko vladanje ne prenese sodbe javnosti, svetlobe bellega dne. Skriva se iz zdržuje na oblasti z nasiljem, tlačanjem vsake odkrite in poštene besede. Ječe, tajnih politikov ko listja in trave, domačih plačanih ovaduhov legion, pa orožje milicionikov, to so stebra in obrauba snopa. Po svetu pa

Il primo numero del giornale clandestino « Borba », organo dell'organizzazione nazionalista slovena, operante nel triestino.

Avanguardia



Organo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia

La gioventù lavoratrice lotta in prima fila contro il fascismo

Per l'aumento dei salari, italiani

La lotta per la rivendicazione sindacale e per l'aumento dei salari viene posta al centro della lotta di classe contro il fascismo. È un obiettivo che si mobilitano a tutto campo per il suo adempimento.

È questo il problema fondamentale della lotta rivoluzionaria contro il fascismo e il capitalismo. In queste ultime settimane assistiamo ad un accostarsi del malcontento degli operai e dei contadini, malcontento che a volte si esprime in fatti clamorosi e molto significativi. Tutti da lotta aperta contro gli sfruttatori. In particolare impressiona gli avvenimenti di Sulmona e alla Fiat che entrano in sintonia con i fatti dimostrando pure come qualunque piccola lotta di carattere economico assume nella situazione italiana il carattere di lotta politica di lotta contro il fascismo e il governo fascista.

Non è necessario insistere sulla lotta dei lavoratori all'approfondimento dell'invito.

«Dopo la lotta» si accentrano perché l'invito porta un riconoscimento generale della democrazia, ne parlano fra i contadini e alcuni altri di padroni e del governo sono in lotta anche e come ogni colpo portato ad un industriale è un colpo portato al governo fascista.

La lotta per l'aumento dei salari, contro l'assottigliamento e gli sfratti, per il diritto di lavorare, contro il rimpatriamento e le riammissioni, o la penalizzazione nella quale tutti i lavoratori devono unirsi nella lotta, è il punto più delicato per colpire gli industriali gli agrari e il fascismo.

Il primo dovere nostro all'avvicinarsi di una vittoria è più importante della prossima guerra che si apre e che si prepara. Il primo dovere nostro è di farci avanti con tutti i mezzi della lotta rivoluzionaria.

DOPO IL VERDETTO DI POLA

Vladimiro Gortan

Alla distanza di un anno dalla fuoriuscita del compagno Ivano Magagnoli un altro combattente del proletariato e delle minoranze nazionali oppresse è caduto sotto il pugno del potere fascista.

Nel periodo della campagna per il plebiscito il fascismo intensificò il suo lavoro per ostacolare quelle popolazioni a dare il loro «Sì» al referendum.

Il 25 marzo bande armate di fascisti accorrevano a paesi trasugando a viva forza i contadini alle armi.

VLADIMIRO GORTAN con le armi alla mano difese i contadini; due communi sono venute uccise.

La protesta delle masse Istriane

La massa contadina ha esortato le altre dimostrazioni di piazza per protestare contro la sentenza infame. Numerosi conflitti avvennero fra contadini e fascisti contro questo arresto a loro verificato.

La stampa fascista naturalmente fece tutti questi fatti che dimostrano una ripresa attiva della lotta dei lavoratori contro il regime, lotta che si accresce e si allargherà all'approfondimento dell'invito e quindi dell'aggravarsi della disoccupazione e della fame.

LA RIVOLTA DI SULMONA

Per l'applicazione del decreto di grazia che, di più, ha fatto ammettere il lavoro e di un'industria di cui si diceva ancora più grande, questi hanno ottenuto una dimostrazione che si trasformò in rivolta contro i fascisti ed il plebiscito. Allorché gli industriali della miniera non risposero alle dimissioni, fanno su cui sono cacciati i contadini.

Le ultime notizie che ci sono giunte ci informano che vennero mandati rinforzi di truppa e di polizia allo stabilimento ed è stato proclamato lo stato d'assedio.

CIANCE E... PROPOSITI

Il grande capitale ha fatto due nuovi e discretissimi - alcuni come sempre - nella giornata del 28 dicembre al congresso dei socialisti.

Devesi che non avremmo nessun valore se non fossero detti e rispettati i propositi del documento al congresso dei socialisti. Nel primo discorso si dice: «gratitudine» - sente il bisogno di parlare di coraggio e di coraggio del disprezzo di parlare del fondato - riammissioni - non temete, il partito riammissioni lo siamo propalando i lavoratori e sentirlo che neppure il di « riammissioni ».

«Dunque dopo sette anni di esistenza» - il fascismo ha ancora bisogno - e più di prima - di rinviare i borghesi che scavalcano il terreno sociale verso governo più di riammissioni sulla riforma della miniera e delle sue istituzioni nei riguardi degli industriali.

Intanto si è dice «intanto» e «così» e «riconoscere» che gli ostacoli della nostra lotta a queste nostre fa e sono ancora e che tutto di noi non basta il Tribunale Spetale, la facitazione, ma bisogna partire nuovamente meno al risparmio.

E va bene. Ne prendiamo atto. Rimaneremo per il riconoscimento ufficiale, e per il resto, che ci sono le vie.

Nel secondo discorso si dice: «la voce del proletario» e «ha fatto sentire la presenza della borghesia italiana in vista della prossima guerra».

«Intanto» si ha detto che per il prossimo conflitto tutti coloro che potranno parlare in ogni istante aiutati al fronte. A così a tal proposito si dice: «riforma degli altri, cioè i vecchi, le donne, i fascisti, i quali saranno sottoposti ad una disciplina severa, con la minaccia dei socialisti della miniera».

Non giurano lavoratori democratici valutarci in tutta la loro importanza questa e propositi - che si tradurranno per un fatto concreto.

Il fascismo prepara fin da oggi l'invito per la prossima guerra. Che cosa vorranno dire le mille riammissioni di tutta la gioventù attraverso le società sportive e promissarie che si vogliono rendere i beneficiatori, il dopo-guerra, le società sportive e gli altri, per creare degli ufficiali sempre più tedeschi al regime. La militarizzazione di tutta la popolazione, col mezzo delle coscelle e delle avanguardie come quella di Taliedo che non è un altro che sfacciatata propaganda riammissioni e riammissioni e istituzioni per il periodo del conflitto, di tutti gli attacchi contro la minoranza di riammissioni, il fascismo per il periodo degli ufficiali in riammissioni ha la preparazione della guerra.

Non da oggi quando i giovani lavoratori - se non vogliono essere cacciati per i riammissioni fasciste - devono soltanto contro tutti questi preparativi fascisti. Non da oggi così devono iniziare contro la guerra che il capitalismo prepara soprattutto contro di lui. Non soltanto la produzione tedesca, imparando a riammissioni le armi per adoperarsi contro i lavoratori che stanno dall'altra parte della linea, ma contro i lavoratori gli industriali, i banche, i politici che ci aiutano, così devono condurre un'intesa lavoro di propaganda rivoluzionaria fra i socialisti e nelle officine e nei campi per i giovani che vogliono la divisa per la trasformazione della società, impadronirsi in piena libertà, per la rivoluzione proletaria, per un secondo il opera, contadini e soldati.



Il volto di Ivano GORTAN e del suo grande compagno socialista Ivano Magagnoli e di tutta la gioventù lavoratrice italiana che non ha diritto di voto.

Per esprimere con un atto di loro parte la ripugna del rimpatriamento proletario nella Venezia Giulia - che proclama il P.C. e della P.S.I. - si dimpegna ogni giorno più - il fascismo vedeva la giustizia a morte di VLADIMIRO GORTAN.

Il P.C. e la P.S.I. si schierano solidamente contro il rimpatriamento e le riammissioni che sono la base della lotta di classe. Il P.C. e la P.S.I. si schierano solidamente contro il rimpatriamento e le riammissioni che sono la base della lotta di classe. Il P.C. e la P.S.I. si schierano solidamente contro il rimpatriamento e le riammissioni che sono la base della lotta di classe.

Basta con le fucilazioni! Basta con il Tribunale Speciale!

(APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA)

Operai, contadini, popolazioni allogene della Venezia Giulia, dell'Istria e del Sud Tirolo, popolazioni della Libia e delle Colonie africane!

Il processo contro i nazionalisti rivoluzionari sloveni si è chiuso con quattro condanne a morte e con altre condanne mostruose. Il Tribunale Speciale, strumento infame di repressione dello Stato Capitalista italiano, ha mandato ancora dinanzi al plotone di esecuzione quattro rivoluzionari e ne ha condannato altri otto a morte lenta.

Francesco Marussich, Zvonimir Milos, Ferdinando Bidovec e Francesco Valencic sono la nuova preda dei carnefici fascisti, degli affamatori e degli oppressori del popolo lavoratore d'Italia. I nomi di questi martiri vanno ad unirsi a quelli di Della Maggiora e di Vladimiro Gortan ed a quelli delle migliaia di vittime che il regime fascista ha sacrificato in questi anni.

Salutiamo i condannati sloveni di Trieste, salutiamo la memoria dei fucilati di Trieste!

Il regime fascista è scosso dalla crisi che imperversa nel paese. Gli affamati di tutte le città e di tutte le campagne italiane demolicano pietra a pietra, alla base, il regime fascista; ed il malessere che si diffonde e si esaspera, ed i movimenti di masse che riprendono, e lo sconvolgono che invade le stesse file fasciste turbano la apparente solidità del regime. Non vi è per il capitalismo italiano una prospettiva di uscire dalla situazione; e perciò esso sviluppa la politica che conduce alla guerra e ripete periodicamente le macabre cerimonie del Tribunale Speciale e delle fucilazioni che dovrebbero ricordare al proletariato italiano che il fascismo non ha perduta la sua capacità originaria di opprimere, di terrore in soggezione e di strangolare ogni libertà e movimento.

Ma la serie degli assassinii del fascismo non servono a risolvere la crisi. Essi, anzi, ne esprimono in modo acuto e tragico il carattere profondo, e la loro periodicità ostinata dice che nove anni di terrore bianco non sono riusciti a dare una stabilità al regime politico del capitalismo in Italia né a distruggere la combattività del proletariato, dei contadini lavoratori e delle popolazioni allogene e coloniali, che tanta a farsi forte e decisa.

Il processo di Trieste, e le condanne che lo concludono, si verificano in un momento in cui la ripresa della lotta delle masse si fa ognora più evidente. La ripresa della lotta delle masse è il segno caratteristico più importante del momento attuale in Italia. In questo quadro debbono essere posti gli episodi di lotta dei quali sono stati accusati quali promotori ed autori, i recenti imputati di Trieste.

Gli episodi di guerra civile nella Venezia Giulia, per il loro intensificarsi, non debbono più essere considerati come episodi ferrenistici, isolati nel tempo e nello spazio. Nelle regioni allogene slovene e croate, nell'ultimo anno, si è svolta una interrotta guerra di partigiani, alla quale aderisce, in forme diverse, tutta la popolazione oppressa. Questo fatto non può essere omiserato all'infuori del movimento di ripresa della classe lavoratrice in tutta Italia. E' perciò che le punizioni e esemplari del Tribunale Speciale non servono più allo scopo. Le masse lavoratrici si mettono in marcia e nessuno potrà arrestarle.

Il Partito Comunista, come già in occasione della fucilazione di Vladimiro Gortan, antesignano della ripresa della lotta delle minoranze oppresse nella Venezia Giulia, denuncia il movimento e più efferato assassinio di fronte al proletariato italiano, e dichiara alle minoranze oppresse croate e slovene della Venezia Giulia e dell'Istria e alla minoranza tedesca del Sud Tirolo, così come alle popolazioni della Libia e delle Colonie africane che non esiste altra via per scuotere il giogo del fascismo italiano all'infuori di quella che porta alla distruzione del regime del capitalismo in Italia. Per condurre questa guerra difficile e decisiva occorre che lo spirito di sacrificio e di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali sia in esso a profitto degli obiettivi rivoluzionari del proletariato, sola classe capace di condurre a termine vittoriosamente la lotta di tutti gli oppressi e gli schiavi del regime del capitalismo.

Gli obiettivi della restaurazione democratico-borghese, di cui si fa banditrice in Italia la Concentrazione benedicente antifascista, rappresentano un inganno per le masse. La democrazia borghese non ha risolto né può risolvere in nessun paese i problemi nazionali. Solo la rivoluzione proletaria, che distrugge le forze del capitalismo ed i capitalisti come classe, libera, assieme a tutta la popolazione lavoratrice, le minoranze nazionali oppresse dal giogo dell'imperialismo.

Compagni!

Nel nome di Gortan, di Marussich, di Milos, di Bidovec e di Valencic, che hanno offerto la propria giovinezza alla causa della libertà degli sloveni, tutta la popolazione slovena e croata della Venezia Giulia e la popolazione tedesca del Sud Tirolo si stringa attorno alla Confederazione Generale del Lavoro, attorno all'Associazione di Difesa dei Contadini e faccia una corazzata di acciaio attorno al Partito Comunista. I lavoratori sloveni e croati della Venezia Giulia, e i lavoratori tedeschi del Sud Tirolo si alleano strettamente al proletariato e conducono assieme a questo la lotta a morte contro il fascismo ed il capitalismo italiano e per il diritto alla indipendenza delle minoranze slovena, croata e tedesca, fino alla separazione dallo Stato italiano.

Il proletariato italiano iscrive tra i suoi migliori eroi i fucilati per la causa della indipendenza degli sloveni e dei croati.

Vivano nel ricordo di tutto il proletariato italiano i fucilati di Trieste!

Viva la lotta per la liberazione nazionale delle popolazioni slovene, croate e tedesche soggette all'imperialismo italiano!

Viva la lotta per la liberazione nazionale delle popolazioni slovene e croate soggette all'imperialismo serbo!

Viva le Repubbliche operaie e contadine slovene e croate libere e indipendenti nella Federazione delle Repubbliche operaie e contadine balcaniche!

Viva la rivoluzione vittoriosa del proletariato italiano e jugoslavo contro l'imperialismo ed il fascismo italiano e contro la dittatura insanguinata di Belgrado!

Operai, contadini italiani e popolazioni allogene della Venezia Giulia, dell'Istria e del Sud Tirolo, unitevi!

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

L'appello del Partito comunista d'Italia in lingua italiana e slovena (nella pagina accanto) in occasione delle fucilazioni di Basovizza del settembre 1930.

PROČ S FAŠISTIČNIMI RABLJI PROČ Z IZREDNIM SODIŠČEM.

(PROGLAS KOMUNISTIČNE STRANKE ITALIJE)

DELAVCEM, KMETOM, SLOVENSKEMU IN HRVATSKEMU LJUDSTVU JULJSKE KRAJINE, NEMSKEMU LJUDSTVU JUŽNEGA TIROLA, LJUDSTVU LIBIJE IN AFRIŠKIM KOLONIJ!

Proces proti slovenskim revolucionarnim narodnjakom se je končal. Strpe obtoženci so bili obsojeni na smrt, dvajset najstarejših pa na težke kazni v ječah. Izredno sodišče, to nesramno orodje nosilca italijanske kapitalistične države, je letej populozni množici širih revolucionarnih morilnim milicijskim četam in je drugih dvajset obsojilo na počasno smrt.

Franz Marušič, Zvonimir Miloš, Ferdinand Bidovec in Franc Valentič so najnovejši plen fašističnih rabljev, pijavk in tlačilcev delavčnega ljudstva Italije. Imena teh štirih mučenkov se splojuje z imeni Della Maggiora in Vladimirja Gortana ter z imeni vseh onih množic, ki so v teh letih postali žrtve fašizma.

Naš pozdrav tržaskim slovenskim obsojencem, naš pozdrav spominu tržaskim ustreljenim borec.

Fašistični režim razjeda kriza, ki divja v deželi. Obubožano in lučno ljudstvo vseh mest in vseh pokrajin Italije podira kamen za kamnom temelje fašističnega režima. Nezadovoljnost se širi in preliva v smrt. Množice se dramiijo in lučijo. Vse ho in neodvisnost, ki se širi v vseh fašističnih vladah, vztrajajo navadno solidnost režima. Italijanski kapitalizem nima nobene možnosti, da bi izšel iz sedalnega položaja. Zato se je udal politiki, ki vodi naravnost v vojno in povzroča peripetijno črne slavnosti Izrednega Sodišča in ustrelitev, ki naj bi opozarjale italijanski proletarijat, da fašizem ni še izgubil svoje prvotno silo zatiranja, da je še sposoben ta proletarijat brzdati in udusiti vsako tudi najmanjšo in najelementarnejšo svobodo.

Toda vsa dolga vrsta fašističnih umorov ne bo pomagala da se reši kriza. Obratno se ravno v teh umorih ojaštro in tragično zveni globoko sezopajoč zvončje krize in trdovratno se povzročajo fašistični umori pravijo, da beleni teroriju, ki traja že deset let, se ni pospešilo da bi zagotovil političnemu režimu italijanskega kapitalizma potrebno stabilnost in tudi to, da bi udusil bojovitost proletarijata, revnih kmetov, zatiranih narodnih manjšin in kolonialnih narodov. Ta bojovitost se vrača, raste, postaja silna in odločna.

Tržaski proces s sledočimi mu obsojenci, se je vršil v trenutku ko postaja na novo se porajajoč boj ljudskih množic vedno bolj očitel. Ta na novo se porajajoč boj ljudskih množic je najpomembnejši in karaktistični znak sodnega časa v Italiji. Bojno epizodo, kateri so bili obsojenci kot povzročitelji tržaski obsojenci, splojuje ravno v ta smert.

Končno meščanske vojne v Juljski Krajini se ponujajo novo obetovanje, da se ni moglo smatrati kot v časih in v pradedni ostudni terorični dejanja. V slovenskimi in hrvaškimi pokrajinah se je vršil v poslednjih letih uporegan in lud revolucijski boj. V tem boju je sodelovalo in sodeluje, v različnih oblikah, vse zatirano ljudstvo. To vazo dejstvo nam postane razumljivo le ako ga razložimo z na novo se porajajočim gibanjem delavčnega razreda

Italije. Iz teh razlogov vsa "zletelna" obsojila Izrednega Sodišča ne morejo doseči svojega namena. Delavsko-kmetoske množice že korakajo in nihče jih ne more in jih ne bo mogel ustaviti.

Kakor tedaj ko je bil ustreljen Vladimir Gortan, ta predstavitelj borbe zatiranih narodnih manjšin, tako zatozi Komunistična Stranka pred vsem proletarijatom Italije, tudi ta najnovejši in bolj divji umor ter izjavlja slovenskim, hrvaškim in nemškim zatiranim narodnim manjšinam v Italiji, kakor tudi tlačnim narodom Libije in afriških kolonij, da edini način po katerem je mogoče streliti fašističnim jarem, je oni ki gre za tem, da zrusi režim italijanskega kapitalizma.

V tem težkem in odločilnem boju je potrebno, da se darovito in bojevito razpoloženje delavsko-kmetoskih množic in narodnih manjšin postavi v službo revolucionarnim masovim proletarijata, ki je edini razred sposoben, da zagotovi zmago v boju vseh zatiranih, vseh sužnjev kapitalističnega režima.

Stremjenja po nekakšni prenosni državi po načelih meščanske demokracije, katere razjede takozvana "Protifašistična Koncentracija", so le pesek v očih ljudskih množicam. Meščanska demokracija ni rešila in tudi ne more rešiti narodnega vprašanja in vprašanja narodnih manjšin v nobeni deželi. Le proletarska revolucija, ki bo zrušila v prah kapitalistične tržske in kapitalistični razred, more osvoboditi in bo osvobodila vsem delavno ljudstvo in narodne manjšine, ki do sedaj živijo v jarmu imperializma.

Sodruzi! V imenu Gortana, Bidovca, Marušiča, Valentiča in vseh drugih mučenkov in mučencov bodo svojega ljudstva, v njihovem imenu, v slovensko in hrvaško ljudstvo Juljske Krajine in nemško ljudstvo Južnega Tirola, strne v vrste Splošne Delavčanske Zveze, v vrste Obrambne Kmetoske Zveze in Komunistične Stranke. Slovenski, hrvaški in nemški delavci naj se vsi združijo z italijanskimi proletari in naj složno bojijo proti na smert zoper fašizem in kapitalizem Italije, za popolno svobodo in neodvisnost slovenske, hrvaške in nemške narodne manjšine, za samoodločno s pravico do odločitve od italijanske države.

Proletarijat Italije naj uvrsti ustreljene borec za svoboda Slovencev in Hrvatov med svoje najbojnejše junake.

Naj imena tržaskih ustreljenih žive v spominu vsiega proletarijata Italije!

Živel boj za osvoboditev slovenskega, hrvaškega in nemškega naroda, ki ječita v okovih imperijalizma Italije!

Živel boj za osvoboditev slovenskega in hrvaškega naroda, ki ječita v okovih srbskega imperijalizma!

Živeli neodvisni delavsko-kmetoski republiki Slovenije in Hrvaške v zvezi balkanskih delavsko-kmetoskih republik!

Živela proletarska revolucija v Italiji in v celotni Evropi zoper italijanski fašizem in imperijalizem in imperijalizem ter zoper krvavo diktaturo Belgrija.

Delavec in kmetje Italije, zatirane narodne manjšine Juljske Krajine in Južnega Tirola: zvinčite se!

Komunistična Stranka Italije.

TALIJANSKI ANTIFAŠIZAM ZOVE

JUGOSLAVENSKU EMIGRACIJU NA SARADNJU U OVOM ODLUČNOM MOMENTU

Donosimo kao informaciju interesantnog karaktera jedan članak, koji je izašao u posljednjem broju (br. 12) lista »Unità«, organa talijanskih ljevičara u inostranstvu. U tom je članku rečeno:

»Dužnost je svih političkih snaga, koje imaju zajednički cilj rušenje fašizma, u ovom momentu da se ujedine. To je dužnost i slavenskih nacionalista iz Julijske Krajine i onih iz Južnog Tirola. Manifestacije, koje su se razvile na odlasku vojnih obvezanika iz Julijske Krajine, uz slovensku pjesmu, sukob s policijom, koji su to često pratili, dokazuju, da u pučanstvu Julijske Krajine, podjarmljenom od talijanskog imperijalizma, živi mržnja protiv nasilnika. Danas ti dvostruko podjarmljeni — podjarmljeni kao radnici i u svom nacionalnom osjećanju, — moraju da idu da podjarmljuju druge narode na račun nasilnika. Mi koji se borimo za prava radnika, mi koji se borimo protiv nasilnika socijalnog i nacionalnog

znamo, da imamo u pučanstvu Julijske Krajine jednog saveznika protiv talijanskog imperijalizma i fašizma.

U ovom momentu, kad se, povodom rata u Africi, otvara u Italiji jedna nova situacija, moramo učiniti svaki napor da bi režim gladi i sramote, koji vrši nasilje na talijanskom narodu, skočio u zrak. Mi pozivamo sve pristalice oslobodjenja Julijske Krajine, sve borbe za slobodu Slavena, da se ujedine s nama, da marširaju ujedinjeni s nama protiv fašizma. Naš je program o podjarmljenim manjinama poznat.

Mi smo za pravo sameopredjeljenja naroda, a u ovom slučaju za pravo sameopredjeljenja Slovena, mi smo za nacionalno oslobodjenje i ujedinjenje svih Slovena.

Istina je, da naš program obuhvata takodjer i socijalnu emancipaciju, bez koje, prema našem mišljenju, nema nacionalne slobode. Ali mi vjerujemo, da jedan dio puta, to jest u borbi protiv fašizma, je moguće, mora biti moguće svim Slovenima da marširaju s nama i sa svim talijanskim strankama, koje se bore za rušenje Mussolinijevog režima. U koliko se nas tiče, mi ćemo braniti u jedinstvenom frontu i u pučkom frontu, koji ćemo organizovati u Italiji, rivendikacije, sve rivendikacije podjarmljenih nacionaliteta. Ali mi mislimo, da sve stranke i političke grupe Julijske Krajine ne moraju da se ujedine koliko na terenu Julijske Krajine, toliko i na terenu borbe talijanskih antifašističkih stranaka.

Mi želimo da stupimo u kontakt s nacionalnim strankama Julijske Krajine,

s njihovim priznatim vodjama u Julijskoj Krajini i emigraciji, da s njima tretiramo sva hitna pitanja borbe. Mislimo da imamo dovoljno političkih titula da damo jednu takvu inicijativu. Emigranti iz Julijske Krajine mnogo su puta mislili, da će do njihove slobode doći drugačijim putem. Držimo, da su počeli uviđati opravdanost onoga, što smo uvijek tvrdili, to jest, da će se Sloveni Julijske Krajine osloboditi, ako se ujedine s političkim snagama, koje se u Italiji bore protiv imperijalizma i fašizma. Duboka nas raznimolazjenja dijele od programa julijskih nacionalista. Ali nas veže s tim partijama u ovom momentu zajednički cilj borba protiv rata u Africi i protiv fašizma. Možemo dakle marširati zajedno, u interesu Talijana i Slovena.»

Taj članak nosi naslov »Za Oslobodjenje Julijske Krajine«.

SV. OTAC PAPA OGORČENO PROTESTIRA PROTIV JEDNE MUSSOLINIJEVE ODREDBE

po kojoj je prošla nedjelja u Italiji bila proglašena običnim radnim danom zbog fašističkog praznika u ponedjeljak
MILANSKI KARDINAL GOVORI SA ZANOSOM O FAŠIZ-

pomer
konko
Svet
godin
podvu
škole
ma, a
ma d
duhu
Zatim
kazim
liju
njoj
stolice
italija
je rez
porod
sarad
tolleč
nar
ska

skida
put n
dje
điti
hrabr
povije
vrata
skoj
ne, d
riječ
20 ste
svjet
Boga
jetu
V
kao
mira
ljani
VELI

R
na ti
fašist
zasta
knut
prati
su su
otpra
kako
šistič
Muss
konu
oduš
pojav
nja.

R
mlo
za P.
ra T
sprov
C
ur

L'appello del PCI ai nazionalisti sloveni e croati della Venezia Giulia per l'unità d'azione contro il fascismo, pubblicato dall'Istra del 1 novembre 1935.

**Za narodni front u Juljskoj Krajini
protiv narodnog ugnjetavanja i protiv rata.**

Talijanskim, hrvatskim, slovenačkim radnicima Juljske Krajine!

Cijelokupnom stanovništvu Istre i Goričke!

Politički stada pljački i ugnjetava stanovništvo države Italije, a **Juljskom Krajinom** postupa čak kao neukrotivom kolonijom.

Talijanski imperijalizam traži, da postije nepunih 18 osamdeset godina od nepravednog i okrutnog Juljske Krajine Italiji, pošto je osamdeset godina ugnjetavalačke politike, nemilosrdnog pljačkanja i odnaračavanja - gospodare i okupirani neprijateljsko cijelokupnog stanovništva ili pakrštnja protiv svoje države.

Škarni neprijateljstvo mora se podijeliti jednako s koljima

Svi narodi Juljske Krajine, talijanski hrvatski i slovenački radnici i seljaci, ugnjetavani fašizmom, moraju se ujediniti u narodno udruženje sviju za svoju vlastitu odbranu od fašističkog režima, jer fašizam čini osnovna politička prava, on znači za nas sve nemoguć glad i ugnjetavanje čitavog naroda, on silom da i i gubi svake narodu osjetiti slavenštvo, koje je bilo silom i nepravedno počinjeno talijanskom državi.

Potrebno je, da zajednički narodi Juljske Krajine odbrane sve svoje zajedno magarstvo radništvo, sve naše besposličarima, sve bespravne ljude, sve namiru proletarijatu seljačke mase koje su bile potopane iz svojih domova radi nepoštedljivog i sistematsko omlađavačkog poreskog sistema, kojih imanje su bila razvlastena grubim čokotokostvom steznog i rata.

Sve slovenački i hrvatski narod, kojemu se poreku osnovna bježična prava do svoj, kome se ruku narodna provijest, kome se poruku sta narodna prava.

Svi moraju se ujediniti u jedinu borbu protiv neprijatelja - protiv fašizma!

Udružite se svi u veliki narodni front Juljske Krajine!

Hrvati i Slovenci Juljske Krajine!

Nije talijanski radni narod, talijanski seljak i radnik onaj, koji vas ugnjetava, jer vam lažni narod ne poruče svih svijetli narodni prava.

Talijanski radni narod bita naša je ugnjetavana bita tako bespravno, bita tako doteran na ruku propasti političkom i društvenom dostojstva i fašističkim metodama, koji su skrivali i vodu propasti i vaše muke. Pravac, koji put sve vođe od oslobodjenja i pobjede isti nam je - otarati i uništiti one, koji su krivi vaše propasti, vašeg socijalnog i privrednog uništenja, koji su uzrakovali afrički rat, borbu osigurati hrvatskom, talijanskom, slovenačkom i njemačkom narodu u južnom Tirolu sva prava, **da se otegu sami opredeliti i sami sobi odrediti svoju sudbinu.**

Protiv tog jednog neprijatelja naše slobode, priznaju vam talijanske narodne mase opravdanost vaših ciljeva te podupiru vašu svjetlu borbu za narodna prava, koja su izraz i volja vašeg naroda.

Talijanski narod, koji hoće uništiti fašizam svog danišnjeg ropstva, mora vam u svom vlastitom interesu pomoći, da se oslobodite i oporiti ropstva spoma. Talijanski narod mora priznati sva politička prava, da sami riješavate vašu sudbinu, po bilo da hoćete i samo odjeljivati od talijanske države.

Ali talijanski narod, kojemu je zadaća i ovom trjenitku, da sakupi sve snage, sposobne za borbu u njegovom oslobodjenja, protiv i vas, da se udružite s njim u jedinu sileki protiv zajedničkog neprijatelja.

Narode Juljske Krajine!

Komunistička Federacija Juljske Krajine i Narodni revolucionarni pokret, slovenačkog i hrvatskog naroda u Jul. Kr. uimaju sasu hierarhijati za stvaranje centralne jezgre, **oko koje treba da se stvori narodni front za borbu protiv privrednog, političkog i narodnog ugnjetavanja, koje vas u ovom narodu talijanski fašizam i imperijalizam.**

U narodni front pozivamo sve, koji se bore protiv za slobodu, sve agrarijatelje, sve političke pravce i članove svih vjerskih povijesti, osobito pazivimo u narodni front sve, koji su za najdalje odupirali akciju oslobodjenja i fašističarstva čitke i svih kulturnih institucija Juljske Krajine. Pozivaju u narodni front sve najšire Juljske mase: sve one, koji su spramni borbi sa za svijetle ciljeve slobode i koji hoće isto založiti sve svoje tjelesne i umske snage.

Narode Juljske Krajine ujedinite se! Protiv fašizma, protiv ropstva! Za oslobodjenje Juljske Krajine! Protiv fašističkog imperijalizma i protiv svakog narodnog ugnjetavanja i protiv bježične!

Radništvo! Narode Juljske Krajine!

Agresivna niton protiv fašizma, slobodno je naglašila bita ljudskih masa.

Radnici slobodni sve svoje uzabijavanje, sve svoje saznavanje političkih prava, veću borbu i udruženi protiv fašizma seljačkih masa. Rad pogotovo sve više treba srazje radnog naroda i udruženi protiv fašizma, mlade snage te da ih uvaži u komunističkoj stranci.

U talijanski, ni hrvatski, ni slovenački narod mora interesu političke i gubiti kre vanu zato, da bi njihovi agjantstva, dalaš ovu ruku i bi se time osvojili, postali nasilniji te bi nam naložili još teži samar.

Borbu se zajedno, za svat naših interesa za oslobodjenje svih ugnjetanih naroda, borimo te solidarno, da se što prije pobere za vlasti Masaklima i svi oni, koje su skrivali masa ropstva. Borimo se udruženo, da si proletarij narodnu slobodu!

Radništvo! Omladinu!

Naša je pobjeda sigurna, ako iskrenima svu silnu mase, koje polje pod fašizmom, mrezi ga!

Planirajući prava mladi grupe radnjaše srazje slobodnje, a u opasnosti je, da ostane bezopasnosti ako nege mladi silovali borbeno mase, ako ne budu protivodilsko borbeno grupe ike uvijek istim korakom sa masama svim stepenima borbe da silničujerhi bojova, borbeno borbeno grupe moraju rušiti mase u svakodnevnoj borbi za njihove i uzimajuju potrebe i zahtjeve i pozivati im put oslobodjenja.

Svi protivnik je, je pak, protivodilsko bez jednodjelanja. U borbi uopće nije dovoljno samo borbeno pojedinačno. U silnih grupa, moramo biti oprezniji, poruati oprezn slobodni znati ga slabiti, rasformirati ga i udružiti protiv njega sve one, koje je fašizam zavezao, da su postali njegovo oružje u borbi s nama.

Svaki i najopasniji neprijatelj, postignuti u borbi za svakodnevne potrebe, postignuti zajedno s narodnom, čije postojanje, pobjecka borbenost, znači silan korak naprijed za mase i značajnije bjege, siri i bica narodni front, koji mora sraziti protivnika i prazni naroda Juljske Krajine slobodu!

Talijani, Hrvati, Slovenci Juljske Krajine!

Stupite u redove narodnog fronta!

Borite se za vaše narode, za pomoć brojnim besposličarima, borite se zato, da se zapokli danove radništva kod javnih radova, da se smanje poreski tereti, borite se za razvijavanje za opće upotrebljavanje materijeg jezika u javnom životu u crkama, u dopisivanju s vjeticima na frontovima. Borite se protiv boje i glada, protiv rata, za slobodu!

Biti seka odobiti pretvarati. Bice Masaklima i svi odgovorni za rat!

Za oslobodjenje Juljske Krajine od fašizma:

Za samoodredjenje naroda!!!

Komunistička Federacija Juljske Krajine

Narodni revolucionarni pokret slovenačkog i hrvatskog naroda u Juljskoj Krajini

Komunistička Partija Italije

Manifesto emanato dal Partito comunista d'Italia e dal Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia, alla popolazione di quella regione per la costituzione del Fronte Popolare.



FRONTE POPOLARE CREANO DEL PARTITO COMUNISTA. ITALIA

IL GOVERNO ITALIANO



La borghesia italiana, attraverso la sua e i suoi organi politici, ha organizzato l'azione di guerra contro il proletariato italiano, per impedire la sua liberazione e per impedire la sua partecipazione alla vita politica e sociale del paese.

Il governo italiano - espressione della classe dirigente del grande capitalismo - sulla base dell'alleanza con la borghesia italiana, ha condotto l'azione politica, ha dato le mosse ai carabinieri del partito.

La borghesia italiana, ha condotto l'azione politica, ha dato le mosse ai carabinieri del partito. I suoi nomi sono: BIGNARDI, MANGIACAPRI, VENTURA, BIGNARDI.

IL GOVERNO ITALIANO HA TRADITO IL SUO PAESE E IL SUO POPOLO

Il governo italiano, al servizio della borghesia italiana, ha tradito il suo paese e il suo popolo. Il governo italiano, dopo aver facilitato i capi del movimento irredentista sloveno e di aver incarcerato e deportato tutti coloro che si sono opposti al loro progetto, ha tradito il suo paese e il suo popolo. Il governo italiano, ora con la sua stessa mano, ha organizzato l'azione di guerra.

La borghesia italiana, attraverso la sua e i suoi organi politici, ha organizzato l'azione di guerra contro il proletariato italiano, per impedire la sua liberazione e per impedire la sua partecipazione alla vita politica e sociale del paese.



**COMPAGNI fate propaganda
COMUNISTA
FATE leggere
il Fronte Popolare**



La prima pagina del giornale clandestino *Fronte Popolare*, pubblicato da un gruppo di comunisti triestini, con Paolo Morgan, nel 1937.



Un gruppo di comunisti del Carso, sul monte Trstenik, il 17 maggio 1937; il primo in piedi a destra è Pino Tomazič.



Il deposito di armi ed esplosivi scoperto presso Slavina — foto riportata da parte della polizia. (Arhiv IZDG, fasc. 1019).

ELenco NOMINATIVO DEGLI INDIVIDUI AFFIANDENTI ALLA PROVINCIA DI GORIZIA ARRESTATI DAGLI UFFIZI DELL'OVRA.

N. ORD.	C O S T R U Z I O N E	Data ARRESTO	PROVVEDIMENTO ADOTTATO
45	KOS Simone di Simone e di Ortar Lucia, nato 28-10-1911 Gracova Serravalle		Denunc. Tribunale Speciale
46	KRAVOS Giuseppe di Federico e di Bit Anna, nato 6-8-1909 Dobruale		confino
47	LESJAK Saverio fu Vittorio e di Zakrajsek Giuseppina, nato Gorizia 23-4-98	7-10-940	diffida (16-1-41)
48	LESJAK Giovanni fu Giovanni di Ortar Maria, nato 20-8-1908 Gracova	25-11-940	confino
49	LESJAK Michele fu Giovanni fu Lucia Florianci, nato 24-9-891 Ceritensa	19-10-940	Rilasc. 13-12-1940
50	MELVSSI Eduardo Guglielmo fu Edoardo di Klavore Anna, nato 28-5-1907 in Germania residente a Plesso.	3-11-940	Denunc. Tribunale Speciale
51	VERZEK Andrea di Andrea di Cosmina Rosalia nato Comeno 20-8-1916	6-9-1940	
52	MUSOLIN Stanislao da S. Tommaso di Scilla		Ammonizione
53	HARDIN Pietro di Luigi di Siedl Euglia, nato 26-9-1906 Trieste domicilio: Vartoiba.	18-8-940	Denunciato Trib. Speciale
54	Ortar Angelo di Giuseppe di Pajntar Teresa, nato Gracova 29-8-1912	19-10-1940	13-12-1940 rilasc.
55	ORTAR Michele fu Simpo fu Aejo Teresa, nato 14-9-1887 Ratta di Gracova	27-10-940	13-12-1940 **
56	PISCANO Antonio di Antonio di Piesano Francesca nato 11-6-897 Risembargo	28-8-1940	Diffida (16-1-41)
57	PREZELJ Ludovico fu Michele di Sigalj Maria, nato 12-8-1914 Gracova	19-10-940	Denunciato Trib. Speciale
58	REJEC Felice fu Giovanni di Drekonja Marianna, nato 20-11-1908 Gracova	29-10-940	idem
59	ROSI Michele Antonio fu Michele di Pigelj Giuseppina, nato 5-7-1913	8-10-940	Diffida (16-1-41)
60	SILLI Giuliano Matteo di Giovanni di Tural Maddalena, nato 5-10-906 S. Pietro di Gorizia		confino
61	SINJIC Teofilo fu Ferdinando e fu Prepost Amalia, nato Bigliana 6-9-1902	19-10-1940	**
62	SKYK Albino di Federico di Giuliana Milto, nato Sennmark (Austria) 29-6-1917 residente Gorizia.	8-10-940	diffida (16-1-41)
63	SORLI Egidio fu Francesco di Hvala Rosalia, nato 19-8-1912 Gracova	25-8-940	Denunciato Trib. Speciale

Parte dell'elenco nominativo degli arrestati nella Provincia di Gorizia (A. hiv IZDG, fasc. 1019).

Divisione Carceri Giur.

E. L. E. S. C. O.

dei detenuti giudicati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza dd. 14.12.41-44

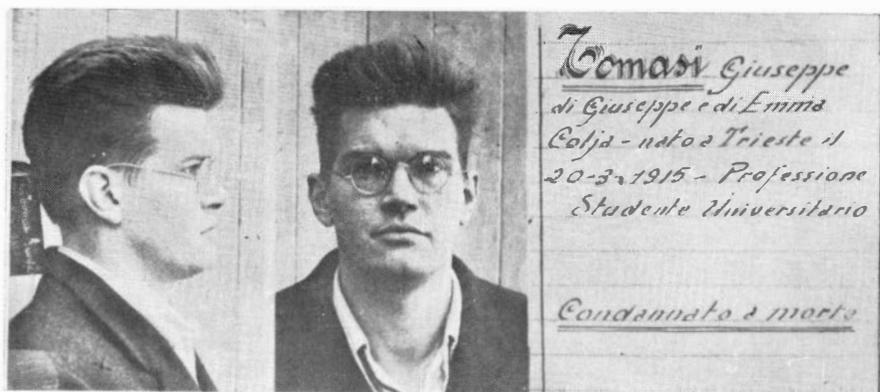
N. ord.	Cognome e nome e paternità	Condanna riportata	Stabilimento ove il detenuto in atto si trova
1	Tomasini Giuseppe di Giuseppe	Pena di morte	
2	Babal Vittorio fu Antonio	Pena di morte	
3	Ivanovich Giovanni di Giovanni	Pena di morte	
4	Padnal Giovanni di Mattia	Pena di morte	
5	Rea Simone di Simone	Pena di morte	
6	Sermeli Leopoldo fu Giuseppe	Pena di morte (Donv. Ergastolo)	Portoferrajo
7	Skuka Antonio fu Antonio	Pena di morte (Donv. Ergastolo)	Portoferrajo
8	Isola Francesco di Andrea	Pena di morte (Donv. Ergastolo)	S. Stefano
9	Sardois Teodoro fu Giuseppe	Pena di morte (Donv. Ergastolo)	S. Stefano
20	Uffice Giuseppe fu Francesco	30 anni reol.	Civitavecchia
21	Stigliani Annibale fu Giuseppe	14.	14.
22	Wolin Luigi fu Gregorio	14.	14.
23	Abrami Antonio di Leopoldo	14.	14.
24	Ursich Adolfo di Francesco	14.	14.
25	Dominici Vladimiro fu Fr. no.	14.	14.
26	Casperi Giovanni fu Giercio	14.	14.
27	Pescerelli Ludovico di Antonio	14.	14.
28	Patta Giovanni di Antonio	14.	14.
29	Scherli Albino fu Andrea	14.	14.
30	Semea Giacomo di Franco	14.	14.
31	Silva Francesco fu Francesco	14.	14.
32	Dolenc Giacomo di Giacomo	14.	14.
33	Postonna Giovanni fu Giobatta	14.	14.
34	Rova Mirto fu Giovanni	14.	14.
35	Reale Felice fu Giovanni	14.	14.
36	Praselj Leticio fu Michela	14.	Castelfr. M.
37	Rinaldi Francesco di Giuseppe	14.	14.
38	Orsi Leopoldo di Francesco	14.	14.
39	Milora Giovanni di Andrea	14.	14.
40	Tuti Venesello di Filippo	14.	14.
41	Dato Albino di Giacomo	14.	14.
42	Scalici	14.	14.
33	Novati Vittorio fu Vittorio	24 anni reol.	14.
34	Novati Giuseppe fu Andrea	15 anni reol.	Fossano
35	Lavroich Stefano fu Antonio	14.	Fossano
36	Slavich Slavoj fu Edo rdo	14.	Fossano
37	Bolai Milan fu Michela	14.	Fossano
38	Vranco Giulio fu Antonio	14.	Fossano

(Continuato)

N. ord.	Cognome, nome e paternità	Condanna riportata	Il detenuto in atto si trova
39	Vuk Stanislao di Antonio	15 anni reol.	Fossano
40	Pabor Romano di Carlo	12 anni reol.	S. Giugliano
41	Gea Andrea fu Andrea	12 anni reol.	14.
42	Udovich Francesco di Giovanni	12 anni reol.	Fossano
43	Stanich Tizio fu Bruno	12 anni reol.	Fossano
44	Mackoo Vladimir di Giuseppe	12 anni reol.	Fossano
45	Sturm Leticio di Antonio	12 anni reol.	Fossano
46	Stefani Carlo di M.M.	10 anni reol.	Fossano
47	Panielli Antonio fu Giovanni	10 anni reol.	Fossano
48	Urbanich Maria fu Antonio	8 anni reol.	Perugia
49	Rechia Ferdinando di Ferdinando	7 anni reol.	Fossano
50	Milossi Edoardo fu Edoardo	6 anni reol.	Trieste (inform.)
51	Medonjak Luigi fu Giuseppe	6 anni reol.	S. Giugliano
52	Micario Maria di Giuseppe	6 anni reol.	S. Di Ianni
53	Garimoro Oscar fu Ferdinando	1 anno e 6 m. r.m.	Trieste (Pena esp. disp. autorità milit re)
54	Ruknaja Anelo fu Antonio	16 anni reol.	Castelfr. Gullia
55	Tomasini Francesco di M.M.	16 anni reol.	14.
56	Boli Felice di Luigi	16 anni reol.	14.
57	Di Lenario Rodolfo di Giacomo	assolto i.p.	Trieste (Disp. Uff. Pol.)
58	Rea Giuseppe di Simone	assolto i.p.	14.
59	Rebich Radivoj di Leopoldo	assolto i.p.	14.
60	Rebich Antonio di Agostino	assolto i.p.	Trieste (Disp. Aut. Mil.)

Cicely 20/11/94 XX
SP Diadone
CS

Elenco dei detenuti giudicati dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, con sentenza dd. 14 dicembre 1941 (Archiv IZDG, fasc. 1019).



Su questa e sulla pagina accanto, i condannati a morte e giustiziati il 15 dicembre 1941 ad Opicina, Trieste. (Archiv IZDG, fasc. 1019).





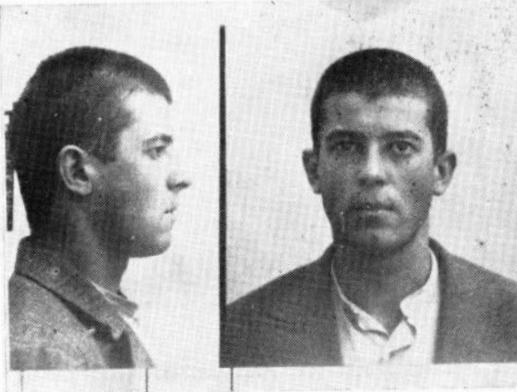
Vadnal Giovanni
di Mattia e di Agnese
Abram - nato a Zeia
Villa Slavina l'1-11-1901
Professione - Contadino

Condannato a morte



Dvancich Giovanni
di Giovanni e di Zornik
Sofia - nato a Oltresenza
il 10-4-1913 -
Professione Tessitore

Condannato a Morte



Bobek Vittorio
di Antonio e di Giovanna
Micheleich - nato a Torrenova
(Lume) il 3-11-1909
Professione cartolaio

Condannato a morte